- PALLI



LA VERA
CARITÀ PER IL POPOLO

NEGLI

STABILIMENTI DI PUBBLICA BENEFICENZA

SECONDO I BISOGNI

DI QUESTO TEMPO

Considerazioni

DI

FRANCESCO VIGANÒ



MILANO
COI TIPI DI PAOLO ANDREA MOLINA
Contrada dell' Agnello, N. 963,
1841.



ALLA MEMORIA

DELLA MIA CARISSIMA MADRE

CRISTINA.

PROLEGOMENI.

La carità è parola sacra, è sentimento, azione, o piuttosto è simbolo di sentimenti, di azioni con potenza divina e divina efficacia; è parola sotto cui stanno le virtù che debbono condurre l'umanità all'unico possibile miglioramento. La carità è la figlia prediletta del Cielo, venuta fra di noi decaduti dall'originale nobiltà ad esercitare un ministero di purificazione e di unificazione; è un caldo desiderio che chiama alle più vivide relazioni di individui, di famiglie, di popoli; è il legame purissimo che stringe fratellevolmente gli uomini coll'affetto, colle parole, colle azioni: è un forte e costante incitamento che spinge l'uomo a versare ogni sua potenza a pro del suo simile. La carità lega la terra al Cielo ed è quell'i-

neffabile dolcissima comunione dell' uomo coll'uomo, cogli uomini, con Dio; χαριτας è tutto, è Dio.

Questo legame, questo sentimento, quest' arcana attrazione, questo *Verbo* esuberante di ricchezze, di doni, di prodigi, si palesa colle parole e colle azioni. Oggetto dunque di questa virtù sovrana è l' uomo qual' è su questa terra d'esiglio coll' anima ed il corpo, senza limiti di condizioni, di clima, di tempo e spazio. Si ama il fratello in questo mondo: vie più si amerà nel regno dell' eterna pace, amasi l'anima ed il simulacro di essa.

Si esercita dunque la carità verso il prossimo sia egli forte o debole, ammalato o sano, felice od infelice, ricco o povero, buono o cattivo, ignorante o sapiente, agonizzante o morto; anzi la carità, l'amore del prossimo vogliono essere la forza pel debole, la salute per l'ammalato, la felicità per l'infelice, la ricchezza pel povero, la scienza per l'ignorante, la vita all' agonizzante, al morto. Per questo la carità tutta giuliva corre negli ospitali, nelle prigioni, negli orfanotrofi, nei ricoveri dei bisognosi d' ogni qualità, nelle scuole a cercare l'oggetto del suo amore; soccorre gl'infelici ovun-

que essi si trovino, veste gl'ignudi, abbevera gli assetati, dà il pane all'affamato, dice delle parole di vera consolazione al moribondo, seppellisce i morti, raccoglie i derelitti, gli orfani che trova sul trivio, nelle strade, nei *torni* degli orfanotrofi, istruisce gl'ignoranti. Per sanzione di tutto questo Cristo ha detto: *il regno de' Cieli è pei caritatevoli: beati i poveri.*

Cristo, gli Apostoli, i martiri e tutti i santi furono maestri e modelli di vera carità. Lo spirito di carità non è mai morto nel mondo dopo Cristo. Ne' tempi delle irruzioni, della così detta *barbarie* prodotta dal violento e sanguinoso mescolamento delle nazioni, nella furia delle rivoluzioni, fra i vapori del sangue umano, nelle stragi delle pestilenze non sparve dal globo la sacra parola, il balsamo di tutti i mali: no, non sparve. Sul campo della rovina sorsero delle persone ispirate, e fondarono delle istituzioni che furono i centri da cui partirono sfolgoranti i raggi benefici e fecondi della carità.

Le congregazioni monacali ci salvarono le tradizioni delle famiglie del globo, le scienze, le lettere; quali erano destinate al sapere ed istruivano gli ignoranti, quali a soccorrere gl'infelici,

quali ad educare al lavoro, all'industria gli uomini. Furonvi ancora delle persone che inorridite pei delitti de' loro contemporanei, abbandònarono la società e fuggirono nei boschi, nelle selve, sui monti, nei deserti (eremiti, anacoreti), e cercarono fra i digiuni e le privazioni di sollevarsi alla contemplazione d' una vita migliore. Coll'attrito del tempo quelle istituzioni vennero modificate: cessò il bisogno di alcune altre. Intanto si sollevarono in Europa le grida: *alla riforma*; Loke, incarnatosi in Condillac, trapassò nelle sozzure della *Reggenza*, e diede vita a quei potentissimi e valentissimi libellisti del decimottavo secolo. Dall'idea viene l' azione. Un lampo sanguinoso balena sull'orizzonte europeo. L' inferno delle idee diaboliche è scatenato; ecco fra le fiamme alimentate dalle ossa degli uomini dipinti i terribili demagogi che han comandato il *fuoco* ed han fatto innalzare a migliaja le ghigliottine. Trema la terra, trema l'umanità, gli uomini stravolti e confusi credono arrivata l' ora del mille e non più mille. Crolla il passato, le tradizioni tutte sono per isparire dal mondo; ma la tromba della giornata apocalistica non ha sonato.

Vennero annichilate le istituzioni religiose,

alcune delle quali pel crescere dell' età e per lo sfregamento del tempo s'erano alquanto allontanate dallo spirito d'origine, avevano abbandonato il fondo per appigliarsi alla forma: ma si mise a fascio il buono col cattivo; si demolirono i templi, si abbruciarono i conventi ed i frati, si diede il sacco a Roma, le chiese divenner scuderie, il papà fu posto alle segrete. Gli uomini dopo tante sciagure si riebbero, conobbero a qual'idea obbedivano: non si deve uccidere un uomo perchè ha male a un dito. Cessata la frenesia, atterrate le mannaje, inchiodati i cannoni, il cielo apparve coperto di un manto cilestre, la pace fuggita ne' deserti giunse fra di noi.

Gli operatori di questa distruzione han forse creduto di torre alla natura, alle leggi politiche, civili, sociali, ai costumi, alle abitudini ogni loro difetto, ogni imperfezione. Che veggo io mai? Fra altre miserie scorgo ancora degli infelici, dei poveri, dei moribondi. Dove sono coloro che avevano cura dei bambini gettati nelle contrade, sulle sponde dei fiumi come se fossero pietre, senza passato e senza futuro? Chi soccorre i poveri ammalati?

Io era un fanciullo irrequieto, bollente come

il vesuvio e studiava a Brivio presso quel prevosto Enicanti di cui mi ricordo ancora la grande bontà: ogni due mesi nelle belle stagioni per la via del lago delizioso fiancheggiato da que' monti amenissimi di Brianza, e Bergamaschi, in una leggier barchettina co' miei compagni, fra mille fantastici pensieri sul futuro e non sul presente, era condotto ad un santuario assai bello situato in luogo piacevole, che appellasi *Somasca* (1). La memoria mi chiama alla mente la figura del padre Rottini, vecchio venerando, il quale, mentre mi mostrava la stanza di S. Gerolamo, il luogo dove raccoglieva gli orfanelli e li istruiva, il sito dove curava coll' orazione ed i servigi materiali gli appestati, mi raccontava la grande rovina che aveva strascinato con sè la soppressione della benefica istituzione del Miani, la quale era quella di far del bene ai poveri, e diceva che sarebbe stato un gran beneficio il loro ripristinamento colle modificazioni volute dalla necessità del tempo. Di quel luogo ho serbato lieta rimembranza, come pure mi ricordo che quel santo uomo mi diceva che i Governi dovessero assumersi in via legale le vere incumbenze dei Somaschi.

(1) Vedi la descrizione di Somasca.

Quando ebbi età ed intelligenza sufficiente ho meditato, ho osservato, ho veduto più volte con questi miei due occhi gli effetti prodotti da un tal cambiamento, ed ho dovuto riuscire sempre alla proposizione che la *carità non può essere comperata perchè sia efficiente.* Le pubbliche autorità, per una gradazione di impieghi e di diverse attitudini ed incumbenze, giungono ad ordinare ad una classe forse non moltissimo morale, per le strette circostanze in cui si trova e di educazione e di sussistenza, di assistere agli ammalati, di seppellire i morti, di educare gli orfani, di aver cura dei mentecatti, di soccorrere i miseri. Queste sono deficienze a cui non può rimediare che l'intervento della vera *carità ispirata*, la quale non può essere *carità* se non è disinteressata. Coll'oro, collo studio non si guadagna l'ispirazione. Ma la provvidenza non abbandona il misero all'angelo della distruzione e dai ruderi della morte cava il prodigio della vita.

Gli Agostiniani, i Fatebenefratelli vennero rispettati anco dal Vulcano ora spento: nacquero tante istituzioni pel soccorso del povero: gli ospitali, i ricoveri vanno generalizzandosi o con soccorsi governativi o privati, le carceri di-

ventano educatrici; ecco gli asili d'infanzia, le casse di risparmio. Nel 1823 venne ripristinata la Congregazione di Somasca ed una voce benedetta va ora dicendo, che i Somaschi debbano a momenti per ordine sovrano acquistare que' diritti cui loro impartiva il loro fondatore che sono quelli di raccogliere ed istruire gli orfanelli. Altre novelle istituzioni religiose che avessero per iscopo la direzione degli ospitali, delle carceri, degli asili io propongo con questa mia operetta. Con tali istituzioni le autorità verrebbero ad essere sollevate di una grande responsabilità, perchè al luogo di quella classe di persone non tanto morali e che non possono essere caritatevoli subentrerebbero dei monaci-sacerdoti che sono i ministri per eccellenza della carità a cui si potrebbero confidare i cimiteri, gli ospitali, gli orfanotrofi, gli asili: per questo i miseri sarebbero ajutati proprio secondo lo spirito del Vangelo. *Considerare debemus, quod aegritudinem sive animi, sive corporis, quam in alio homine videmus, etiam nos habere potuimus, aut possumus* (1).

Non diligamus, verbo neque lingua, sed opera et veritate (2). E chi è mai il prossimo nostro

(1) S. Agostino, I. 83, 2. 71. n. 1.
(2) S. Giovanni 69. 3. 18.

che dobbiamo amare non solo colle parole, ma colle opere come noi stessi? *Videte ergo quantos proximos habeat unus homo. Omnes homines in quos incurrerit, quibus jungi potuerit, proximi ejus sunt* (1).

Io confesso che, parlando sinceramente, non vado tanto perduto per tutto ciò che è passato: ciò che è morto in questo mondo, è morto: nelle rovine però dei Somaschi c' è l' angelo della vita che è lo spirito vero di carità. Sonovi degli istituti di sola istrumentazione nel mondo morale, ed in quello dell' arte, i quali ajutano l' umanità a varcare una crisi, un' epoca; passate le quali essi valgono più a nulla e debbono essere atterrati. Sarebbe un imbarazzare la carriera dell' umanità se la si volesse obbligare a correre con quelle inutili ruote. È cessato il bisogno degli ospitalieri, dei templari, dei gesuiti, degli umiliati e di molte altre congregazioni monacali. Ma gli uomini poveri e ricchi si ammalano ogni giorno e muojono; ad ogni istante la cieca passione della libidine è pronta ad insidiare il pudore delle vergini, ad abbrutire l' innocenza e la bellezza celestiale ed a crescere il numero delle infelici,

(1) S. Agostino, I. de Disciplina, cap. 4, n. 4.

degli esposti e dei derelitti, quindi lo scopo per cui S. Gerolamo ha istituito la sua congregazione vive ancora, quindi i Somaschi, che non saranno mai religiosi di sola istrumentazione temporanea, ridotti al vero carattere primitivo possono anco nella presente giornata e nelle future esercitare efficacemente ed opportunamente un benefico ministero di carità. Quest'è la persuasione mia riguardo ai Somaschi.

Eccomi giunto allo scopo per cui ho scritto questo libro, che è di fare in modo col mio discorso che abbia ad essere bene accolto il ripristinamento dei Somaschi e delle Somasche, e parlare dell'istituzione di altre cogregazioni religiose a cui si potrebbero affidare degli ufficj giusta i bisogni, le idee del tempo con grande utilità dell'umana miseria, i quali ufficj sarebbero in armonia col prescritto del Vangelo. Lo spirito di carità, benchè sia lo stesso in tutti i tempi, è sempre identico a sè stesso; a seconda però dei tempi e di alcune esterne circostanze agisce, cioè soccorre l'umanità con quei mezzi che sono più adatti al luogo ed al tempo della stazione a cui giunge la stessa umana famiglia.

Entriamo nell'argomento. Le religiose con-

gregazioni di cui io propongo l'istituzione potrebbero essere divise, giusta le loro incumbenze nei tre seguenti corpi.

Il 1.° composto di soli uomini avrebbe la cura dei cimiteri, e di quanto riguarda l'inumazione dei cadaveri e custodia dei monumenti, che chiameremo i *fratelli di Tobia.*

Il 2.° composto di donne ed uomini avrebbe l'incumbenza di assistere gli ammalati di mente e di corpo negli ospitali, nelle case dei pazzi private e pubbliche, nelle carceri. Quelli che avrebbero cura delle carceri sarebbero i *fratelli* e *le sorelle di S. Giuseppe*: gli altri sarebbero i *fate bene a fratelli*, *le fate bene alle sorelle*, *le suore di carità.*

Il 3.° egualmente composto di uomini e di donne potrebbe avere la direzione degli orfanotrofi (i Somaschi) e degli Asili d'Infanzia (le Somasche che noi chiameremo le Emiliane).

Ecco dunque le incumbenze, che si affiderebbero alle congregazioni religiose da me indicate, che si esporranno meglio di mano in mano che verrò sviluppando i miei progetti. Le persone che avranno vocazione di dedicarsi al sollievo dell'umanità soffrente, avranno così la scelta di

tre gradi di funzioni, secondo il loro carattere fisico, le attitudini morali, le speciali disposizioni.

Io non mi presento al Pubblico colla bandiera del Riformatore, dell'Innovatore. — Iddio mi salvi da una tal vanitosa presunzione. — Propongo nulla di nuovo. Tobia col suo esempio insegnava a' suoi a seppellire i morti; i frati di S. Giovanni di Dio e le sorelle della Carità già da qualche tempo governano gli ospitali; i fratelli di S. Giuseppe in molte carceri e penitenzierie di Francia istruiscono ed han cura de' detenuti: i Somaschi han già diretto gli orfanotrofi e le scuole dei poveri. E poi che prescrivono agli uomini le opere della misericordia? Che ha insegnato S. Giuseppe di Calassanzio? S. Filippo Neri? S. Gerolamo Miani? Che facevano le sante figlie di Filippo Neri soppresse in Francia dall'assemblea nazionale e risorte sotto altre forme dopo quel terribile cataclisma?

Le congregazioni poi che io propongo non hanno alcun che, nè di esterno, nè di interno, che possa provocare alcuna idea antipatica. I fratelli di S. Giuseppe hanno abiti comuni, i fate bene a fratelli son vestiti quasi da sacerdote. I somaschi che si chiamano *chierici regolari* hanno

abiti da prete e sono sempre puliti: il loro vestimento è leggiero ed adattato all'ufficio per cui vennero da Gerolamo istituiti: non hanno nè abitudini, nè forme che mettano ribrezzo, non sono del passato (la carità non ha passato), hanno nulla che si possa chiamare evocazione di fantasmi, di spettri d'un tempo, che fu, non hanno tradizioni antipatiche, non azioni pubbliche e private, manifeste o misteriose che furono prese in odio e le loro deviazioni furono di poca entità. Le altre congregazioni dedicate agli ospitali non vennero mai soppresse.

La missione del somasco, del fratello di S. Giuseppe e di Tobia, delle suore di Carità e dei fate bene a fratelli, essendo quella di soccorrere gli infelici nello stato di abbandono, di demenza, di fisica e morale malattia, di agonìa e di morte, dovrebbe accompagnare l'umanità sino al tempo di sua assoluta purificazione, sino al vero reintegramento dell'umana famiglia, sino alla ristabilita armonia delle tre divine facoltà, l'amore, il sapere, la volontà, sconcertata pel primo misterioso delitto.

La pubblicazione del programma (1) per la

(1) Il 28 giugno 1838.

costruzione di un cimitero per la città di Milano (1), del libro delle illusioni della pubblica carità, della notificazione 20 ottobre 1838, la voce benefica di un vicino generale ripristinamento della congregazione dei somaschi, i consigli di un amico che io stimo e venero profondamente, le mie continue meditazioni sui cimiteri e gli stabilimenti di pubblica beneficenza, quel vivo ed incalzante desiderio che mi perseguita giorno e notte di far qualche cosa di utile furono gli stimoli che mi obbligarono a scrivere questo libro.

Il cimento a cui mi son messo è troppo arduo per me, lo so: dovrò per questo fuggire come un fanciullo alla vista d'una scoscesa montagna? Questo non sarà mai in eterno il mio costume. La via in cui deve correre l'uomo è ingombra di spine, di triboli d'ogni sorta: cammino avanti anco colle gambe ed il corpo insanguinato, ma fin da fanciullo ho saputo che l'uomo è nato alla fatica ed al dolore e cammino.... Ciò basta e torno a ripetere che non retrocedo d'una linea dal posto in cui mi son collocato.

(1) Le illusioni della pubblica carità coll'epigrafe *Decipiamur, specie recti*. Lugano, dalla tipografia Veladini e Comp., 1838.

Si tratta di far oscillare delle corde delicate, di togliere, se fosse possibile, delle antipatie inveterate che senza giustizia si vogliono di troppo generalizzare. Avremo sempre da tributare gl'incensi ai pregiudizj? Io vorrei polverizzarli quei falsi Dei. Otterrò il mio intento? Dio lo sa. — Succeda quel che vuol succedere e di me e di questo mio libro: le mie intenzioni mi salvano in faccia alla coscienza. È sacro il dovere di sostenere le idee che sono figlie di intimo convincimento. Non cerco nè gloria, nè incenso; come non mi sgomenterebbero le dicerie del caffè e del trivio. La conosco quella affascinante meretrice che al giorno d'oggi si chiama opinione (quasi sempre falsa) che inebbria la mente ed il cuore, avvilisce l'uomo atto a qualche cosa, obbligandolo a sacrificj dolorosissimi che non rare volte lo mettono in opposizione a' suoi principj, a' suoi desiderj e lo fanno dubitare d'ogni cosa, rovinandolo e sconcertandolo così nel più intimo della sua esistenza; la conosco quella tiranna abitatrice di luoghi di pubblico ozio, ove si giudicano con un sorriso, con un *ma* sospeso, con un *se facesse*, *se fosse*, con un'espressione ambigua, avvelenata, vestita di vaporose e falsissime

vesti, a vita ed a morte, lavori che furono frutti di lunghe veglie, di studj penosi, di rammarichi atroci, di desiderj bollenti, la conosco in viso quella prostituta, quel sepolcro imbiancato, quella bolla di sapone, quella sirena che oggi ti favorisce d'uno sguardo cortese e domani ti getta nel fango, ti calpesta sotto il tallone appestato e purolento sino ad infrangerti la vita; ma a lei non servo e torno a ripetere a lei non servo e la disprezzo come la più abbietta carogna.

Spero però perdono dal mio buon lettore se non troverà in questo libro venustà d'immagini di cui sogliono assai sovente essere vestiti i soggetti meno utili, anzi nocivi alla privata e pubblica moralità. Ne' miei lavori bado alla sostanza, nè finora ho avuto tempo di dedicarmi allo studio della forma per vestire i miei pensieri ed i miei sentimenti in modo da sedurre ed ammaliare chi nella contemplazione del mondo fisico e morale non va più in là della superficie.

CAPO PRIMO

CIMITERI.

Si deve esercitare la carità anche verso i corpi dei defunti fratelli. In che modo si soddisfa a questo dovere? Si pratica colle *parole* e colle *azioni.*

Colle *azioni*, coll'aver cura dei cadaveri quando sono nelle case dei congiunti, col vestirli, col trasportarli alle chiese, ai cimiteri con ogni decenza e rispetto, col porli sotto terra con tutti i riguardi dovuti a coloro che ci furono o ci sono ancora fratelli, col custodire incessantemente le loro reliquie, i loro monumenti.

Colle *parole*, col confortare i congiunti de'trapassati, gli amici: una parola ispirata da un cuore commosso, è un tesoro di dolcezza; si pratica la carità verso i defunti colle *parole*, recitando delle fervide preci sui cadaveri in loro casa, per la via, al cimitero, facendo recitare ai sacerdoti delle preghiere e rinovare da essi sull'altare il sacrificio incruento.

Da noi si esercita così la carità verso i defunti? Quando un moribondo venne, come si suol dire, abbandonato dai medici, quando ha avuto da' suoi conoscenti l'estremo sguardo di compassione, l'ultima lagrima, quando ha ricevuto da coloro che sono per diventare *suoi eredi* l'ultimo bacio, ed ha dato a' suoi cari con parole interrotte fra i singhiozzi degli astanti l'ultima memoranda benedizione, l'ultimo consiglio, quando il sacerdote, al suono interrotto di lugubre campana ha dato gli ultimi conforti all'anima che è per involarsi da questo mondo ed è per correre in seno a Dio, ed ha pronunciato il terribile comando di abbandonare la terra, la salma del padre, del fratello, dell'amico ancor calda per gli ultimi conflitti avvenuti fra lo spirito e la materia, fra il tempo e l'eternità, fra il finito e l'infinito, diventa un oggetto di terrore; da lui si fugge, come si fuggirebbe da un appestato. Il pregiudizio fa sentire la sua potenza. Si piange; ma si piange nei luoghi più lontani dal congiunto.

Che avviene dappoi? Persone di spenta sensibilità, di estranee relazioni ed abitudini danno il cambio ai parenti, agli amici; subentra l'indifferenza la più irritante al luogo dell'amore, l'avarizia, la bestemmia, il sarcasmo in luogo del bacio, delle lagrime, delle parole di tenerezza, di abbandono, di compassione nelle quali prorompono alcune volte le persone sensibili in presen-

za alle salme degli amici, dei parenti estinti. Gente venale dell' ultima classe prende possesso della funerea stanza; un uomo con abito nero, che sembra il capo di quella gente, osserva il cadavere un momento e freddamente, poi scrive sopra un pezzetto di carta a stampa: *è morto*, indi voltosi ai parenti che va a raggiungere in altre stanze: *quanto vogliono spendere pel funerale?* Altre persone pigliano il cadavere come se fosse un sacco di cenere e legatolo in un lenzuolo, lo portano qualche volta nel luogo il più remoto della casa, lo abbandonano spesso, oppure lo gettano in una lurida cassa che s' inchioda fors' anco pria che sia trascorso il periodo di tempo prescritto dalla legge col grave pericolo di rinserrare in essa un vivo per un morto. Su questo proposito leggasi l' opera del Missirini (1). Un' altra volta interviene la religione, assidua compagna ed avvocata delle anime de' fedeli: i sacerdoti alle esequie pregano per l' anima del trapassato: del corpo v' hanno cura i *becchini*. Appena i cataletti son portati ne' cimiteri in pochi istanti i cadaveri non son più veduti nè dai parenti, nè dagli amici, nè da nemici. Si chiudono le porte: i seppellitori calano o precipitano nelle fosse i cadaveri con maggiore o minor premura in ragione del maggior o

(1) Milano, presso Carlo Branca, 1837, coi tipi della Minerva in Padova; in 8.° pag. 432, lir. 6. Titolo dell' opera: *Pericolo di seppellire gli uomini vivi creduti morti.*

minor numero delle persone presenti a questa estrema funzione. Le casse ed i cadaveri son coperti di terrume animale e da frantumi di ossa di antichi cadaveri con ansietà, come se si desiderasse di torre alla vista del sole della roba da rubello e così... tutto è finito per colui che ha la fortuna di morire in sua casa.

Non abbiamo ribrezzo di penetrare negli ospitali. Quando un defunto è portato fuor delle crocere, gli ammalati con uno sguardo compassionevole e di dolore salutano il compagno, recitano una preghiera caldissima, e si tirano sul capo le coltri per piangere più alla libera sulla miseria dei poveri. I morti son trasferiti in una chiesetta di lurido nome fuor del recinto, coll'accompagnamento d'un sacerdote: in quel luogo si fanno, quando occorre, le sezioni anatomiche.

Il *carrettone* cotanto temuto penetra in chiesina a notte molto avanzata: quegli uomini di sguardo agghiacciato sono i *becchini* di Porta Tosa. Guardateli ben bene, non perdete un movimento: han berretto schiacciato sul capo, viso smorto, abiti luridi e cenciosi, mani di cuojo, scarpacce in piede, senza calze, gamba mulatra e pur son allegri e par sian venuti a festa. Suona l'ora dopo la mezza notte: si comincia il carico dei morti. Si prendono a fascio i cadaveri seminudi, dirò più giusto, nudi, mezzo tagliuzzati: guardateli in viso quei miserabili dagli occhi stra-

lunati e schizzanti fuor delle occhiaie, dalle labbra livide, blo-nero, dal viso a macchie fra il rosso, il giallo, il verde, e col color particolare della malattia, delle membra slogate, o mancanti degli ispidi capegli, alcuni de' quali non han più forme di uomo e sono mucchi di carne cospersa di sangue... In quel cassone aperto pel disopra in questa volta son gettati cinque cadaveri come cinque sacchi di vetro rotto: due di uomo, due di donna, ed un fanciullo morto per una deforme fungosità al cranio: i capegli delle donne a ciocche irregolari ed ispidissime loro circondano il collo ed il seno come se fossero serpi vivissime. Pria che si chiuda quella tomba ambulante guardateli un' altra volta e pensate....

Si batte la frusta, il carro s'avvia sul ponte attiguo, ed i *becchini*, accesa la lor pippa di gesso, seguono il convoglio, parlando allegramente non voglio dire di che... Il carro con un moto cupo cupo, attraversando il ponte che accavalla il naviglio che lambisce posteriormente l'ospitale, s'avvia al suo destino, fra le contrade di quel quartiere. Le persone colte pria d'addormentarsi dal morto rumore del roteare del carro, dal bisbiglio dei becchini, si spaventano, sentonsi stringere il cuore da una mano di ghiaccio; non potendo distrarsi e non sentire quel rumore, pregano fervidamente; mille larve e pensieri assaltano la loro immaginazione, il regno dei morti è nella loro fan-

tasia e pria dell' alba non ponno chiudere gli occhi al sonno.

Il convoglio è già nel cimitero di Porta Tosa. Nessuno si può immaginare una scena più spaventevole del seppellimento dei morti all'ospitale. Tutti i Milanesi sanno che metà del cimitero di Porta Tosa è destinato ai privati di que' quartieri e l'altra metà per l'ospitale. Poni che non vi sia la luna. Par sieno in quel luogo le tenebre più pesanti e fitte: in una parte del cimitero, appena appena distingui il bosco di croci, segni di distinta ricordanza: dall' altra l' occhio si perde in uno spesso tappeto di tenebre rotto qua e là da alcune macchie bianchicce, in una pianura non segnata da alcun simbolo di particolare dolore. Vicino a dei mucchi di terra mista a frantumi di tibie, di cranj, di costole, vedi degli altri becchini curvi sulla fossa che stanno accomodandola co'loro lunghi badili: uno di essi è disceso nella fossa, di lui non senti che una voce ispida come una sega, che si modula attorno ad un' invereconda canzone, rotta per la canna della pippa, nelle parole, della quale veggonsi uscire alcune scintille di fuoco: la scena è resa più terribile per la luce rossastra tramandata da certi lampioni portatili collocati sui cumuli di macerie. O impudiche parole, o bestemmie, o sillabe di linguaggio semi-furfantesco di villano saluto rompono il silenzio misterioso della notte; le due bande di becchini si conoscono. Il

carrettone è giunto vicino alla gran fossa: la tomba ambulante è aperta. — Vapori pestilenziali fuggono per l'aria, guai se si avvicinasse di troppo al carro un lume acceso! Chi può reggere ad una vista così miseranda? Que' corpi, alcuni de' quali sono mozzi di mezzo il capo o di altre membra, o sventrati per le anteriori anatomiche operazioni ed altri decapitati pel museo incipiente frenologico esistente presso l'ospitale, mandano certi suoni disarmonici, come di sotterra pel moto anteriore del carro, pel travaso de'liquidi ed umori, per la cominciata dissoluzione, che farebbero inorridire e spaventare chiunque non fosse *becchino* il quale se ne ride e scherza. Quei cadaveri del tutto sformati, che furono la dimora di un'anima sorella all'ultimo ed al primo individuo della scala sociale par vogliano protestare contro tanta freddezza, muovono violentemente, senza piegarle, le articolazioni di mezzo, le braccia, le gambe; girano gli occhi spenti; ma spaventevoli, muovono la bocca: vogliono forse prendere una vendetta? — Un cupo tonfo, non potendo veder bene per l'oscurità ogni movimento del dramma, m'annuncia il cader dei cadaveri - uomini, donne, fanciulli insieme l'un sull'altro... Ecco la bella macchina dell'uomo quasi fratello agli angioli, l'abitazione dell'anima di Dio - un fascio di membra... Cade la terra, la calce: le buche sono quasi colmate. Che è mai quel cicalio che interrompe le mie

osservazioni, il movimento de' miei sentimenti? È forse una preghiera?... Ascoltiamo ben, bene... Dio! abbia pietà di me e di loro. È una parodia, è uno sprezzo, è una cronaca abbominevole, è un insulto alla memoria degli estinti. Nemmeno una lagrima? Che dico una lagrima? Non una parola di prece — Che ancora quel romorio che offende le mie orecchie? È uno scroscio di risa. Ridere in questo luogo? La bile mi divora. Vorrei avere con me un'arma da fuoco... Almeno spaventarli. — Ridere... Non un sacerdote, un amico, un parente, un nemico, un cristiano che possa protestare, non un lampo nel Cielo che dica *anche i poveri son figli di Dio*? I soli becchini, cui si paga un tanto per ogni seppellimento, i soli becchini e sempre soli i becchini per i defunti dell'ospitale. Per il povero non il pianto, non un *Requiem æternam dona ei Domine*, non un sentimento di compassione! Ma la compassione, la carità non si comprano. I becchini non ne hanno colpa. Fanno un mestiere per vivere, ed il loro mestiere che dispensa gli uomini dell' opera pietosa di seppellire i morti non è de' più gentili e per farlo bisogna avere il sangue freddo, bisogna avere il cuore inossato o farlo diventar tale, e ad onta di tutto questo se i becchini avessero con che guadagnare altrimenti non farebbero il lurido mestiere del becchino.

Lasciamo questo lagrimevole campo, e pensia-

mo per sollevare lo spirito, che vi sono altri paesi, altre nazioni che forse si vantano d'essere avanti alla nostra nella via del progresso, ove i cadaveri son trattati più miseramente ed ove non vi sono nemmeno le buone discipline che noi (1) abbiamo. Per esempio a Madrid i cadaveri di tutti i poveri si buttano in un fossato che si lascia aperto per dei mesi e dei mesi... Che vi faranno le piogge, le intemperie? Che orrore! Che orrore! Ed a Madrid c'è la costituzione! — Noi provvederemo...

Parmi disdicevole il licenziamento dei morti dalle Chiese, dagli ospitali senza accompagnamento di riti religiosi, i quali morti son portati da gente venale quasi sempre, che corre per la via a precipizio bramosa di gettarsi ad altra strada (2).....

E poi nei cimiteri da chi son mai custodite le reliquie de' nostri genitori, da cui vennero queste nostre carni sempre pronte a rovinarci nel corpo e nell'anima, da cui è venuta la mano frenetica e convulsa che ha scritto queste parole?

Pria di rispondere alle domande, bisogna che dia uno sguardo ai nostri cimiteri.

Non c'è forse in Italia un cimitero che assomigli ai magnifici di Brescia, di Bologna, di Pisa, di Parigi: quasi tutti invece sono pezzi di terreno

(1) Abbiamo la provvida legge, 20 ottobre, 1838.

(2) Sonovi de' paesi ove si accompagnano dai sacerdoti i morti sino ai cimiteri.

di figura quadrilatera contornati di basse e secche muraglie con una cappelletta di contro alla porta d'ingresso, posti in luogo abbandonato per motivi di pubblica sanità (1), fuor dell'abitato ed in generale d'una costruzione monotona e cupa e pesante che aggiunge un non so che di orrido alla solitudine del sito. I pregiudizj alimentati dall'ignoranza, specialmente nella campagna e sui monti, tengono lontani i viventi dai cimiteri che non si vogliono vedere pria del sorgere e tramontare del sole. Ci vuole un gran bisogno di piangere lungi dagli occhi umani, o di pregare, per strascinarsi al cimitero di notte a cercare dai morti quel sollievo che ci rifiutano i vivi. I cimiteri dunque sono derelitti da ogni immagine di vita, sono i luoghi ove la morte tiene i suoi alloggiamenti, ove riceve da Dio il comando per irsene a troncare la vita o del giovane o del vecchio, o del felice o dell'infelice. Nella via che conduce ai cimiteri non vedi che i preganti: dal cimitero fugge ogni segno d'umano consorzio, fuggono i fanciulli. Ponti in agguato vicino a qualche cimitero di certi paesi di notte tempo: sul tardi se vedi un uomo frettoloso passare con piede leggiero e senza cavarsi il cappello, è persona che va in giro per tristi faccende: se così la pensi non la sbagli sicuramente.

(1) Metri 200 V. il § 14 della Notificazione 20 ottobre, 1838.

I giovani quando passano da que' siti tremano e pregano con ardore, pronunciando a voce alzata la parola della prece, per vincere la paura. In alcuni paesi il pregiudizio è tanto forte che dai cimiteri si tiene lontana finanche la vegetazione, ed in molti luoghi che io conosco non sono che vecchi agricoltori, coloro che si sono accostumati nel pensare alla morte, che zappano, vangano, coltivano la campagna che circonda il cimitero, e praticano una tal azione per imporsi un sacrificio, una penitenza. La solitudine de' cimiteri non è rotta che da *becchini*, i quali di mano in mano che capitano dei cadaveri, aprono la porta, li calano nelle fosse, li coprono di terra, continuando dappoi a scavare altre buche profonde, m. 1, p. 8, e ad una certa distanza reciproca e qui finisce il loro dovere (1). In somma togliete le croci ai cimiteri e poi avete dei sepolcri degli atei, invece di essere quelli di coloro che hanno ferma speranza di una perpetua beatitudine.

Non sono più i tempi primi della cattolica religione, in cui i vescovi, i sacerdoti, i fedeli d'ogni classe, i martiri vivi della fede, i santi seppellivano i loro fratelli in Cristo. — I nostri seppellitori sono i becchini.

Qui si risponde alla domanda fatta poc' anzi. I cimiteri sono lasciati a guardia di mercenari che

(1) Vedi il § 14 della Notificazione, 20 ottobre, 1838.

non curano ed anzi insultano e derubano non rare volte i morti, e i loro simboli, e giungono a delle profanazioni che io sarei un infame (1) se ardissi di solo accennare.

Per tutto quanto finora si è detto de' cimiteri devo affermare che da gran tempo l'opera misericordiosa di seppellire i morti è come cancellata dal codice di nostra religione. Ma la religione non è istituto di umana fattura: quindi colla virtù, co' doveri di religione non si transige, quindi con Dio non si può prosciogliersi da un mancamento se non colla promessa assoluta o di un rimedio o di non ripeterlo in avvenire e di essere sempre devoto alla vera virtù.

Se i popoli d'Oriente, che quasi adorano i morti, se gli Egiziani, i quali dopo d'aver con cerimonia religiosa mummificati (2) i loro defunti li collocavano con grande solennità di riti nelle magnifiche città (Necropoli) sotterranee all'uopo edificate con tutto lo sfarzo delle arti belle, da cui con pompe inaudite li esportavano in tempi solenni nei luoghi pubblici e volevano fino averli ne' giorni di domestico tripudio alle loro mense,

(1) Si esaminino gli archivj dei tribunali criminali ed i capegli si raddrizzeranno sul capo, e il sangue si farà ghiaccio nelle vene. — Ognuno conosce che si è scoperto recentemente a Corbetta. — Un becchino cannibale del secolo 19°...!

(2) Costume utilissimo per la politica egiziana, e per l'igiene pubblica, a cui l'Egitto deve il suo antico splendore.

alle loro feste famigliari e pubbliche che direbbero di noi? Che direbbe quel popolo isolano visitato da Cook, presso cui non vide segno di religiosa credenza, fuorchè nel luogo ove erano depositate le ossa de'suoi maggiori, ove conobbe che si prestava un unico culto ai trapassati? Dai sepolcri non viene forse ogni qualità di diritto o di proprietà, di discendenza, di legittimità, di tradizioni? Ragionate come volete, miei lettori, e troverete sempre che alla base ed al complemento del vivere sociale si trova il sepolcro.

Quante nazioni attuali selvagge se venissero a visitare i nostri cimiteri, e s'informassero della qualità della venerazione che noi abbiamo per gli estinti maggiori e per le loro tombe inorridirebbero e fuggirebbero a precipizio nelle loro selve, e ci giudicherebbero più di loro selvaggi. Siamo fortunati in certo qual modo che pochi sono i viaggiatori che passeggiano il mondo per conoscere le miserie de'loro fratelli, che visitano solamente i cimiteri che sono non tanto indietro di quelli di Brescia, di Bologna, di Pisa, e badano proprio *en touriste* a divertirsi in ogni modo, e cercano il bello nelle tombe, negli anfiteatri, ne' cimiteri e nelle rovine, e vogliono il solo passato da secoli e secoli a tutti i costi in questi tempi di solo avvenire. Guai se guardassero al modo con cui seppelliamo i nostri antenati! Sarebbe proprio una grande vergogna pei popoli che si van-

tano i più cattolici del mondo, sarebbe uno scandalo di cui dovremmo vergognarci.

I nostri cimiteri destituiti così d'ogni spirito di carità ed in questo modo organizzati sono a tutto carico delle comuni: le spese a ciò necessarie non sono troppo tenui, perchè oltre le primarie di costruzione, di compera del fondo, sonovi ancora quelle di manutenzione annuale, di utensili, di cassa comune, di salario per gli operaj, le quali cose sommate insieme vengono a formare fra interesse di capitale primitivo e spese annuali una somma non minore di austr. lir. 1400 a termine medio calcolando sopra una popolazione di 1000 abitanti.

In Russia, in molti luoghi della Germania, della Svizzera, in Ispagna, nel Portogallo il modo di seppellire i morti è sicuramente peggiore del nostro. Molti stati europei sono ancora ai sepolcri posti nelle chiese. Nel Regno Lombardo-Veneto si va facendo sempre qualche miglioramento dalla parte degli I. R. Governi e Municipii. La notificazione pubblicata nel giorno 20 ottobre 1838 n'è un segno evidente. Le tombe comuni vennero colmate coi sassi, gli ossarj spariscono di giorno in giorno.

In Inghilterra si ha gran cura dei cimiteri, specialmente dalle classi le più ricche c borghigiane, i quali cimiteri sono belli, leggieri e pieni di vita, ed in generale colà si va anco miglioran-

do di giorno, in giorno la maniera di inumare i trapassati. Da qualche tempo in molti luoghi dell'Anglia, vicino ai cimiteri si sono edificate delle sale e dei locali (*case mortuarie*) che si tengono tiepidi con istufe sempre accese, sempre però in ragione dell'esterna temperatura, nei quali locali su appositi letti stan collocati i cadaveri per molti giorni prima della tumulazione (1), ai qua-

(1) Ecco quanto dice in breve sul programma 28 giugno nel volume Firenze l'egregio sig. Carlo Morbio, autore della pregievole opera: *Le istorie dei Municipj Italiani.* « A pag. 139, vol. 1 della mia opera ho accennato quanto sarebbe necessario l'introdurre anche presso di noi le *case* od *asili mortuarj*, affine di evitare i casi pur troppo frequenti di seppellire persone vive credute morte. Ho ivi descritti questi asili mortuarj, ed esternata la mia meraviglia ed il mio dolore, perchè in nessuno de' pubblici cimiteri, recentemente costruiti in Italia, si siano introdotti. Negli atti ed avvisi ufficiali della Gazzetta di Milano (venerdì 6 luglio, 1838) vidi un lungo programma relativo ad un grandioso cimitero da erigersi presso questa città, e pel quale è destinata la somma d'un milione e trecento mila lire austriache. Ma neppure ivi si fa menzione di casa od asilo mortuario. Eppure lo sterramento de' cimiteri, tutti i libri di pulizia medica, le opere recenti di Pelizo, Juglia Fontenelle, Missirini, molti giornali, e non ha molto anco il *Constitutionel* ne ammaestrano che molte persone giacciono vittime di una precoce tremenda morte, e che i medici più canti ed avveduti talvolta son tratti in errore dall'asfissia, apoplessia, isterismo e da altre malattie simulanti la morte. Questa tremenda verità non è fra noi bastantemente sentita; l'introduzione degli *asili mortuarj* sarebbe il solo ed unico mezzo, onde finalmente mettere fine ai gemiti, che partendo dalle tombe, ci accusano d'una crudele indolenza». (Vedi l'Appendice in fine).

li si adattano delle molle per cui ad ogni minimo movimento di essi cadaveri vengono suonati dei campanelli posti nelle stanze attigue ove sono di guardia i custodi, i medici ed i chirurghi pronti a soccorrere con ogni sorta di rimedi qualunque persona fosse per ravvivarsi. Sono già avvenuti dei casi di *ravvivamento.* In Inghilterra ancora per l'*Habeas corpus* (ottimo diritto!) non si possono praticare sezioni anatomiche senza un giuridico contratto stipulato colla persona sulla quale dopo morte può essere praticata una sezione anatomica: in Inghilterra si tengono i defunti molti giorni in casa dei parenti prima della tumulazione. Da quel paese su questo riguardo ci sarebbe da apprendere qualche cosa di buono. Ne' Paesi-Bassi, nel Belgio, in Allemagna e fino in Isvezia si van facendo migliorie di simil genere. E noi che quali cattolici abbiamo per dovere di seppellire i nostri fratelli staremo colle mani alla cintola? Si seppelliranno ancora i nostri defunti in molti luoghi del nostro paese tanto benedetto dal cielo poche ore dopo la loro morte? E si chiuderanno essi nelle casse mortuarie o cataletti pochi istanti dopo l'ultimo respiro? Non andiamo avanti nella querela. Le leggi vi sono e parlano chiaro; mediante i consigli dei Parrochi e la operosa sorveglianza delle deputazioni Comunali si pratícheranno con esattezza in ogni luogo. Le cose par vogliano prendere una piega migliore. Facciamo animo alle

persone generose e caritatevoli che hanno l'animo intento a tal miglioria: sia lode sincera alla stimabile Congregazione Municipale di Milano pel suo programma sul grandioso cimitero che intende di erigere a vantaggio dei defunti Milanesi (1).

Il desiderio che in Italia si fa ognor più forte di rendere vivi, parlanti e storici i cimiteri, di ridurli anch'essi alla bellezza delle arti, di farli depositarj delle nostre più care memorie, l'avvenuta e confermata rivoluzione epigrafica, ossia l'abbandono del metodo iscrizionario romano, e di tutte le lingue straniere e morte, palesano il bisogno di migliorare il modo di seppellire i morti. L'opera già citata del sig. Missirini sul pericolo di seppellire i vivi per i morti, lavoro di un interesse altissimo, mostra anch'essa la necessità incalzante di superare gl'Inglesi nella maniera di aver cura de' cadaveri. Io già da molto tempo ed anco prima del *cholera* nella qual'occasione tanti vivi per morti venner posti sotto terra in mezzo alla calce, ho nella mente il disegnó indeterminato di scrivere un'operetta simile a quella del Missirini: ogni volta poi che vengo a sapere che nel tal paese, nel tal altro si sono seppelliti dei defunti prima delle 48 ore volute dalla legge, quel tal pensiero mi fa provare delle convulsioni propriamente dolorose, per liberarmi dalle quali prometto e giuro di fare finalmente un ap-

(1) Appendice.

pello all'umanità degli uomini, di chiamare la pubblica attenzione sopra un tale disordine. Quante morti apparenti succederanno nelle donne partorienti o soggette a convulsioni, negli inclinati all'apoplessia, alla tisi, negli affogati, nelle donne isteriche? Chiedetele queste cose ai medici di coscienza non a quelli che non credono che a ciò che si tocca e si può esplorare col coltello anatomico, de' quali n'abbiamo una discreta quantità: anche questi sicuramente converrebbero meco, come già alcuni di loro son venuti del mio pensamento. Quanto pericolo dunque di metter sotto terra colui che è destinato a continuare i suoi combattimenti su questa terra, e che può farci del gran bene! E ve ne sono de' paesi in cui si vuol seppellire il proprio simile pria del termine legale. Torno a ripetere che ve ne sono ed adducono per iscusa di loro frettolosa premura *che chi è morto è morto e' non risuscita più.* Chi può assicurarsi e garantire della morte di un individuo dopo pochi istanti che egli ha dato l'ultimo respiro? Quale terribile responsabilità si tirano sull'anima que' parrochi, que' medici, que' Municipj che permettono tali contravvenzioni! Si grida contro la pena di morte con tanto rumore e con altrettanta leggierezza, e si corre pericolo di farla da carnefici contro chi non ha attentato nè contro la sicurezza dello stato, nè contro quella delle proprietà e delle persone, e che ha a-

vuto la sola sfortuna di ammalarsi gravemente. Solo Iddio può dire ad un uomo, specialmente a quello che non ha offeso nè l'uomo, nè la società: *hai finito, abbandona le regioni del tempo e dello spazio.* Un'occasione propizia finalmente è venuta, anzi più occasioni unite insieme mi si pongono avanti e mi comandano dunque di pubblicare il progetto da me ideato sullo scopo di migliorare il modo di seppellire i morti. Se siamo passati dai sepolcri comuni posti nelle chiese in mezzo all'abitato con tanto pericolo della pubblica sanità, ai cimiteri posti ad alcune centinaja di metri dalle case, ed in quanto alle idee, dalle anime dei defunti vedute nelle fiammelle che sorgono nelle notti estive ne' cimiteri, ai fuochi fatui, all'idrogene in combustione, voglio sperare che arriveremo a fare il passo che conduce dal bene al meglio, che sarà di adottare in tutto od in parte la mia proposta sui cimiteri che ora sono per esporre.

Abbiamo segnato molti difetti, molti abusi, molti pregiudizj che sono d'una verità irrepugnabile pel solo motivo che lo spirito di carità non si può comperare e che l'uomo deve amare il suo prossimo efficacemente senza il pensiero di una mondana ricompensa pel grande precetto *amemus, gratis amemus.* L'uomo caritatevole però da sè solo non può esercitare certi atti di misericordia: bisogna che abbia la compagnia ossia il soc-

corso fisico e morale di altri che gli sieno fratelli nella forza del sentimento di carità. Eccomi vicino al mio progetto.

Consegniamo dunque ai fratelli di Tobia i cimiteri: a loro affidiamo la cura d'inumare i cadaveri e di custodirne le reliquie. Quando l'uomo fatto cadavere viene abbandonato dal mondo sia raccolto dai fratelli di Tobia: adempiano essi per noi il dovere di seppellire i morti. Procuriamo ai becchini altri mestieri più utili e per loro più morali.

La circostanza che rende opportuna la pubblicazione del mio progetto è il programma della Congregazione Municipale di Milano avvenuta sulla fine del 1838, il cui pensiero è il seguente (1):

È stato aperto il concorso sino al 30 giugno 1839 pei disegni o tipi generali e parziali e per le relative perizie sul gran cimitero che deve essere costruito fuori di Porta Comasina della grandezza di metri 55200 contenente:

A. Una chiesa per le ufficiature con locali di servizio e d'abitazione per un sacerdote ed un inserviente.

B. Le abitazioni di un custode del cimitero e delle persone indispensabili alle giornaliere operazioni.

C. I locali opportuni e necessarj alle ispezio-

(1) Questo libro doveva essere pubblicato prima di giugno dell'anno passato.

ni giudiziarie ed alle sezioni anatomiche: la cui spesa non deve eccedere un milione e trecento mila lire austriache, e ciò perchè *il voto pubblico riclama da gran tempo che non manchi a questa regia città un cimitero degno lustro di essa, onde riunire lapidi e monumenti per distinti cittadini e sepolcri di famiglie, e vasto a tutte raccogliere le spoglie dei trapassati nella giurisdizione delle diverse parrocchie, escludendone quelle provenienti dai Luoghi Pii.*

La forma dev' essere quella che abbraccia maggior superficie e tale che possa ulteriormente ammettere una *spaziosa aggregazione* od *appendice* senza mostruosità e senza difetto nell' euritmia dell' interno edifizio e di tutte le parti.

Ogni artista ed intelligente nazionale e straniero poteva presentare dei progetti relativi a tale edifizio. Sia dunque il mio progetto come un' illustrazione od una risposta al programma succitato, come un disegno morale che invece d' essere esposto nelle sale di Brera io affido alle stampe perchè possa meglio essere dal pubblico veduto.

Gli architetti, gl' ingegneri, la gente educata da Vitruvio e dal Vignola han fatto i loro disegni, le loro estimazioni, i loro calcoli dettagliati per la materiale costruzione e se ne videro nelle sale di Brera nel mese di aprile passato. Ci doveva essere anco un bravo artista che era nel-

l'intenzione di proporre al Municipio di fare un giardino inglese ad uso di cimitero sempre aperto al pubblico: anzi di questo progetto mi vennero comunicati alcuni particolari che ho trovato importanti, ragionevoli, opportuni, in armonia ai nostri costumi miti inclinati al bello dell'arte; ma il programma prescriveva altrimenti ed il progetto non poteva essere presentato.

Ma l'ufficio mio è tutt'altro: devo lasciare questionare sopra l'edifizio materiale le persone dell'arte ed occuparmi principalmente del progetto morale il quale sempre deve precedere l'architettonico, toccando solo alla sfuggita il modo di costruzione e quando solo lo vuole la necessità (1).

(1) Le critiche osservazioni le più importanti fatte dagli intelligenti sul programma del 28 giugno 1838 sono le seguenti:

1.° Si crede impossibile che si possa costruire un cimitero di disegno regolare, completo, sanitario e bello ed insieme di tal conformazione che in caso di bisogno possa ammettere una spaziosa aggregazione od appendice senza mostruosità, e senza difetto nell'euritmia dell'interno edifizio e di tutte le sue parti.

2.° Si crede egualmente impossibile che colla somma di denaro stabilita (au. 1,300,000) s'abbia a costruire un cimitero che sia degno di una delle prime città dell'Italia qual'è Milano, e perciò atto a sostenere la primazia sopra le altre nazioni in un tal genere di architettura.

3.° Il costruire a motivo della deficienza de' mezzi la sola facciata del cimitero, 12 arcate pei sepolcri distinti da rendersi ai privati, la chiesa e l'abitazione del custode ed

Comincio però, abbenchè con gran dispiacere a criticare il progetto municipale per le applicazioni che si potrebbero fare alle parole: *escludendone* (le spoglie), *quelle provenienti dai Luoghi Pii.*

Perchè escludere dal nuovo sontuoso cimitero i cadaveri di que' trapassati che provengono dai Luoghi Pii? Quest' eccezione sente troppo del Medio Evo, ed è indegna di chi l'ha dettata e si dovrebbe togliere dal programma. Non c'è forse altro mezzo per guarentire l'igiene pubblica fuor

inservienti ec., come venne stabilito dal consesso Municipale è un imprendere un' opera che sarà terminata solamente quando bisognerà costruire un altro cimitero. Una costruzione interrotta, specialmente nel tempo attuale, fa cattiva vista e dice male degli intraprenditori di essa.

4.° È artisticamente impossibile con una qualunque somma costruire un porticato maestoso che stia in armonia coi monumenti di architettura italiana grandiosi e superiori a tutti i monumenti architettonici del mondo, il qual porticato abbia a ricingere un' area di metri quadrati n.° 55,200.

5.° La concentrazione di tutti i cimiteri milanesi in un solo, essere di danno per que' quartieri e contrade pe' quali devono passare incessantemente i convogli funebri. — Si potrebbero evitare tali inconvenienze col lasciare attivi gli attuali cimiterii, col fabbricarne uno maestoso in mezzo al l'area fissata per quello che si dovrebbe costruire secondo il mentovato programma, con tutto il lusso e l'eccellenza dell'arte italiana. L'area rimanente si potrebbe ridurre in un giardino o boschetto adattato per circondare un cimitero che sarebbe poi quello che raccoglierebbe defunti e monumenti distinti mediante pagamento, il quale ricavo si potrebbe impiegare in altre opere di pubblica utilità.

quello di ammettere quell' ingiusta esclusione? Non si potrebbe assegnare un posto particolare e sicuro nel cimitero medesimo? Non si potrebbe nella tumulazione dei morti all' ospitale usare un po' di terra calcare per maggior sicurezza di neutralizzamento di ogni possibile effluvio contagioso e malsano? Una tale esclusione non saprei come qualificarla. Sarà ella la sventura dei poveri così crudele da voler duellare insino cogli scheletri dei miseri? Han forse i poveri maggior porzione di peccato originale da espiare? Lo spirito di nostra religione prescrive altrimenti. Alla morte l'alto ed il basso si pongono allo stesso livello; è la sola virtù che fa sobbalzare la bilancia insino in cielo.

Veniamo al particolare: s' avverta ognuno de' miei lettori che i miei progetti hanno sempre di mira Milano, e a ciò fare mi spinse l' amore potente che io sento per i suoi abitanti e il desiderio che io ho di vederla sempre la prima ove avvi a praticare qualche miglioramento. I miei progetti si ponno applicare anche alle altre città d'Italia e di provincia, ed anco ai paesi di qualche importanza con dei semplici calcoli di proporzione.

L' istituzione dei fratelli di Tobia pei cimiteri sarebbe opportuna ed efficace nelle seguenti condizioni:

1.° Al corpo di tale Istituto potrà appartene-

re qualunque persona purchè abbia dato segni evidenti di averne una vera vocazione, e secondo l'abilità propria e le speciali suscettibilità potrà essere *fratello sacerdote* o *fratello operajo* (Si ommette lo stato organico della congregazione; che interessa qui è l'ufficio a cui i fratelli di Tobia saranno destinati).

2.° Pei cimiteri i *sacerdoti* o *fratelli* dovrebbero essere un quinto, ed i *fratelli operai* quattro quinti. Pel cimitero di Milano poi, calcolata la mortalità quotidiana a 10 persone, basterebbero 50 fratelli di Tobia nella proporzione indicata.

3.° Avvenuta in qualunque luogo della città la morte di qualche individuo, la parocchia di giurisdizione, avvertita secondo il prescritto della legge contenuta nei decreti 5 settembre 1806 e 3 gennajo 1811 e 20 ottobre 1838 ne dà notizia ai *fratelli di Tobia*. Due *operai* ed un *sacerdote* andranno alla casa del decesso per le occorrenze relative al cadavere in casa (1): dopo 48 ore (2) o più verrà fatto il trasporto secondo il prescritto dalle leggi ecclesiastiche e civili alla chiesa della parrocchia. — Sei *operai* porteranno il feretro, se non vi saranno persone o della famiglia o amici del defunto che desidereranno di farne essi il

(1) Si laverà il cadavere come si faceva anticamente: si vede ancora in antichi monasteri un grande avello in marmo che serviva a quest'uso.

(2) Vedi il § della notificazione 20 ottobre, 1838.

trasporto. In questo caso essi seguiranno la bara con un sacerdote sino alla chiesa della parrocchia. Ove si costuma il licenziamento del cadavere alla chiesa parrocchiale si farà il trasporto al tempio del cimitero da 4 *operai*, i quali saranno preceduti da 6 altri *operai* e da un *sacerdote* i quali porteranno i simboli religiosi, e si canteranno anche in istrada le preghiere consuete.

5.° Nella chiesa del cimitero si eseguiranno le altre ufficiature funebri ordinarie prima della tumulazione, e quelle per suffragio, gli anniversarj, che spontanei si potrebbero richiedere dalla pietà dei superstiti per gli estinti, senza però ledere in niun modo la canonica giurisdizione parrocchiale.

6.° L' oblazione lasciata libera alla pietà dei congiunti servirebbe al mantenimento di tutta la congregazione ed alle spese di manutenzione dei locali, degli addobbi della chiesa.

7.° *Le suore della carità* (1) si recheranno a casa d' ogni defunta per le occorrenze relative al cadavere in casa. Queste *suore* susseguiranno per funebre accompagnamento il convoglio, il cui cadavere sarà portato come al § 4.° Le preci saranno alternate fra gli uomini e le donne.

8.° Un *fratello sacerdote*, recitando qualche preghiera, sempre assisterà alla tumulazione dei

(1) Vedi l' articolo 1.° del Capo III.

cadaveri, la quale verrà eseguita, dai *fratelli operaj* al più tardi possibile e ne' modi prescritti dalle leggi e dopo essere stati per alquanti giorni negli *asili mortuarj*. Le sezioni anatomiche non giudiziali, le quali non si faranno se non sopra cadaveri di persone avanti alla cui morte s' abbia avuto permesso regolare, o dai parenti del defunto il quale prima di morire non vi si oppose o per testamento od a voce, verranno praticate almeno almeno dopo 48 ore, con tutti i riguardi ed anco alla presenza d'un *fratello sacerdote*. I *fratelli operaj* coi praticanti medicina e chirurgia saranno gli inservienti all'operazione. In caso di morte sospetta, la legge regola il modo e le forme di eseguire le sezioni anatomiche.

9°. L'edifizio architettonico potrebbe nello stesso tempo corrispondere allo spirito della Congregazione d'essere di tal ordine d'architettura da riuscire maestoso, secondo i bisogni dell'arte italiana cattolica e degno della ricca ed illuminata città di Milano. I fratelli di Tobia stanzierebbero nello stesso cimitero in locale apposito, come i Francescani nell'isola di Morano (cimitero comunale di Venezia).

10.° Si tratta di fabbricare qualche stanza, qualche locale di più di quelli stabiliti dal programma, il quale vuole che sienvi locali pel custode, pei becchini, per le operazioni anatomiche, pei

depositi di monumenti, reliquie, cadaveri ec. per un sacerdote ed un inserviente alla chiesa che deve pur essere eretta nello stesso cimitero. Per evitare ogni qualunque dispendio maggiore della cifra del preventivo fissato, che potesse riguardare l'alloggio completo e comodo dei *fratelli di Tobia* addetti al cimitero, in sulla prima si potrebbe costruire colle somme destinate per le stanze del guardiano, degli operaj, del sacerdote ed inserviente quel tanto di convento che appena bastasse per allogare decentemente i cinquanta *Fratelli di Tobia* necessarj, lasciando a loro stessi ed a loro carico la cura dell'ingrandimento ed abbellimento della casa. Ci sarebbe da guadagnare economicamente anche volendo costruire un convento intiero e grandioso colla sua chiesa e locali occorrenti pel cimitero, impiegando per ciò un qualche centinajo di miglaja di lire di più, giacchè la spesa si farebbe per una sol volta, dovendo essere a carico dei *Fratelli di Tobia* i dispendj annuali. E poi un po' d'economia nelle provvigioni di tutto il materiale occorribile per una tale costruzione, con un po' di zelo e di sorveglianza non ci sarebbe da aggiungere un millesimo alla somma disposta dal Municipio; la quale sarebbe sufficiente per la costruzione magnifica non eterogenea allo spirito del mio progetto. In caso di estrema necessità i Milanesi sono sempre stati generosi. — Farebbero ciò che fanno pel tempio che ora si solleva dal suolo

in onore di S. Carlo. — Penso e credo che a tal punto non si verrebbe mai.

11.° Veniamo alle spese annuali. Supposto che abbisognassero a termine medio fra *fratelli sacerdoti e fratelli operai* per cibo, vestito ed alloggio austr. lir. 4 al giorno per ciascuno, si verrebbe nella necessità di avere un introito per questo solo oggetto di austr. lir. 73,000 all'anno che darebbe una spesa quotidiana di lir. 200. Mettete ancóra vicino alle 73,000 altre 10,000 lire per la manutenzione dei locali, degli utensili, degli addobbi, lumineria della chiesa nelle straordinarie occorrenze e feste, venite ad avere un'annua uscita di lir. 83,000, che divisa sopra i 10 che muojono ogni giorno verrebbe una media di lir. 22,729, ossia ventidue lire e quasi tre quarti. Dunque l'introito necessario sarebbe procurato; 1.° dalle obblazioni spontanee per le ultime funzioni funerarie, per anniversarj, per messe, benedizioni ec.; 2.° dalle offerte dei visitatori d'ogni giorno; 3.° dagli introiti spontanei nelle giornate del solennissimo triduo di cui si parla nel § 14. Col tempo poi verrebbe qualche lascito, qualche legato, i quali redditi straordinarj potrebbero formare i fondi necessarj per costruire i cimiteri delle Comuni che son fuori della città sul piede di quel di Milano. Nel primo anno di attivazione si darebbe alla Congregazione quanto la

Municipalità spende per *spese Cimiteri di Milano* in un'annata.

12.° I *Fratelli di Tobia* porterebbero, o condurrebbero con un decente carro al cimitero coi soliti accompagnamenti, ossia coi canti, coi simboli religiosi, variando contrada nel recarsi al loro convento, i morti all'ospitale, eccettuati però i decessi per malattie contagiose od epidemiche pei quali si provvederebbe all'uopo.

13.° La mia proposta Congregazione addetta ai cimiteri, oltre ad aver cura della tumulazione dei defunti, dovrà anco essere la custode dei monumenti, delle iscrizioni, degli oggetti d'arte relativi alla storia patria, le quali cose sarebbero collocate e sotto i portici che debbono correre all'intorno del muro di cinta, ed in apposite sale; avrà osservazione, che le iscrizioni sieno veritiere, morali, non in lingue sconosciute o morte e che i monumenti non sieno profani; ma di carattere qual si conviene ai simboli veri della storia terraquea dettata sulle ossa dei maggiori, i quali debbono essere collocati in un luogo, ove una bugia è uno spergiuro, una sconvenienza anco leggiera è una profanazione, un sacrilegio.

14.° Ne' giorni dedicati alla venerazione dei morti si aprirebbero le gallerie e tutti i locali annessi al cimitero all'uopo magnificamente addobbati per tre giorni di seguito, nella quale occasione con messe solenni, con cerimonie religiose,

con apposita musica, con sermoni fatti dai più saggi ed eloquenti oratori, si scoprirebbe la colonna su cui sono stati incisi i nomi dei morti dell' anno passato funerario che terminerebbe coll' ultimo di ottobre e comincerebbe col primo di novembre, e si inaugurerebbero i monumenti degli uomini e donne distinte nelle virtù politiche, sociali, civili, religiose e della storia patria — alla presenza delle autorità ecclesiastiche, municipali e di que' corpi professionali e dicasteri a cui appartenevano gl'illustri defunti alla di cui memoria si inaugurano i monumenti. Qual vi sarebbe solennità più importante ed efficace di questa? — Vi sarebbe gran concorso di popolo e sulle ossa dei morti apprenderebbe ad essere generoso, saggio, virtuoso, ed imparerebbe la vera storia da cui si può cavare la regola della vita.

15.° Le persone, sieno sacerdoti o di qualunque qualità, dovrebbero essere ammesse alla società dei *fratelli di Tobia* dietro uno speciale permesso dell'Ordinario a cui sarebbe devoluta l'alta Direzione spirituale, e da cui dovrebbe essere approvato lo statuto organico disciplinare della suddetta Congregazione. L' Ordinario avrebbe diritto di porre nel convento de' *Fratelli di Tobia* qualsiasi sacerdote o chierico, ove si potrebbero tenere gli esercizj spirituali e periodici tanto per i sacerdoti, come pei laici, come per i chierici che sono per diventare preti, a tempi determinati e distinti, dietro modica retribuzione.

16.° L'amministrazione sarebbe esercitata da una commissione mista composta da sei consiglieri Municipali nominati per votazione dal Consiglio, e sei *Fratelli*, tre *sacerdoti* e tre *operai* scelti anch'essi nel capitolo annuale e per voti. — Direttore a vicenda, sei mesi un *Fratello sacerdote di Tobia* e gli altri sei un *Consigliere Municipale*. — La Commissione si cambierebbe per terzo ogni anno, il direttore avrebbe due voti in caso di eguaglianza di voti. — Due sedute ordinarie per ogni settimana. — Dalla Commissione dovrebbero essere ventilati e compilati i preventivi, i consuntivi, i quali sarebbero inviati alla Congregazione Municipale e per la via dell'I. R. Delegazione Provinciale all'I. R. Governo, e dovrebbero essere preventivamente le spese straordinarie approvate dalle autorità governative, le quali avranno anco il diritto, quali tutrici di tutti gli stabilimenti di beneficenza, di assistere mediante un delegato a tutte le sedute ordinarie e straordinarie della Commissione. La Commissione nominerebbe gl'impiegati dipendenti: avrebbe due segretarj, uno *fratello* ed uno *municipale*, due *scrittori*, un *portiere*, sei *impiegati incaricati* degli UFFICJ degli ATTUALI ANZIANI, un *ingegnere*, oltre i *medici*, *chirurghi* ec.

I *Fratelli di Tobia* sarebbero ed i custodi e gli operaj de' nostri cimiteri così migliorati giusta lo spirito del Vangelo.

Ognuno dunque può da sè vedere gl'immensi vantaggi che verrebbero dall'attivazione di un tale progetto.

Fra gli abitanti delle città e dei paesi ove vi fosse una tale istituzione ed i *fratelli* seppellitori non ci sarebbe alcuna transazione odiosa d'interesse, di tasse per i servigi prestati da questi ultimi ai nostri defunti. Chi ha ricchezza accompagnata da un buon cuore, può darne, chi non avesse denaro o non volesse toccare il suo avere, verrebbe accompagnato al sepolcro con quella carità con cui sono accompagnati coloro che hanno. Da una parte nessun desiderio di ricevere, dall'altra nessun'obbligazione di dare. La carità cristiana è retribuita da Dio che è il solo che pronuncii la sentenza del *bene* e del *male perpetuo*.

Il cimitero così organizzato diverrebbe un luogo di consolazione, di conforto.

Quale rispetto, quale riconoscenza non tributeremo noi ai *Fratelli di Tobia?* Con piacere si correrebbe ai cimiteri che non avranno più nel tutto insieme quel non so che di scetticismo e di orrido di cui sono sparsi molti moderni. Non si vedrebbero in que' sacri luoghi quelle fisonomie agghiacciate che oggi al contemplarle ci stringono il cuore, e c'inorridiscono quasi come ci spaventa la vista del carnefice.

Il cimitero così organizzato diverrebbe un luogo di consolazione, di conforto, di quieta meditazione,

sarebbe il luogo ove senza spavento si terrebbe discorso coi nostri maggiori, l'eliso per cui si procede all'eterna pace. Non più si guarderebbe al termine della vita con occhio di spavento: a quel punto di perpetua decisione, si riposerebbe il pensierò e l'animo nostro senza paura: non più si direbbe: quando son morto faccian pure del mio corpo che vonno i superstiti: proposizione terribile che sente la disperazione, proposizione che da sè sola indica evidentemente il brutto modo con cui sono trattati i defunti de' nostri paesi: non c'è un uomo che non sappia ripetere una tale proposizione.

Quei buoni *fratelli* seppellitori al vederci ci verrebbero incontro con viso amichevole e pietoso e direbbero o colle parole o collo sguardo, stringendoci la mano destra: *andiamo a vedere le reliquie de' nostri fratelli... ecco la tomba che cercate*: e piangeranno con noi ed uniranno alle nostre le calde loro preci, ci consiglieranno a sopportare con pazienza, con rassegnazione il peso della vita, ci consoleranno delle perdite de' nostri cari col fare gli elogi delle loro virtù, coll'eccitarci a ricordarsi di loro, imitandoli. Il cimitero sarà il rifugio de' tribolati, sarà una fonte perenne di purissime consolazioni, sarà il vero *asilo* del secolo decimonono, ove sulle ceneri dei nostri padri verseremo la piena de' nostri dolori, delle nostre cure che pur troppo dobbiamo patire in questa

vita tutta arte, tutta esterna, tutta convenienze di nessun valore, tutta rigurgitante di ire segrete, di nascosti dissidj, di lotte tenebrose all'ultimo sangue, di invidie sanguinose, di apparenti amicizie, di egoistiche passioni.

Il cimitero, dovendo conservare le nostre memorie le più care, sarebbe sollevato al sacro ministero di gran sacerdote della storia patria, la quale acquisterebbe un carattere religioso, per cui si verrebbero proclamando ai posteri le vere virtù dei nostri antenati. Chi non vorrà credere alla storia scritta sulle ossa dei nostri fratelli? In questo modo si comincerà una storia patria, la quale parlerà a' nostri nepoti il linguaggio delle nostre immagini, degli affetti nostri, dipinto co' colori de' nostri bisogni, de' nostri dolori, delle nostre speranze.

Quelle somme annuali poi che le Municipalità spendono pel mantenimento de' locali e delle persone addette ai cimiteri, le quali non ponno per mille circostanze essere veramente caritatevoli si potrebbero impiegare nel fare dell' altro bene. Oh! quanto ne abbisogna anche alle generazioni de' nostri contemporanei!

Viaggiando nella bassa Lombardia ed avendo visitato i cimiteri che incontrava ed anco le chiese di alcuni paesi da risaje e da praterie, ho trovato che in alcuni di essi nel tempo di irrigazione abbondante, e di pioggia, il terreno s'in-

zuppava talmente d'acqua, che si smovevano i mattoni del pavimento delle chiese e fra gl'interstizj sorgeva l'acqua ed i cimiteri diventavano paludi; ne' quali cimiteri si sollevava la terra con tutto ciò che conteneva in modo da galleggiare. Chi in que' luoghi deve por piede si sprofonda sino a mezza gamba. Quasi tutte le chiese di que' paesi sono così malamente lastricate, che l'umido del terreno non trova difficoltà di trapelare pei mattoni e tenerli sempre bagnati e dar vita a quegli strati di muffa (muschio) che si veggono spesso tappezzare il suolo di esse. — Sonovi poi anco delle chiese sussidiarie, oratorj che hanno ancora le tombe nelle quali tempo fa si racchiudevano i cadaveri. Si fa abbondante l'acqua? Si riempiono i sepolcri, le ossa colle casse non frantumate ancora s'innalzano e vengono a battere contro le pietre sepolcrali. Quali malefici effluvj non tramanderanno que' luoghi chiusi quando l'acqua si svaporerà ed il suolo internamente diventerà secco? M'è venuta l'idea che a questi inconvenienti, che sono forse alcune delle molte cause che producono ne' paesi delle irrigazioni tante febbri intermittenti, si potrebbe rimediare col lastricare il suolo delle chiese umide con del legno disteso sopra sassi e materie che non conducono l'umidore, inteso però che sieno ripiene le tombe di terra, di sassi e secondo il prescritto dalle leggi, col trasportare i cimiteri ne' luoghi i più elevati del

paese, oppure col mescere alla terra di essi gran quantità di calce. Queste migliorie si potrebbero fare co' risparmi da me sopra indicati. — Si potrebbero prendere delle precauzioni acciò non si moltiplichino così tanto i sorci ne' cimiteri: si potrebbero comperare gli apparati per richiamare in vita gli affogati, e regalarli a tutti i paesi che sono lungo le acque, alcuni de' quali si rifiutano di comperarli per risparmiare le spese, e così ogni anno vi sono de' nuovi affogati. Quante altre cose si potrebbero fare!

Quali vantaggi ne verrebbero dunque dall'effettuazione del mio progetto?

I *Fratelli di Tobia* oltre l'incombenza d'inumare i cadaveri, di aver cura di essi e prima e dopo il seppellimento, di custodire con religiosa e fervida premura i monumenti, sarebbero ancora gli assidui propiziatori delle anime dei defunti, quali guardie locate sui confini della vita per addolcire l'angelo della morte ed invocare fiduciosa la speranza al conquisto del regno dell'amore (1).

(1) Veggasi nell'Appendice il cenno sull'esposizione de' progetti architettonici in numero di 26 o 28 pel cimitero da farsi dalla città di Milano giusta il programma più volte nominato.

CAPO II.

OSPITALI.

ARTICOLO PRIMO

OSPITALI PER GLI INFERMI.

Colle parole e colle azioni si debbono soccorrere gli ammalati di mente e di corpo. Una qualche mattina che tu sia inclinato a compassionare il tuo simile e ad ajutarlo con tutto il tuo potere, senza fare alcun cenno a' tuoi conoscenti che vivono solo pel piacere esterno, inviati passo passo in pensando alle miserie dell'umanità, al pericolo in cui siamo ogn' ora di precipitare nel mondo eterno, inviati all' ospitale maggiore di Milano. Quando sei nella grande e melanconica contrada, che costeggia il davanti di quel grandioso ospitale non sarà difficile che tu veda due o tre carretti tirati da miserabili ronzini sui quali sono sdrajati sopra un miserabile pagliariccio e talvolta su poca paglia degli ammalati diretti anch' essi all' ospitale. Quelle persone che accompagnano col capochino i carretti sono i parenti degli infermi che

portano con loro le attestazioni legali (fedi) di non aver pane e denaro per assistere il congiunto ammalato: s'avanzano pesanti, pesanti col capo abbandonato tutti assorti nel pensiero, nel sentimento della loro miseria. Segui l'accompagnamento che entra in quel famoso fabbricato. S'accorge l'ammalato d'esservi entrato pel disagio che egli prova per il rigido rotear del carro sulle pietre; alza il capo e vedendosi attorniato da sì insolita grandezza, da tante colonne, prova un certo disgusto, un certo peso allo stomaco che lo fanno sospirare profondamente: trovasi troppo spossato, non può riuscire a valicare colla sua mente lo spazio fisico-morale che passa fra la sua misera capanna ed un edifizio così magnifico, così gigantesco, così superiore a tutte le sue idee; la sua mente è obbligata ad un lavoro penoso; ponesi una mano al viso e piange e pentesi amaramente d'aver abbandonato i suoi cenci, il suo tugurio.

Il carro s'avanza nell'ampio cortile quadrato. Intanto chiedi al portinajo d'accompagnarti: il parente dell'ammalato si dirige alla cancelleria per l'accettazione e le persone coperte da una veste talare verdastra che stavano sedute sopra una panca di legno collocata fra una colonna e l'altra del portico sinistro vicino allo scalone, chiacchierando allegramente fra di loro, si alzano alla vista del nuovo cliente arrivato. Le attesta-

zioni che il misero è misero sono presentate e convalidate; l'infermeria, giusta la qualità della malattia, è assegnata; un altro infelice è inscritto nel libro dello sfortunio. Il ronzino vien condotto a sinistra se l'ammalato è maschio, se donna vien diretto a destra là dove stanno le crociere delle donne.

O due infermieri, o due infermiere di viso rubicondo e contento s'avvicinano al carro per ricevere l'infermo: questi signori infermieri o infermiere guardano con cert'occhi attenti alla qualità dell'accompagnamento, si calcola il valor della fortuna dell'ammalato, che si desume dalla qualità degli effetti posti sul carretto, dagli abiti, dal portamento, dal modo di parlare delle persone da cui l'ammalato è accompagnato: in un colpo d'occhio con un giuoco magnetico, che solo l'ammalato e poche altre persone comprendono, sono calcolati dagli infermieri e dalle rubiconde infermiere i pochi quattrini che egli tiene in tasca e nel povero suo scrigno che ha lasciato a casa. Secondo il risultato di questi calcoli fatti con fulminea celerità, il viso delle persone accorse è lieto o tristo, gli occhi che son le finestre del cuore, come dice il volgo, sono amichevoli od aghiacciati. Anche l'ammalato ha smania di conoscere i suoi ospiti; fissa in viso lo sguardo a questi signori, sa leggerne ogni movimento, ogni linea, ogni pensiero più sfumato, an-

che quello dell' ultima decisione che non si vorrebbe si cogliesse all'esterno, e secondo l'esito di questa scena muta, ma eloquentissima e tremenda l'ammalato si fa lieto o si dà per morto.

Se non può far uso di sue gambe viene portato alla crociera e collocato nel letto che non abbandonerà, che o per essere condotto in *brugna*, o per andare un' altra volta ad abbracciare i suoi congiunti, gli amici suoi. Chiama o colle parole o col segno della mano colui che lo ha accompagnato nel suo tristo viaggio, vorrebbe tornare a casa sua, piange: vien consolato dal suo amico il quale va dicendogli, che la sua guarigione succederà in poco tempo, e che presto tornerà in seno alla famiglia sano, salvo ed allegro; lo supplica di aver pazienza per un po' di tempo, gli parla favorevolmente delle persone addette all' ospitale, gli promette di venirlo a trovare subito con molti amici, con molti parenti. Intanto giunge una persona che prende una seconda nota de' suoi abiti, e li riceve in deposito. Corrono i medici: un altro ammalato, altre prove, altri studj: fanno i loro esami, leggono la fede del primo medico di cura se c' è, fanno i loro giudizj, i loro assegnamenti, che scrivono con matita sopra un cartello che sta appeso alla parete contro cui è posto il letto dell' ammalato e sopra altri tre fogli, di diete, di medicine assegnate, di movimento quotidiano degli ammalati, i quali tre fogli sono i

fondamenti del triplice modo d'amministrazione dell'ospitale. Il parente, ò l'amico che ha udito ogni cosa, anch'egli sospira in segreto, cerca d'intendere alla meglio e di tenere a mente le parole arcane dei medici e degli assistenti per raccontarle a'suoi, raccomanda come meglio sa l'ammalato agli infermieri, ed alle persone che conosce addette all'ospitale, e più presto che può, salutando l'amico, se la cava a gambe.

L'infermo segue cogli occhi il suo parente od amico finchè è scomparso; dappoi tirasi sotto le coltri e piange. Da lì a poco tempo, fattosi coraggio, sporge il capo fuor delle lenzuola, gira lo sguardo lungo quegli ordini di letti, vede degli altri infelici e un poco si consola. Dice fra sè: anche questi son poveri ed alcuni saranno forestieri: se si vuol guarire bisogna star qui volentieri. Se può appena, mettesi a parlare col vicino e trovasi installato nel suo alloggio.

Non è molto che ho voluto vedere tutto quell'immenso edifizio, l'ospital grande di Milano, che in caso di bisogno può contenere 2200 ammalati e che ora (ottobre, 1838) ne ha presso a poco 1600 di cui 1000 sono uomini e 600 sono donne. Le infermerie mediche e chirurgiche, divise secondo le malattie principali, sono ventilate piuttosto bene. Sonovi delle infermerie per le fratture, per malattie croniche, curabili, incurabili, per le febbri, pei ragazzini, per le ma-

lattie sospette, di pazzia, per quelle degli occhi ec.

Avvi che abbisogna, pel servizio d'uno stabilimento così grandioso: tutto è ben ordinato, ogni incombenza assegnata con tali giuste gradazioni che con una facilità ammirabile si dà il moto ad una macchina così complicata.

Cucina grande, pulitissima con utensili abbondanti e sani e sempre bene *stagnati*, servita con molta regolarità ed abbondanza: magazzini ampj e ben provveduti per le vettovaglie, per le legna, per biancheria, per utensili d'ogni qualità: cantine fresche con buon vino vecchio e adatto ad un ospitale; ghiacciaje spaziose: macello; mulino per la macina dei grani e de' legumi; luoghi appositi per ogni qualità di bagni, per la visita delle meretrici, per gli ammalati di morbo venereo, per fare il bucato e per asciugare le biancherie nelle settimane di cattivo tempo; un praticello; officine pel fabbro ferrajo, pel falegname; gran forno e luoghi annessi pella fabbricazione del pane, ed altri forni pel servizio della cucina; stufe; otto cortili spaziosi con piante ove passeggiano i convalescenti a certe ore del giorno; stanze per l'alloggio dei cappellani, medici, chirurghi, infermieri di guardia, per le donne e persone che debbono pernottare all'ospitale.

Ogni locale è ben situato e ben costrutto: nessuno è d'impegno ad un altro, per cui ogni incombenza è adempiuta senza confusione.

La chiesa è bella e sufficientemente spaziosa. Sonovi le sale per gli ufficj, d'accettazione, di amministrazione economica, particolare, generale, e medica, un grande archivio ricco di manuscritti e carte antiche, nel cui locale si tenevano le sedute dagli antichi amministratori, un laboratorio chimico-farmaceutico ed una dispenseria che è una delle più rioche, generose e stimate dell'Italia; due gabinetti per gli oggetti di preparazioni anatomiche, frenologiche, ove si trova anche un abbondante raccolta di chirurgici strumenti. Vicino a questi gabinetti avvi una gran sala con altri locali uniti, ove si tengono le adunanze ordinarie e straordinarie dei medici e chirurghi e cappellani dell'ospitale: una volta al mese in questa sala si tiene un'assemblea in cui si discute sulle malattie curate nel mese, si propongono questioni sui metodi provati e da provarsi, e si fa un riassunto storico delle malattie fondato sulla storia particolare di ogni ammalato o morto o guarito. Avvi un piccolo anfiteatro con apposita infermeria per le operazioni di alta chirurgia. La chiesina (*brugna*), di cui ho parlato nel capo antecedente ove si depongono i cadaveri e si fanno le sezioni anatomiche, è quasi fuor del fabbricato, ed è vicina al canale che posteriormente costeggia l'ospitale.

A questo grande stabilimento sono addetti molti bravi medici e chirurghi coi rispettivi prati-

canti che il direttore ha cura di scegliere fra i migliori giovani laureati in medicina: le visite ordinarie e straordinarie, particolari e generali sono numerose; il bisogno n'è il regolatore. Ad ogni occorrenza sono pronti i medici ed i chirurghi di guardia.

Ogni 15 ammalati avvi un infermiere, il quale ha un salario di una lira e mezzo austr. al giorno oltre una veste talare: in ogni infermeria avvi un infermiere con maggior salario, perchè è quello che riceve tutti gli effetti degli ammalati con particolare responsabilità e garanzia. Ogni quindici donne ammalate c'è un'infermiera che ha un salario mensile dalle 20 alle 24 lire austr. oltre il mantenimento. Dunque tutto cammina con una grande agevolezza: una ruota, addentellando l'altra per via di moti secondarj comunicati, giunge a mettere in movimento le persone incaricate di aver cura degli ammalati in tutti i momenti della giornata. Che resultato abbiamo da tanta bella distribuzione? Da un'amministrazione così bene ordinata? Vengo esponendo le mie osservazioni.

Gli attuali infermieri ed infermiere non hanno suscettibilità di ricevere dai primi motori insieme al movimento materiale il principio morale, nè tali persone sono tanto educate, caritatevoli, virtuose da conoscere da sè stesse l'importanza delle loro incombenze. Dunque essi come i becchini per lo stesso principio non possono e-

sercitare la carità verso il prossimo ammalato e morto colle parole e colle azioni. Dalla parte dei medici, della direzione medica ed economica, dei sacerdoti-confessori dell'ospitale non c'è a muover querela, e basterebbe fossero animati gl'infermieri da un vero spirito di carità perchè ogni qualità di servigio fisico-morale verso gli ammalati fosse prontissimo, utilissimo. Ma mi si dice che per essere trattati con tutti i riguardi di parole e di azioni e con tutte quelle sfumature che son tanto dolci ad un infermo, bisogna aver qualche cosa da far correre nelle mani (nascostamente ed a titolo di regalo) degli infermieri; la quale sconvenienza è comune a tutti gli ospitali in cui sono curati gratuitamente gli ammalati, eccettuando quelli dei *Fatebenefratelli*, delle *suore di Carità*, delle *Fatebenesorelle* pel principio da me adottato in questo libro, principio da cui derivo i miglioramenti che si potrebbero fare a tutti gli stabilimenti di beneficenza, alcuni de' quali sono esposti in questo medesimo libro.

Sarò dunque spesso nella necessità di ripetere che tali disordini derivano dalla non osservanza del gran precetto *amemus, gratis amemus.* Chi sono mai questi infermieri ed infermiere? Sono persone di bassa estrazione, venali, incapaci di commozione e di sentire l'altrui miseria, senza vocazione di abbandonare le materiali dolcezze della vita sociale e di dedicarsi ad una professione piena di priva-

zioni e che non ha grandi compensi per chi non ha cuore ispirato, un'anima altamente religiosa, un carattere dolce, per chi insomma non possiede il vero genio della carità cristiana. Scopo de' loro servigi non sono le benedizioni ed i compensi celesti, non la soddisfazione di un sacro dovere, è un guadagno e talvolta il guadagno ordinário non basta per satisfare alle loro abitudini. Bisogna dunque che si prevalgano del loro mestiere, bisogna tirar del denaro dagli ammalati, e per averne si tarda un pochino nel servire, oppure si serve con faccia arrabbiata ed a precipizio, non si accomoda bene il letto, non si ajutano a sollevarsi sulla persona quando hanno da mangiare, ed a cambiar posizione di giacitura, non si ha troppo cura della biancheria, non loro si asciuga il sudore dalla fronte e dal viso quando son travagliati da febbre ardente, non si prestano quelle piccolissime cure che fanno tanto bene agli ammalati, come sarebbe il loro raddrizzare le lenzuola, le coltri, il tenerli puliti, l'accomodare il piccolo tavolino, il dir loro qualche cosa di quanto succede nell' ospitale, nella città, di quanto si discute dai medici sulla loro malattia, il guardarli con viso amichevole, con occhio di compassione, il non far polvere vicino al loro letto, il non parlar troppo forte quando sono deboli ed oppressi dal male, il non far rumore co' piedi quando loro passano vicino, il non raccontar loro le miserie

di altri ammalati, il numero dei morti quotidiani, e tante altre cose minute che a dirle qui apparirebbero inezie, ma ad esercitarle verso un ammalato sono di un gran conforto, e talvolta sono più utili ed efficaci delle stesse medicine. Il mancare poi a queste cose nè può essere provato facilmente, nè quasi può costituire un delitto in faccia ai direttori da essere castigato: si commette bensì un grave delitto in faccia alla coscienza per la cui punizione provvede Iddio ed il rimorso.

Non parlo poi del modo con cui negli ospitali è trattato un agonizzante. — È una crudeltà inaudita! A ciò non si può riparare che sostituendo la vera carità al salario degli infermieri e delle infermiere.

Alcuni vanno dicendo ancora che, contro ogni dovere, sonovi degli infermieri che decimano il prescritto dal medico, e sì che nell'ospitale di Milano non si bada (e ciò saggiamente) troppo all'economia quando si tratta di soccorrere gli ammalati, ordinando i medici ed i chirurghi quanto occorre e nella quantità necessaria, e piuttosto abbondantemente pane, vino, carni allesso, arrosto, verdura d'ogni qualità, minestre, insalate, polente, siroppi, frutta cotte ec. Ogni vivanda, ogni medicina poi è pulita, fresca, ben condizionata. Bisogna visitare la gran cucina, il laboratorio chimico e tutti i locali destinati per le vettovaglie per avere una prova di quanto espongo.

I miserabili infermi dunque che desiderano ardentemente di torsi da que' luoghi al più presto possibile, fanno degli sforzi infiniti per trovar qualche obolo da gettar nelle avide bocche di quella gentaglia: supplicano i parenti, gli amici perchè loro portino dei denari, fanno vendere, impegnare i pochi effetti che tengono alle loro case, e se non ponno operare l'impossibile per addolcire quelle anime di pietra, si abbandonano alla potenza distruggitrice de' loro malori, disperano della salute e non hanno altro a fare che di raccomandarsi a Dio, acciò al più presto voglia accoglierli nelle sue braccia.

Alcuni anco vanno dicendo che si giunge sino a derubare gli ammalati de' miserabili effetti che portano con loro ed a batterli, e che si tolgono agli appena morti i capegli, i denti!... Queste atrocità, queste esecrande tirannie, queste azioni da patibolo sono per giurare che non succedono a Milano. La sorveglianza rigorosa e benefica sempre esercitata dalle autorità, e dalla amministrazione medica ed economica, i diversi gradi di responsabilità addossati a molte persone che praticano immediatamente cogli infermieri e colle infermiere rendono impossibile la verificazione di tali dicerie. Torno a ripetere che io parlo delle mancanze, dei disordini derivati dall' abitudine in cui siamo venuti di confidare a persone venali l'incumbenza di soddisfare a' nostri doveri di misericordia, di carità.

Può correre facilmente alla guarigione un ammalato assistito nel modo da me indicato? A che valgono le tante ed assidue cure dei medici, delle autorità governative, amministrative, mediche, a che tante ingentissime spese se le persone che dovrebbero gioirne sono confidate ad esseri che non ponno essere animati dallo spirito di carità, e senza la vera carità non si può porgere all'ammalato nessun conforto nè fisico, nè spirituale?

La *brugna* ogni giorno apre la sua gran porta quale voragine avida d'ingojare cadaveri... di notte si ascolta il funereo rotear dei *carrettoni* frammisto al sacrilego sghignazzar dei *becchini*, ed i poveri son trascinati alla tomba comune, e chi sente il tristo rumore del carro e dei becchini vede i fantasmi della morte, pensa a' suoi defunti che vede in sua fantasia con viso corrucciato, e non può addormentarsi insino all'alba.

Tutte queste cose e molte altre più melanconiche ancora vennero ad assalirmi l'anima in quella mattina di felice ispirazione, che pieno di tristizia passeggiava lungo que' grandiosi portici e quelle miserande crociere. Verso il mezzo giorno, pieno di gratitudine per le cortesie usatemi dal custode dell'ospitale, usciva da quello stabilimento ammirabile per tanti riguardi, e giunto al mio alloggiamento ho scritto sul giornale che io scrivo da 12 anni in qua un lamento che comincia: *Dio, Dio! 1600 ammalati in un solo edifizio curati! Qual*

scena miseranda! Quanta espiazione! Ecco il rovescio della festevole società! Provedi a tanta miseria! Tanti dolori, tante malattie, tante povertà per correre così presto sul filo della spada della morte! Mistero terribile... e proseguiva per otto pagine, ed il lamento andava così crescendo per cui non posso qui esporlo per non intristire di troppo il mio lettore.

Non seppi togliermi dalla mente quella vista in mezzo alle più clamorose feste alle quali appartene-va pel mio corpo, e molte espressioni del lamento erano sempre sulle mie labbra, che ripeteva ogni momento a me stesso, e la melanconia mi lasciava correre per le contrade come un trassognato, come un oppresso da grave sventura; 1600 ammalati in diverso modo, raccolti in un solo edifizio presentano una scena da produrre sopra delle anime che sono della mia tempra, delle impressioni tutt'altro che leggieri e facili a dimenticarsi. Non c'è a dubitare: al di là di questa vita i miseri debbono essere felici... se no... questo mondo è un parco di gladiatori e di bestie feroci che si ammazzano e mangiano a vicenda... Quando, o sfortunati, che siete i veri martiri dell'attualità, siete oppressi e dalla fatica, e dalla fame, e dalle malattie... pensate al futuro.. Che sono mai pochi giorni in faccia all'eternità? A vostri posteri si penserà.. ecco gli asili d'infanzia, le scuole dei mestieri, le casse di risparmio.

Uomini ricchi, se volete che il vostro cuore

acceleri le pulsazioni non pel solo piacere del senso, e che non sapete indovinare il bisogno e la muta preghiera del povero, degnatevi di visitare i vostri fratelli ammalati negli ospitali. Le *inezie*, le vanità delittuose che offendono gli occhi del cielo e l'anima dei miseri cesseranno. Sarà una scena che metterà disgusto; ma il disgusto sarà seguito, se vorrete, da un intimo piacere che non cesserà colla vita. Non continuiamo colle declamazioni, ritorniamo sulla via de' fatti.

Gli ammalati che giungono da' paesi lontani (l'ospitale maggiore di Milano e la maggior parte dei provinciali ricevono ammalati anche dalle provincie limitrofe) sono più sfortunati se non hanno poi alcune conoscenze a Milano.

Secondo la mia debole ragione ardisco asserire che è sconvenevolissimo, che all'ospitale di Milano ed a molti altri civici stabilimenti di simil genere abbiano a concorrere tutti i poveri ammalati dei luoghi i più lontani della provincia. Che innumerevoli nocumenti! Quali difficoltà e pericoli nel trasporto! Quante spese e sacrifiej per le famiglie miserabili! per le Comuni! se levi 10 soldi ad una povera famiglia, l'obblighi ad elemosinare la sussistenza d'un giorno. Quanti pericoli per le intemperie del tempo, per il moto del carro, per altri casi che possono succedere ad un ammalato in un lungo viaggio! E poi valutate niente il cambiamento del dialetto, dell'aria, delle persone, delle abitudini?

Io sono quindi d'avviso che sarebbe opera pietosissima di ridurre il reddito disponibile per l'ospitale maggiore, e stabilimenti dipendenti a quel tanto solo che basti per la popolazione di Milano e de' Corpi Santi, disponendo dei capitali e redditi rimanenti per l'istituzione di ospitatali, orfanotrofii ec., nei capi luoghi di distretto, donde vengono gl'infermi con tanto pericolo e spesa. Così si eviterebbe un numero soverchio di ammalati in un medesimo luogo, e le conseguenze malefiche della moltitudine delle malattie, la poca solerte cura di essi, oltre i danni pel trasporto e pel cattivo tempo. Ciò che dico della provincia di Milano si potrebbe applicare a tutte le altre del nostro Regno Lombardo-Veneto e d'altrove.

Tutti sanno che in Francia agli ospitali sono addette le religiose denominate le *sorelle della Carità*. Si dice che colà il servigio verso gli ammalati sia prestato con vero spirito di carità.

§ 1. Agli attuali infermieri ed infermiere, secondo il mio progetto relativo agli ospitali, subbentrerebbero i *Fatebenefratelli*, le *Fatebenesorelle* o le *suore di Carità*. Il vero spirito di carità sarebbe così sostituito all'attuale desiderio di guadagno.

§ 2. Le *suore di Carità* addette agli infermi, ogni giorno dal loro convento si recherebbero agli ospitali come milizia di carità, una parte a vegliare per tutte le opere occorrevoli, dalla sera alla mattina, un'altra dalla mattina alla sera, in guisachè rimarrebbe qualche spazio a vicenda.

§ 3. Nelle città ove sonovi già i Fatebenefratelli ad essi si affiderebbero gli ammalati maschi; alle Fatebenesorelle le donne: ove non si potessero per qualche circostanza istituire le congregazioni dei *Fatebenefratelli* e delle *Fatebenesorelle*, le *suore della Carità* supplirebbero per gli uni e per le altre. A Pavia (*le Dedicate*) ed in molte città dell'Italia e dello stato Lombardo-Veneto, agli ospitali sono già addette le *suore della Carità*. A Firenze c'è una congregazione di persone ricche ed appartenenti alle prime famiglie che esercitano la professione di assistere, ognuna quando arriva il suo tempo, gli ammalati.

§ 4. Le discipline e l'ordine delle prestazioni per gli ammalati potrebbero essere tolte dagli attuali regolamenti, dalle costituzioni dei *Fatebenefratelli*, delle *Fatebenesorelle* e delle *suore di Carità*.

§ 5. Il mantenimento di tali corpi là dove non arrivano i loro mezzi sarà a carico dell'ospitale, secondo la regola fissa per la cosa stessa per gli infermieri ed infermiere d'oggi. Finchè la carità o pubblica o privata non provveda di stabile sussistenza le case delle *suore della Carità* e *delle altre due congregazioni*.

Questo mio progetto sarebbe facilissimo l'attivarlo, e non esigerebbe nel suo impianto alcuna spesa straordinaria.

ARTICOLO II.

OSPITALI DEI PAZZI O MANICOMJ.

Sono forti, potenti le impressioni che riceve un'anima compassionevole nell' assistere un moribondo, nel visitare un ospitale di 1600 ammalati, un orfanotrofio di 3000 infanti; ma quelle che si hanno visitando un ospitale dei pazzi non ponno essere descritte, tanto sono straordinarie e terribili. È un dolore segreto che ti agita in tutto l'essere, che ti fa arrabbiare, piangere, rabbrividire, che ti toglie la possibilità di proferire una parola, di sfogarti, che ti sconcerta nel pensiero della miseria che contempli, dalla cui concentrazione non valgono a distoglierti le più forti distrazioni, e duri dappoi una pena faticosa per ridurti alla vista della varietà. Si vorrebbe trovare una cagione, si vorrebbe cercare un sicuro rimedio; ma ad ogni sguardo che tu getti su quegli infelici, la tua mente si disordina, il tuo cuore ti sconvolge il sangue: disperi, maledicendo alle cagioni di un tanto sfortunio. È una grande espiazione, Dio mio! Le malattie che noi siamo soliti a chiamare mali di mente, di cuore, non hanno a che fare colla pazzia: quelle sono debolezze, puerilità. Dio santissimo, propriamente le leggi più sacre dell' esistenza umana, che sono quelle dell'intelletto, della libertà del pensiero, della ragione, per questo malanno sono scon-

volte! Il libero arbitrio, distintivo il più eccellente dell'uomo, dove si trova in un pazzo?

Quando siamo sani, la sensibilità, l'energia dell'animalità si trovano distribuite in tutte le parti del corpo dalle più centrali alle più lontane dal cervello, dal cuore, dallo stomaco, dal petto, dal ventre con equabilità relativa alle proprie funzioni; c'è armonia di forze, di movimento di espansione e concentrazione, prontezza di offici. Questo stato fisico ha un' analogia perfetta collo stato morale di sanità: le facoltà morali, intellettuali adempiono senza fatica alle loro incumbenze, con agevoli conseguenze: le gradazioni delle potenze, gl'impulsi dietro l'eccitamento esterno, od interno si comunicano per arcane vie, graduate sempre, ed agiscono e reagiscono riflettendosi e combinandosi in mille maniere a seconda de' comandi della volontà, la quale volontà è sempre libera di buttarsi da quel lato che più le aggrada, col suo pensiero, colle sue affezioni, col suo entusiasmo. Ella può rimanere a lungo nelle idee che più le piacciono, può lasciare (abbenchè con un po' di fatica talvolta) quelle che le danno disgusto: in ambidue gli stati non avvi alcun centro sensibile e permanente di irritabilità nè dalla parte fisica, nè morale: ci sarà qualche tenue debolezza, qualche particolare inclinazione ad un centro; ma queste inclinazioni, queste debolezze si distruggono col forte volere. Cambiamo lo stato di sanità con quello di ma-

lattia e la stessa analogia ritrovasi nelle due posizioni fisica e morale. Il centro fisico d'irritabilità causa della malattia, sconvolge l'organismo animale-sensibile; il centro d'irritabilità morale sconvolge tutte le facoltà morali intellettuali. L'io come senziente fisicamente ha l'attenzione rivolta sul malore (centro), e tutte le parti del corpo sentono più o meno il dominio di quello in ragione della lontananza in cui sono: l'io come senziente intellettualmente e moralmente ha la vista sempre rivolta all'idea, alla passione (centro), che sono la causa della malattia, e tutte le facoltà debbono servire ad essi centri. Per guarire le due malattie bisogna ristabilire l'armonia delle facoltà, sia nel fisico, che nel morale, annichilare i due centri di gravità, sciogliere quel legame morboso e violento che tiene i due organismi in tutte le loro gradazioni schiavi dei detti centri, la quale schiavitù, se non è distrutta, produce una tal crisi fra i principj componenti l'uomo da ridurlo non poche volte alla morte.

Pare quindi che la malattia del pazzo sia più morale che fisica, e che nella cura di esso si debba più al morale che al corpo badare, giacchè per quanto sia stretta l'unione fra il fisico ed il morale, fra l'anima ed il corpo, non è però conosciuto il modo con cui principia, progredisce e termina un tale connubio, per cui, il corpo medicando si abbia l'anima a sanare.

Fin qui la pazzia nella maggior parte de' paesi del mondo ed anco in Italia venne poco studiata, per cui nelle case dei pazzi ad ogni istante incontri l'apparato della forza destinata a comprimere fisicamente, ed in modo violento gli effetti funesti dell'irritazione mentale: nulla vedrai che tenda a curarne le cause. Ogni modo di cura è materiale. Andando avanti così non si arriverà a mitigare una tale sciagura degli uomini: non vi sarà maniera di rimediare ad un solo caso di pazzia, finchè dalla società, e dalle circostanze della vita col procedere indefinito della civiltà, si saranno sradicate le primissime cagioni di quella tristissima malattia. Ma siamo lontani delle migliaja di anni da quell'epoca avventurata.

Se fosse vero che è impossibile la guarigione di un mentecatto, tornerebbe inutile qualunque cura di esso, evenienza che sarebbe in aperta opposizione a molti fatti regolarmente ripetuti di cure felici.

Sia qual vuol essere la causa della pazzia, sia pure l'educazione, la politica, l'immaginazione mal governata, una passione lasciata crescere senza direzione di sorta, la cosa si è che dessa è una malattia morale e come tale dev' essere curata. Quindi una tale miseria dovrebbe chiamare l'attenzione dei filantropi, dei medici, degli uomini di stato, dei caritatevoli più che le malattie fisiche per la ragione che lo spirito è superiore al corpo, e per-

chè il codice di carità obbliga tutti gli uomini a soccorrere colle parole e colle azioni gli ammalati di corpo e di anima.

La cura della pazzia dev'esser doppia, come n'è quasi doppia la malattia; ma più morale che fisica, perchè lo sconcerto fisico in cui si trova un pazzo non è che una conseguenza accessoria dello sconcerto morale. Chi potrebbe sostenere che una cacciata di sangue può avere tale potenza sull'essere umano da trapassare il sistema animale e giungere a distruggere le globosità dell'anima che sono la causa della pazzia, restituire le facoltà morali alle proprie particolari funzioni, e porre in esse l'armonia normale, l'ordine normale? Gridino pure fin che vogliono i medici che non credono al mondo spirituale; le loro grida non giungeranno a persuadere del contrario di ciò, che ho detto sulla qualità del male della pazzia, coloro che su tale argomento avranno meditato un solo minuto. Oh quanti abusi si lasciano correre giusto per mancanza di riflessione, di meditazione! Non voglio negare che il corpo abbia qualche influenza sull'anima; ma mi limito solo a dire, che il potere che il corpo ha sullo spirito è come quello che esercita un istrumento verso colui che lo adopera, ossia un servo verso il padrone suo. Al contrario maggiore, e dirò meglio assoluto è il dominio dell'anima sul corpo.

Le autorità, i medici e le persone caritatevoli

a ogni ora e all'insaputa dovrebbero visitare le case dei pazzi e pubbliche e private (le private più ancora delle pubbliche); informarsi dei servigi i più minuti prestati a quegli infelici; dovrebbero tentare degli esperimenti sopra una gran scala, prendere notizie mediante corrispondenze con sapienti e persone addette a tali stabilimenti, intorno quanto succede presso le altre nazioni su tale proposito, fare in modo insomma che la cura del pazzo abbia a riuscire efficace.

In Inghilterra, paese di grandi miserie e di ricchezze imponenti, di molto bene e di mali gravissimi, gli ospitali dei pazzi son forse i meglio tenuti; per conseguenza le guarigioni sono più numerose che negli altri stati; gli edificj a questo ufficio destinati sono di forme non imponenti, sono casalinghi, allegri, svariati di distribuzione, con giardini ampj, passeggi e posti in amene situazioni: non havvi alcun che in que' luoghi che possa far accorgere gli ammalati che sono in un ospitale da pazzi, nè dalla parte della costruzione, nè dal lato delle discipline o regolamenti: sono curati più nel morale che nel fisico: le persone addette a quelle case sono tutte investite del principio del loro dovere: trattano gl'infelici con umanità, con filosofia, nè mai si pongono in opposizioni diametrali alle loro idee (centri morali cause della pazzia) per giungere alla guarigione; talvolta assecondano, sempre però colla vista di rinvenire

la parte debole, che è sempre quella che si deve assalire, con tutta la grazia però e sempre col viso d'amico. Se gli Inglesi, che sono protestanti, fanno tanto per quegli infelici, noi che abbiamo obbligo di curarli proprio con tutte le nostre potenze, lasceremo che i pregiudizj, gli abusi e l'ignoranza soddisfacciano al nostro dovere?

Coll'introdurre il vero spirito di carità negli stabilimenti dei *pazzi*, col sostituire agli attuali infermieri assoldati le *suore della Carità* per le donne ed i *Fatebenefratelli* per gli uomini mentecatti, si verrebbe a completare la cura dovuta al pazzo. I medici curerebbero il corpo, i *Fatebenefratelli* e *le suore* l'anima ed il corpo. Non sarebbe questo un gran servigio che si presterebbe all'umanità?

§ 1. Le discipline per queste case potrebbero essere regolate secondo il bisogno, secondo le costituzioni dell'ordine di S. Giovanni (*Fatebenefratelli*), ed anco giusta le vigenti relative alle case dei pazzi.

§ 2. Il mantenimento di tali ordini sarebbe, ove non possono bastare i loro mezzi, a carico dello stesso ospitale, finchè si sia provveduto come si è detto nell'articolo ospitali per gl'infermi.

Sul bisogno di curare ne' pazzi col fisico anco il morale sono fondati tutti i Manicomi che da qualche tempo si vanno istituendo. — Ecco che dice il chiarissimo e benemerito Defendente Sacchi nell'appendice della Gazzetta Privilegiata di

Milano, 1° giugno, 1840. « In Italia il primo ospitale di pazzi eretto con quest'ordine fu quello di Aversa vicina a Napoli. Allorchè giovinetto io il visitai nel 1818 ne fui tutto commosso: non vi erano che pochissimi furiosi, e questi custoditi in buoni letti, non legati; ma assicurati con abiti che impedivano loro il farsi violenza colle mani; altri erano in comode e decenti infermerie, il maggior numero passeggiavano liberi nello stabilimento. Vi erano stanze diversamente arredate e dipinte perchè si accomodassero agli umori o lieti o melanconici degli ammalati; vi era un giardino con diversa distribuzione, ove essi passeggiavano, o sedevano o coltivavano la terra. Vi erano diversi giuochi, il teatrino delle marionette, la baracca de' pulcinelli: in fine in una gran sala addobbata con decenza vi avea una piccola orchestra; ivi una compagnia d'uomini stretta intorno a un cembalo suonò con diversi strumenti varie composizioni; meno quegli che sedevano al cembalo gli altri erano tutti pazzi. *Una morale educazione ricuperava molti di questi disgraziati alla società.* » A Torino si sta erigendo un *Manicomio* sul nuovo genere di cura che si prende pei dementi; a Brescia un altro è già stato edificato. Le parole seguenti faranno vedere che io non propongo una novità, un progetto tutto per aria, che i *Fatebenefratelli* sono già a quest'ora occupati nel curare i poveri dementi: « Ad Ancona si è fon-

dato un nuovo ospitale pei pazzi mercè la cura del F. Benedetto Vernò, generale dell'ordine di S. Giovanni di Dio: il giorno 8 marzo, 1840, fu inaugurato il nuovo istituto di carità con solenne pompa e riconoscenza de' cittadini, i quali in pochi anni dovevano alle premure dei fratelli di quell'ordine due istituti di carità, uno spedale per gl'infermi e l'ultimo pei mentecatti. Il padre Vernò nella erezione di questo edificio volle che si avesse mente a tutti i bisogni che si richiedono al nostro secolo per la cura medica e morale degli infelici pazzi. In un opuscolo che egli stesso ha pubblicato, rende conto delle comodità per quelli che essendo di famiglie agiate, abbisognano per ottenere miglior cura di seguitare alcune pratiche che usavano in famiglia. »

ARTICOLO III.

CARCERI.

Colle *parole* e colle *azioni* si soddisfa al dovere di carità, qual è quello di visitare ed assistere i carcerati specialmente nel tempo di loro malattia.

Presso a poco ognuno conosce in quale stato si trovino le *prigioni* de' paesi principali di questo mondo. Personaggi di alti impieghi e di gran cuore e di distinto ingegno hanno scritto sullo stato attuale delle prigioni, sul sistema penitenziario. —

Molte sono le proposte di miglioramento: alcune ancora vennero adottate in Francia, in Inghilterra, in Germania e negli Stati Uniti d'America. Quanto prima ad Alessandria per la munificenza dell'illuminato sovrano che presiede a' destini degli Stati Sardi si avrà una casa penitenziaria (1).

(1) Il programma in data 1 maggio, 1839 venne fatto conoscere dagli Annali di Statistica.

La prigione dev'essere capace di 500 detenuti, dev'essere costrutta sull'area del giardino del soppresso convento di S. Bernardino. L'attuale corpo di fabbrica dev'essere ridotto ad uso d'alloggio degli impiegati addetti allo stabilimento od al servizio di tutti gli uffizj accessorj. — Questa popolazione è distinta in tre classi :

Classe di confidenza			160
» di prova			240
» di eccezione	nelle celle ordinarie	80	100
	in confine continuo	20	
		100	500

La forma libera all'architetto; ma devesi osservare il sistema *panottico* in tutti i locali in cui si trovano i detenuti; dev'essere un locale sicuro, salubre, fatto in modo che i detenuti nella notte saranno segregati e nel giorno aggregati sotto l'osservanza di un assoluto silenzio.

Le porte distinte, quindi sono le celle ed i laboratorj sottoposti specialmente ad un punto concentrico d'osservazione come luogo ove più a lungo rimangono i detenuti.

I laboratorj debbono contenere 30 o al più 40 condannati, disposti in una sola fila colla schiena verso il muro; ma talmente costrutti da potersi ad ogni evenienza ridurre facilmente in cella. Il riscaldamento ad acqua calda, sistema di Perkins coi miglioramenti di Fredgold: tubi acustici per portare non udita la voce dal punto centrale dell'osservatorio al luogo destinato per le guardie nelle officine.

Anche in Toscana si fa qualche cosa nello stesso genere. — Da che ha cominciato a generalizzarsi il principio che il sistema penitenziario non ha solo per iscopo l'intimidazione, la pena e l'esempio; ma che deve far nascere ne' condannati delle abitudini migliori, le prigioni si vanno migliorando di giorno in giorno. — Ogni qualità di tortura fisica è stata da qualche tempo abolita, i principj e lo scopo della condanna vennero posti su altre basi, oppure si allargarono quelle che di già avevano, ed in generale il diritto criminale si va sceverando dello elemento materiale, ed adattando al carattere del nostro tempo. Io avrei

20 camere di confine debbon essere costrutte secondo i precetti dati per le celle di segregazione continuata e quindi più ampie, con mura tramezzate di sabbia per impedire la comunicazione del suono, fatte in modo da potersi privare di luce e non di aria, con una latrina inodora per ciascuna.

L'infermeria capace di 1/12 della totalità dei detenuti, e costrutta in modo che sieno impedite le comunicazioni degli infermi.

Nella cappella fatta ad anfiteatro, ogni detenuto ha un posto isolato, ed i reclusi di rigore un proprio stallo chiuso.

L'area fra le braccia del fabbricato deve servire pel passaggio ai detenuti divisi per isquadre di 40 per volta, quindi dev'essere divisa in 12 od almeno 6 distinti passeggi.

Un cammino di ronda garantirà all'ingiro la sicurezza della carcere. La spesa viene proposta nel limite di poco oltre mille lire per detenuto, cioè di 500 mila lire, compresa ogni spesa accessoria.

Sono invitati al concorso architetti nazionali e stranieri.

tante cose da dire del sistema penitenziario; ma per non allungare di troppo questo mio lavoro, lo riservo per altra occasione in cui dirò qualche cosa specialmente delle prigioni de' paesi e de' luoghi ove esistono le Preture presso cui le prigioni raccolgono in un solo locale giovanetti caduti in disgrazia della giustizia per disobbedienza paterna, per leggiero ferimento coi ladri, colle persone della più corrotta moralità. Ma verrà il tempo in cui non saranno i soli grandi delinquenti quelli che formano l' oggetto della compassione e dei soccorsi dei filantropi. Un anno di prigionia in certe prigioni di campagna è più doloroso e più terribile che cinque anni di *grande ergastolo*.

Ma le penitenzierie son venute ed a tutto si provvederà. Veniamo dunque a proporre il progetto per ciò che riguarda le carceri.

§ 1. Avranno la cura delle carceri i fratelli e le sorelle di S. Giuseppe come in varj luoghi di Francia.

§ 2. Il custode però delle prigioni sarà persona nominata dalle autorità e risponsabile.

§ 3. Anche i secondini potrebbero far parte dell' uffizio del custode.

§ 4. All' oggetto dunque di annichilare la difficoltà in cui siamo di trovare negli agenti subalterni addetti alle prigioni (secondini) tali condizioni di moralità e di religione da esercitare verso i de-

tenuti, sia quando sono sani, sia quando sono ammalati colle *parole* e colle *azioni* un perpetuo insegnamento della virtù si potrebbe stabilire la *Congregazione dei fratelli e sorelle di S. Giuseppe*, la quale mediante un' apposita educazione ed istruzione, o ella stessa si dedicherebbe alla sorveglianza dei detenuti, od istruirebbe le persone che vogliono darsi a tal professione. Dai Lionesi venne istituito, a *Oulins*, una specie di seminario o di scuola normale degli agenti delle carceri, detti *Frères de Saint Joseph*, per l'applicazione del sistema penitenziario.

§ 5. Abbenchè non si abbia a temere dalla carità nè seduzione, nè corrompimento, da tale Congregazione, si potrebbe esigere uno speciale giuramento di fedeltà, obbedienza alle leggi, a regolamenti e prescrizioni superiori relativi alle carceri.

§ 6. Le *suore di S. Giuseppe* che potrebbero aver cura anche delle donne traviate abiteranno a S. Maria Segreta, oppure nell' ex-convento del Carmine. Porzione di esse abiterebbe nelle carceri.

§ 7. I *Fratelli di S. Giuseppe* avrebbero il loro convento nell'edifizio della Stella, così detto delle Ochette, che mette sullo stradone di S. Vittor Grande.

CAPO III.

ORFANOTROFJ ED ASILI D'INFANZIA.

ARTICOLO PRIMO

ORFANOTROFJ.

C'è obbligo sommo di esercitare colle parole e colle azioni la carità verso gli orfani. Chi è più bisognoso di soccorso di un orfanello, o di un bambino esposto, che venne gettato nel mondo, come si getterebbe un oggetto malefico in un deserto? Gesù Cristo prediligeva i bambini, i giovinetti senza alcuna distinzione nè di nascita, nè di educazione; diceva: *Sinite parvulos venire ad me.*

In varie occasioni ho detto che il nome è una gran cosa. Il nome è la potenza la più efficace che l'uomo si abbia, che è obbligato di farlo passare immacolato alle future generazioni; è l'atto il più sublime della creazione di un essere qualunque, perciò egli è il complimento e la chiave delle esistenze; è la più sacra proprietà che il figlio di Adamo posseda. L'uomo ebbe il nome da Dio; tutti gli animali, vegetabili, minerali, gli oggetti d'arte, degli esseri astratti l'ebbero dall'uomo per ordine della stessa divinità. Nelle

legittime derivazioni il nome è una forza arcana che ajuta a spingere avanti le generazioni nel regno dello spazio e del tempo.

Un giorno che si volle parlare della pena la più atroce, cui possa essere sottoposto un uomo si diceva:

« Il nome de' condannati venne cancellato dai
» registri del regno: furono essi vestiti coll' abito
» di rei, e segnati nella schiena con un numero
» arabico (come il bestiame), per l'unica distin-
» zione delle persone (io direi delle cose, perchè
» un essere senza nome è una cosa ed anco bas-
» sissima nella gradnazione degli esseri) e così
» vennero deportati in regioni di ghiaccio eterno ».

Il nome tradizionale di famiglia è l'arca in cui sono custodite religiosamente tutte le memorie manifeste e recondite, tutte le tradizioni degli avi da cui è venuta, ed al cospetto dello stato, è il simbolo vivente della sua famiglia avanti a cui tutte le altre famiglie si piegano col garantirle solennemente il possesso, l'esercizio di tutti i diritti civili, sociali, politici, religiosi che ella ha già avuti da Dio e dagli uomini. Il nome di famiglia è la parola luminosa della domestica rivelazione che si tramanda ai nepoti; egli non muore al morir dell' individuo; sopravvive ad ogni cataclisma, continuando la sua missione che è quella di far passare i diritti dall' una all' altra generazione, e di raccontare ai pronepoti il valore degli

antenati, finchè trapassate le regioni del tempo vada a riunirsi nel giorno dell'inevitabile ed estrema condanna agli esseri da lui segnati, perchè dalle qualità da esso acquistate per lo correre sul globo, sia giudicato degno di premio o di pena perpetua. Il nome di famiglia è la chiave con cui si dischiude all'uomo la via la quale conduce di grado in grado al luogo da cui è derivato. Segui il cammino e le modificazioni dei nomi di Famiglia, ne studia le varie ramificazioni ed avrai una storia dei popoli la più positiva. Felice quel nome che attraverso alle generazioni non trova intoppi nella via e non perdesi in luoghi di sangue, oscuri. Qui si potrebbe porre una definizione della nobiltà delle famiglie (dinastie). Ma io non sono aristocratico, quindi non voglio togliere al tempo ed alla virtù individuale la potenza di purificare qualunque nome di qualsiasi origine. Parlo dell'essenza dei nomi.

Gli antichi davano ai nomi delle potenze magiche: i nomi specialmente delle famiglie erano venerati come deità. Fruga negli Annali, nelle Cronache del medio evo e vedrai quali delitti, quali follie, quali azioni di coraggio e di virtù si sono operate per serbare lo splendore dei nomi di famiglia. Il nome di famiglia è un essere reale alle volte visibile, alle volte invisibile, secondo le azioni mortale o immortale, generoso quando è onorato, vendicativo quando si lorda. Ha i suoi martiri, i suoi santi. È quel

continuo sentimento, quel pensiero immancabile che tiene i membri di una famiglia in ogni istante della vita legati fisicamente e moralmente al paese, ai lari paterni, alle persone da cui si è venuti. Il nome è la divinità segreta che presiede alla mensa di ogni famiglia: si sente la sua presenza quando i figli e la madre seduti attorno ad un tavolo di conversazione od al fuoco invernale, stanno ascoltando tranquillamente quieti e contenti i consigli del genitore: forse nessuno de' figliuoli aprirà bocca, la sola genitrice di volta in volta o asseconderà il consorte nel lodare i frutti del suo amore; o si porrà dal lato di essi per proteggerli contro le parole troppo energiche del padre; ma tutti i ramoscelli della famiglia sono felici, provano un intima gioja e si sentono nella pienezza della vita e si veggono e sentono l'uno nell'altro, come se tutti palesassero i loro pensamenti, le loro affezioni, come se tutti fossero attori di un dramma medesimo il più interessante, il più caldo di azioni. È l'identità del nome delle persone adunate che opera una tale scena eloquentissima, un tal prodigio elettro-magnetico spirituale: il nome non ha bisogno dell'agitazione delle parole per trapassare quale scintilla da un essere all'altro da lui medesimamente segnato e far loro gustare gl'incanti, le dolcezze, gli abbandoni soavissimi, le estasi divine della vita unitaria famigliare.

Il nome generalmente tien suo alloggio nella

stanza del genitore il più antico: quella camera è il tempio, è l'altare del nome, è il luogo eletto ove vien custodito il segreto tabernacolo delle tradizioni della famiglia, pel quale motivo da tutti i membri della famiglia è rispettato quasi con venerazione religiosa: in quel luogo non mai si parla di cose profane, nè leggiere, e si parla sommessamente con una certa paura di essere rimproverati al minimo pensiero, alla minima parola che non fosse pura, ragionevole, normale.

Il nome palesa la sua volontà e la sua voce, quando parlando il padre, ognuno de' figli, senza alcuna riflessione, vede ad evidenza la giustizia del comando, del consiglio, del rimprovero. Offendete il nome ed egli si vendicherà col porre in dissensione la famiglia, egli ucciderà i semi delle generazioni che da essi dovrebbero uscire, e la donna sarà sterile e la famiglia spenta in breve e senza splendore. Il nome passa da un essere ad un altro alla morte fisica o morale del suo rappresentante in qualche modo talvolta modificato. Una famiglia è più o meno importante, ha più o meno diritti in ragione della maggiore o minore purità del nome. Il nome in somma è il fuoco sacro, l'angelo tutelare delle famiglie. Come l'angelo tutelare, di una nazione è il suo *nome*, e nel nome sta la sua potenza, i suoi destini. È avvilito il nome, la nazione è sul decadere: non ha più alcuna efficacia il nome di una nazione, l'idea di cui essa è la

rappresentante è perita. Il nome di Roma formò la potenza e la gloria del mondo romano. Il genio, la vera virtù, una potentissima volontà può creare un nome ed in pochi anni renderlo sfolgorante di gloria; ma i genj, le virtù straordinarie non s'incontrano a centinaja sui campi delle nazioni.

Negli orfanotrofi brulica uno sciame d'infelici fanciulli e fanciulle fatti anch'essi ad immagine di Dio e perciò nostri fratelli, che venner precipitati nel mondo o dalla turpissima avarizia o dall'assassina libidine come si getterebbe un ammasso di roba verminosa nella pozzanghera, senza nome quindi senza proprietà tradizionali, senza alcuna congiunzione di sangue cogli uomini, condannati per una terribile fatalità a pagar la pena del nefando delitto de' lascivi e vigliacchi genitori. Se i padri riflettessero al valore del nome di famiglia, quando fanno porre in quel *torno* benedetto o maledettissimo i loro infanti, l'ospitale di Milano non dovrebbe piangere un *deficit* annuo di austriache lir. 300,000, e non s'incontrerebbero per la via tante persone doppiamente infelici a danno della giustizia, della pubblica e privata moralità e sicurezza. Se un qualche giorno quegli sventurati oppressi dalla loro sciagura avessero a pigliarsi una sanguinosa vendetta contro la ferocia de' loro padri segreti non ne avrebbero tutta la colpa, quindi non dovrebbero soli soffrirne la pena.

La sola Religione ha ora la facoltà di educare gli orfani derelitti ad una vita di pacifica rassegnazione.

Pria che S. Giuseppe di Calassanzio e S. Gerolamo Miani raccogliessero gli orfani ed i bambini abbandonati; pria che si erigessero a spese o pubbliche o private gli Orfanotrofi, quei miseri infanti erano distrutti, o se trovavano qualche cuore compassionevole erano dati a cattive nudrici, che presili per poca mercede li lasciavano patir la fame ed ogni disagio, e cresciuti li mandavano per le vie della città, delle campagne ad accattare, od a rubare, oppure in alcuni luoghi li cedevano a persone scellerate che li avviavano ad una vita infame, ó storpiandoli o accecandoli se ne valevano come oggetti da muovere compassione e così estorquere del denaro....

Guardateli ben bene quegli sventurati quando passano nelle contrade sommessi sommessi, pieni di tristezza, timidi in volto, non osando quasi volgere lo sguardo sui passeggieri e circostanti, e girando gli occhi indeterminatamente sopra un mondo da cui essi vengono ed al quale non possono appartenere. Osservate ben bene coloro che han già varcato il 12.° anno. Come son tristi in viso! Il sanno già, che quando non potevano opporre alcuna resistenza agli assassini, loro si rubavano i diritti civili, il *nome* che si deve ad ogni vivente qual proprietà la più sacra dell' uomo, che nessun potere di que-

sta terra può togliere: lo sanno che per loro non vi sono tradizioni di famiglia, non passato, per cui debbono da essi stessi crearsi il passato, il presente e l'avvenire a furia di privazioni, di sacrificj e di martirj; che non conoscono la parola d'ordine che le generazioni si danno nel loro succedersi, secretamente, parola indipendente, parola da cui vengono le azioni che talvolta par succedano senza alcuna previsione; che non vi sono persone che sentano per loro quell'umana magnetica affezione simile a quella che il padre, la madre, i fratelli, i parenti provano con reciprocanza pel figlio, pel fratello, pel congiunto. — Provatè a pronunciare in loro presenza il nome di *padre*, di *madre* con espressione e vedrete come comporranno la fisonomia. È come un insultarli. Eppure ogni uomo di questo mondo ha bisogno di trasfondersi moralmente e quasi fisicamente nel suo simile.

Il maggior dolore che soffrono quegli sventurati è quello che provano quando s'accorgono della disistima in cui sono presso la maggior parte degli uomini per la più grande delle ingiustizie di questo mondo. Taluni considerano que' miseri come una generazione depravata, infetta di malanni, e per questo vogliono che stia lontana dal sociale consorzio. Ma l'occhio di Dio segue i passi del povero, de' fanciulli, ed ha detto di loro per bocca di Gesù Cristo: *beati pauperes — sinite parvulos*

venire ad me — *io sono il padre di chi non ha genitore,* e vuole assolutamente che gli uomini abbiano cura degli orfani e per questo si videro sulla terra i santi che si dedicavano all'istruzione, all'educazione de' figli derelitti.

Sorsero dunque di quando in quando degli esseri ispirati che sentirono altamente la missione ed il dovere di soccorrere gli orfani, di addolcire la loro condizione, di porsi al luogo de' loro padri, di sostituire alle tradizioni della dinastia, delle umane generazioni, quelle del comune e misericordioso genitore, di soccorrerli nel travaglio della vita, e nella conquista di un nome.

Questi generosi, sprezzando le vanità de' contemporanei, non ascoltando le grida, i fischi, il sarcasmo degli oziosi, della feccia delle contrade, dei nemici dei poveri, degli scettici, dei devoti allo spirito delle tenebre sempre pronti a schernire chi si mostra con viso ed azioni da virtuoso, s'affaccendarono a raccogliere per le contrade gli orfani, bambini e giovinetti e qualunque derelitto si trovasse o sulle rive dei fiumi, o sugli angoli delle vie avvolti in poveri cenci col pericolo di morire di fame, di freddo e di abbandono. Li soccorrevano meglio che da loro si poteva e col pane del corpo e col cibo dell'anima, raccolti in povere case che si chiamavano *ricoveri degli orfani.* Tra questi generosi si distinse in modo altissimo S. Gerolamo Miani da Venezia, il quale volgendo

il dorso nella bella età della gloria e dello splendore, ai prestigi delle ricchezze, agli allori della milizia, alle seduzioni del lusso e dell'ozio, alla nobiltà dei natali, si fa povero per ajutare i poveri bambini ed orfani e fonda a *Somasca*, luogo ameno della Brianza sulle sponde del lago di Lecco, a Pavia, a Milano, a Vicenza, a Venezia, a Brescia la congregazione dei Somaschi, i quali hanno per primo dovere di aver cura degli orfani quando sono bambini, di educarli in seguito al travaglio ed alle virtù del buon cittadino e cristiano. Negli altri paesi d'Europa e d'Italia, in alcuni presto, in altri più tardi, alla vista della miseria degli orfani, alla notizia dell'Istituzione di S. Gerolamo la carità privata ed anco la pubblica pensarono a fondare degli Orfanotrofi sulle forme di quelli di Somasca.

Questi stabilimenti ed alcuni altri di simil genere eretti allo scopo di riparare ad alcune piaghe dell'umanità, hanno per oggetto principale di prevenire la miseria e l'ignoranza delle classi povere.

A Londra il primo piccolissimo e privato (1) orfanotrofio venne fondato nello scorso secolo. Attualmente sono numerosi e forse meglio organizzati di quelli di molte altre nazioni; ma sono an-

(1) Tommaso Corani nel 1723 fondò a Londra il primo Orfanotrofio.

cora troppo deficienti in confronto della popolazione di quell'immensa città. Il Governo inglese a tutti gli stabilimenti di beneficenza non presta che la sua protezione nominale e qualche piccola somma non in epoche e modi regolari e periodici e senza alcun obbligo: alcuni stabilimenti sono falliti, altri venner chiusi per mancanza di mezzi ai quali vennero sostituiti dei nuovi. Il loro totale mantenimento, la loro amministrazione controllata da nessun pubblico dicastero sono a carico della privata carità. Sciagura estrema per li poveri! La riforma, come tutti sanno, ha divorato ogni avere dei miseri.

Prima dello scombussolamento avvenuto alla fine del secolo passato ed al principio del corrente, i di cui tristi effetti li sentiamo nelle idee e nelle credenze, e nelle pubbliche e private relazioni, molti de' nostri orfanotrofi erano governati dai Somaschi, i quali in alcune cose, per le ricchezze a loro pervenute, pei lasciti di molte persone caritatevoli, si erano dipartiti un pochino dallo spirito primario di loro istituzione.

Questa congregazione dunque non venne rispettata dalla mano di ferro dell'angelo distruttore che sconvolse la carriera del tempo, mise sossopra ogni cosa, e quasi troncò il filo delle terraquee tradizioni, conturbò il trapasso delle proprietà, delle abitudini degli avi, e pose la poppa al luogo della prora. Nel miscuglio violento in cui si

trovavano le persone, le idee, le cose, l'innocente ebbe a patire pel reo, il normale pel degenerato, e le ricchezze del povero vennero divorate alla stessa mensa briaca, omicida con quelle del ricco, e le buone istituzioni dovettero crollare colle pessime, ed i buoni dovetterò sparger lagrime di sangue assieme al misero moribondo di fame e di freddo, non avendo che le sue ossa con cui attizzare il fuoco per riscaldare i suoi figli.

Che avvenne dunque degli orfani? Que' paesi ove i Somaschi avevano la direzione de' loro ricoveri sulle prime ebbero molto a patire, dappoi le pubbliche autorità e gli stessi ospitali degli ammalati con tanto dispendio e nocumento di altri poveri dovettero addossarsi l'erezione ed il mantenimento di altri orfanotrofi, e gli esposti dopo quel grande subbuglio erano numerosi in modo spaventevole. Si dovettero sostituire l'interesse, o il guadagno alla vera carità, le persone pagate, e senza principio di abnegazione e di vocazione, ai Somaschi, ed avvenne ciò che succede a chi con del denaro obbliga altre persone, che non sono del suo sentimento, a soddisfare ad un proprio dovere di carità. Quindi gli orfani non ebbero più parole dolci, di consolazione, di conforto, quindi non ebbero più i loro padri, le tradizioni, quindi ebbero il pane materiale e non quello dello spirito, quindi negli orfanotrofi andava crescendo una generazione di oziosi e per conseguenza si

sviluppava in essi un germe d'immoralità disorganizzatrice.

Amemus, gratis amemus. L'azione ispirata dal denaro è egoistica, che opera nessun confronto vero cogli altri, e che riflette e torna alla persona da cui è partita, laddove quella della carità è tutta espansiva, efficace ed ha il potere di operare dei prodigi. La carità è virtù divina. Il compenso dell'egoismo, dell'azione interessata, se pur c'è, si trova in sè stesso, la carità colloca in cielo il premio de'suoi travagli, e vede, in ciascuna miseria fisica e morale che ella soccorre, l'occasione di un servigio personale verso il Salvatore medesimo. Il padre, la madre non chiedono al figlio quando lo cullano sulle ginocchia, lo vestono, lo alimentano, lo istruiscono un compenso morale; vogliono unicamente la sua fisica e morale educazione, si accontentano a suo riguardo d'un sorriso, d'una carezza, dell'obbedienza, della buona riuscita. La riflessione delle cure del padre al figlio è una cosa di dovere sì; ma si verifica spontaneamente e senza ampie prescrizioni scritte; il codice c'è solo pei cattivi, ed in questo argomento il vero codice è il cuore.

Con tutte le ricchezze del mondo, alle azioni e sacrificj misurati dai salarj non si può dare l'efficienza di quelli ispirati dalla vera carità disinteressata, cristiana. Per questo non si ponno migliorare gli orfanotrofi che col confidarli alla

vera carità cattolica. Le istituzioni di beneficenza che in Francia, in Germania, in Olanda, nelle città anseatiche, ne' Paesi Bassi, in Ispagna, e specialmente a Londra sono più utili, sono governate da persone che prestano l'opera loro gratuitamente.

§ 1. Da noi dunque si potrebbero affidare gli orfanotrofi ai Somaschi: ciò facendo si rimedierebbe a' molti mali, e si farebbe del gran bene a' que' poveri derelitti. Allora la sorveglianza e l'alta amministrazione delle pubbliche autorità otterrebbero il vero ed unico scopo del reggimento governativo, che è il ben essere fisico e morale di tutte le classi dalla più miserabile alla ricchissima che formano un popolo, una nazione.

§ 2. Le discipline con cui i seguaci di S. Gerolamo Miani seppero per qualche secolo giovare agli ospizi degli orfani, possono ancora porsi in attività, onde promuovere l'ordine migliore di essi decaduto alquanto dopo la soppressione dei Somaschi. Torno a ripetere, che l'Istituto primario di S. Gerolamo fu quello di raccogliere gli orfani e le orfane comunque fanciulli o fanciulle, derelitti.

§ 3. I Somaschi dedicati all'andamento degli orfani, potrebbero insegnar loro i principj della religione, l'esercizio d'un arte o d'un mestiere, per cui potessero diventar utili a sè, agli altri, a quella società da cui vennero espulsi sin dal principio

della loro vita (1). Così succederebbe che arrivati gli orfani e le orfane all'età di poter reggersi da sè nella via del mondo e nella società ed abilitati a guadagnarsi comodamente la loro sussistenza, ritornerebbero in quel mondo da cui vennero rejetti con tanta crudeltà.

§ 4. I Somaschi addetti agli orfani potrebbero fondare uno stabilimento per li giovinetti cattivi, immorali per li bisogni del momento sulle guise di quello istituito e diretto con tanta evangelica abnegazione e carità dal Botta (2) a Bergamo, il S. Gerolamo della città del Tasso: dico pel momento perchè gli Asili d'Infanzia corretti come dirò al seguente articolo debbono torre la necessità dei ricoveri pei fanciulli cattivi, e questo sarà il minimo de' vantaggi che debbono arrecare all'umanità queste preziose istituzioni.

§ 5. I così detti *Martinetti* di S. Pietro in Gessate sono di fondazione Somasca. Oltre i vantaggi morali che deriverebbero dal consegnare gli Orfanotrofi ai Somaschi ne verrebbe anche l'utile economico, perchè i Somaschi prima di tutto non ricevono salarj e portano anzi delle sostanze alle congregazioni, secondariamente gli Orfanotrofi a

(1) Vedi l'Appendice.

(2) Per entrare in questa casa di così utile scopo ci vuole un attestato di cattivi costumi. I giovani in questo stabilimento imparano quel mestiere pel quale sentono disposizione: i più distinti sono anco mandati alle scuole dotte. —

misura dell'accrescesi de'lasciti dei privati e degli stessi Somaschi, a cui per questo si potrebbe concedere di adire a qualunque eredità a patto che sia impiegata almeno per quattro quinti in vantaggi degli stabilimenti di beneficenza che fossero sotto la loro direzione, libererebbero gli ospitali attuali degli ammalati dal mantenimento degli esposti e ciò con grande vantaggio degli infermi miserabili. Con questi risparmj che gli ospitali farebbero si potrebbero anco istituire per ora ne' capiluoghi di distretto degli Orfanotrofi, colle scuole relative di arti e mestieri, e così si eviterebbe ciò che lo stesso Melchiorre Gioja nella sua Filosofia della Statistica dice. Con queste sostanze o con altre che perverrebbero in seguito o dalla parte dei Somaschi o dal lato della privata carità agli Orfanotrofi si potrebbero anco istituire dei ricoveri e delle scuole pei figli di condannati alla prigionia od alla morte, i quali finora, per un terribile pregiudizio e grande ingiustizia, son quasi obbligati ad ingolfarsi nella via immorale e pericolosa battuta dai loro genitori a motivo dell'isolamento in cui si lasciano.

Io qua avrei desiderio di suggerire degli altri miglioramenti in proposito all'educazione fisica, morale e civile degli orfani, e son quasi per cadermi dalla penna, ma ho paura che abbia a confondere e ad annojare e a torre il desiderio di metterne in pratica qualcuno. Un po' per volta.

§ 6. Avrebbero cura delle orfanelle le Somasche, le quali darebbero loro quell' educazione che loro potrebbe tornare di maggior utilità pel resto della vita, considerata anco la possibilità di essere restituite alla società mediante matrimonio od altre occasioni, come sarebbe in qualità di governanti nelle grandi famiglie, di aje, di direttrici di fabbriche, di officine o botteghe di oggetti destinati al sesso femminile. Potrebbero anco uscire dagli Orfanotrofi quali maestre di stabilimenti di educazione.

§ 7. Secondo le attitudini fisiche e morali, tanto gli orfani che le orfanelle potrebbero dedicarsi alla loro casa od in qualità di *fratelli* o *suore*, o di *padre* o *madri* della stessa congregazione Somasca mediante le necessarie iniziazioni e gli studj opportuni.

L' attivazione di questo mio progetto sarebbe forse più utile della miglioria degli Orfanotrofi proposta dall' anonimo autore delle *Illusioni della pubblica carità.*

ARTICOLO II.

ASILI D' INFANZIA.

Considerati gli effetti contingibili dell' educazione infantile e primaria degli uomini e delle donne, oso asserire che l' istituzione degli Asili d' Infanzia

è più feconda di inesauribili vantaggi delle scoperte della *bussola* dominatrice dei mari, della *stampa*, organo con cui si diffondono le idee con celerità quasi elettrica fra le popolazioni viventi e si tramandano alle future generazioni, della *canalizzazione* delle acque, delle *macchine*, che da sè operano e con maggior esattezza il lavoro di migliaja di braccia che si occupano in altri lavori meno faticosi e più utili, del *vapore*, forza potentissima! con cui l'uomo comanda alle burasche dei mari, squarcia le viscere della terra, e sforacchia colla sua sorella la *polvere* da schioppo le montagne ed opera dei lavori d'un' utilità prodigiosa; delle *Strade di Ferro* che obbligano Birmingan, Liverpool, Manchester ad avvicinarsi a Londra, che raccorciano le distanze e costringono i gradi di latitudine a diventare minuti, che portano la nuova Orléans alle porte di Nuova York, che trasportano con piccolissima spesa, ed in poco tempo le merci e le idee da una nazione all'altra, e fanno in modo che da qui a poco tempo in pochissimi giorni si potrà andare e tornare dal Mediterraneo al capo nord; della *cambiale* con cui si trasportano in una lettera de' milioni di lire, senza pericolo di essere tocchi nè da' ladri, nè da altre persone avide delle ricchezze altrui; delle *banche*, della *pila-voltiana* con che si obbligano enti a scomporsi ed a mostrare agli uomini di quali elementi sieno composti, onde pe' loro vantaggi abbiano a fornir-

ne degli altri, ed operatrice di altre miracolose operazioni vantaggiosissime agli uomini.

Non mi vadano impastojando ora ridicoli e stizzosi sofismi i nemici de' poveri e del ben essere generale dei nostri fratelli in Cristo che gli Asili dei poveri bambini, perchè son venuti da Owen, di Neu-Lanark, il Sant Simon della Scozia, nè da Pestalozzi ambidue protestanti, abbiano a serbare nel loro grembo un granellino di seme malefico, il quale in futuro abbia a svilupparsi, senza che alcuno s' accorga, e produrre i più terribili risultati.

Queste istituzioni, secondo il mio debole pensamento e giusta l' avviso di molte sagge persone non sono di data recente: persone di santi costumi, alcuni secoli fa a Firenze, a Roma ed in molti luoghi d' Italia, istituirono de' ricoveri e delle scuole per gli infanti. Dall' Inghilterra e dalla Svizzera, luoghi protestanti, non si sono tolte che poche forme; di moderno non abbiamo che qualche regolamento scolastico, qualche libro. L' istituzione, nello spirito, nel fondo e nello scopo non è scoperta dell' epoca nostra, non è una dimostrazione trovata da Pittagorici del secolo decimonono di un' altra ipotenusa. Quand' anche questi Asili d' infanzia fossero stati di tutta invenzione degli Ugonotti (1) si dovrebbe

(1) Veggasi il libro delle *Illusioni*.

per questa sola cagione ad onta de' suoi risultati vantaggiosi, buttarla al fuoco? Da una tale istituzione si è levato tutto ciò che sentiva di protestantismo, si è sostituita la nostra religione cattolica all'anglicana, si è conservato ciò che poteva giovare, si è abolito ciò che poteva nuocere. Se bastasse l'essere d'origine eterodossa una scoperta, un' istituzione perchè avesse a condannarsi ne' luoghi cattolici, guai a noi. Il piccolo mondo cattolico si dovrebbe ridurre ad un deserto, e noi dovremmo andar vestiti di sacco, e mangiare poco pane malcotto e legumi di nostre terre, maledicendo a tutti i comodi, a tutti quasi i beni delle civiltà. Chi sarà quel nuovo satana che oserà vantarsi di conoscere per quali vie arcane Dio conduca gli uomini nella carriera di questo mondo e sostenere perciò che il distruggere gli Asili d'infanzia è sacro dovere? Se mai ci fosse un tanto superbo dovrebbe eccitare non lo sdegno ma il sentimento di compassione. Il misero sarebbe un pazzo, un satana dagli occhi tenebrosi, ma dall'essere spossato, impotente, incapace d'essere il capo d'una nuova gerarchia infernale.

Quanti templi e profane deità dedicate non diventarono chiese cattoliche? Quante feste profane vennero ridotte in cattoliche solennità? Non si è cattolichizzata la festa che dal popolo si chiama Ceriola (Madonna delle candele)? Quante isti-

tuzioni del mondo antico ed anche degli stessi idolatri vennte non si adottarono dai fedeli cristiani? Chi ha dato il nome ai corpi celesti? Quei pianeti che si chiamano Saturno, Mercurio, Venere, Marte, Cerere, Vesta, Urano, e Giove e tutta l'altra caterva di nomi di divinità apposta alle stelle, ai corpi siderei, son forse i nomi di San Giuseppe, della Vergine Santissima, di Gesù Cristo? Che nomi sono quelli della settimana, dei mesi, degli anni solari, lunari, dello Zodaico, delle indicazioni circolari del cielo e della terra? Galileo per qualche sua imprudenza venne rimproverato e condannato dalla Santa Sede, Newton, Franclin, Ticone Brahe, Herschell, sono protestanti. Manderemo al fuoco per questo i loro libri, rinunceremo alle loro importantissime ritrovazioni? Non venne inventata secondo alcuni dagli Ebrei la cambiale ne' tempi delle guerre di religione? La stampa, la bussola, le porcellane, la seta non vengono con molte altre cose utilissime dall' Oriente? Eppure Brahma, Confucio, Toth, Iside, Osiride non sono deità del nostro Paradiso! L'incenso che usiamo nelle nostre cerimonie religiose da che parte arriva? Da dove appresero la scienza quelle misteriose congregazioni che fondarono Westminster, il Duomo di Milano, S. Sofia di Costantinopoli? Il vapore, le strade ferrate, le macchine, non furono inventate in luoghi cattolici. Eppure tutte queste invenzioni che ajutano, a giudizio di

tutti i galantuomini, così tanto a strascinare avanti i popoli nella via della civiltà fisica e morale, perchè vennero da que' luoghi, per sentenza dell'autor delle *Illusioni della pubblica carità*, debbono essere abbruciate come lo furono le stoffe inglesi in quel tempo che tutti conoscono, sulle piazze in mezzo allo schiamazzo della cieca moltitudine? Noi italiani poi stiamo più male degli altri popoli cattolici perchè dobbiamo rinunciare al reddito di 200 milioni di franchi, che è il misero prodotto de' nostri gelsi asiatici che dobbiamo tagliare dalla radice e adoperarla da far cuocer le castagne de' nostri monti. Noi Lombardi per questa sciagura dobbiamo piangere degli anni molti. Il mio lettore riderà a sentirmi a parlare in questo modo; ma la cosa è proprio come l'espongo; se la maniera di ragionare del sig. delle *Illusioni* è vera, per noi è finita, non c'è che da pubblicare l'apocalitica sentenza perchè si dia mano all'esecuzione.

Sì Signori: l'autore delle *Illusioni* è venuto fuori con ogni sorta di sofismi, di falsi principj, di ridicolaggini, di bugie, di calunnie, di fulmini a scongiurare ed a maledire tutto che si crede di bene operare attualmente per le misere famiglie dei poveri. E si dice che quel caritatevole scrittore sia un cattolico... e per conseguenza che professi la religione di Cristo, quella religione che è tutta carità per li poveri, tutta indulgenza, tutta tolleranza per gli eterodossi, quella reli-

gione i di cui precetti si riducono *ai due soli di amare Iddio sopra ogni cosa ed il prossimo come noi stessi*. Io non credo che sia convinto di ciò che ha detto il citato autore.

Sarà possibile che tante nazioni che si chiamano illuminate, che un gran numero di sovrani, che portano il nome di saggi, di benefici, che tanti ministri sapienti, che tanti personaggi illustri e ricchi di cognizioni e di senno, abbiano di andare d'accordo nell'ingannare una così grande quantità di popoli? Le istituzioni imprecate dall'autor delle *Illusioni* fioriscono in Inghilterra, in Austria, in Francia, in molti stati dell'Italia, della Germania, del Belgio. Possibile dunque che tutti questi popoli abbiano così giù la cateratta da lasciarsi strascinare al precipizio allegramente senza emettere un lamento, un grido come le pecorelle di Dante? Zitto là, o Inghilterra, o Francia, o Austria, o distintissimi ministri del diritto civile, politico amministrativo, internazionale, giudiziario dell'Europa, che guidate il vascello della civilizzazione europea con tanta sicurezza e maestà, non vi crediamo più. L'autor dell'*Illusioni* è venuto, per nostra fortuna, a dirci che voi siete o traditori, o pazzi, che i problemi sociali sciolti con de' negozianti e posti in azione senza effusione di sangue con tanto maraviglioso successo a trionfo della ragione, dell'umanità, in onore della religione di Cristo, che non si sarebbero potuti sciogliere se

non con migliaja di battaglie, con de' fiumi di sangue umano, con de' monti di cadaveri in que' tempi dolcissimi, illuminati, idolatrati dall' autor delle *Illusioni*, non sono un beneficio prestato ai popoli, sono nulla, anzi sono trame sanguinose contro la loro sicurezza, le loro proprietà, i loro diritti. Zitti dunque e non parlate. Siete ingannatori se non siete stati tirati per il naso come cagnolini dai filantropi, i quali avendovi fatto giuocare il cervello, di voi si servono come il Fiando delle sue *marionnette*. Sappiate dunque, o potenze colossali del mondo, che i ricoveri per la mendicità, che le modificazioni del sistema carcerario, secondo lo spirito del Vangelo venuto dal raddolcimento del diritto penale, gli Orfanotrofi, gli ospitali, l'istruzion popolare, gli asili d'infanzia, dei mendichi, i lavori di pubblica beneficenza e tante altre istituzioni di simil genere da cui è venuta quella poca esterna ed interna civiltà tramandataci dai nostri antenati, che a momenti avranno a mettere a soqquadro ogni cosa di questo mondo, e slanciare i frantumati vostri colpi sin nella luna, per cui devè succedere un cataclisma, un diluvio universale, un mille e non più mille, un' epoca in cui i poveri dovranno mangiarsi l'un l'altro, divorare tutti i ricchi e forzare voi altri signori, ministri, sovrani rimasti salvi nella grande catastrofe, a scopar le strade ed a lucidar gli stivali dei lazzaroni, dei mendichi. Prendetevi dun-

que le vostre casse di risparmio e tutti gli altri vostri tranelli, aprite gli occhi che siete in tempo ancora; così dice l' autore delle *Illusioni*: si tratta di salvar la vostra pelle, la vostra sostanza.

Ma sia pace e tranquillità ed a grandi ed a piccoli ed a ricchi ed a poveri ed a sovrani ed a sudditi: siamo in possesso di fatti che per ora ci dicono perfettamente il contrario di ciò che l'autor delle *Illusioni* asserisce. Sia pace e tranquillità anche a lui, noi non vogliamo maledire alla sua persona, come egli ha fatto verso le istituzioni tanto benefiche alla pubblica moralità; vogliamo andare avanti nella tolleranza e dire che se le *illusioni* sono state concepite da una mente di buona fede, non devono essere nè condannate, nè derise, devono essere giudicate quali un effetto di eccessivo zelo; per cui si deve nello stesso momento che si gettano in un angolo come libro che può causare del male, plaudire all' intenzione. Il fanatismo sempre strascina alle aberrazioni, come l' amore non governato per la matematica ha fatto impazzire talmente un bravissimo uomo, che creò un sistema di matematica fondato sull' evidentissima falsità che 3 moltiplicato 3 faccia 27.

Diremo dunque con tutta franchezza che non si può concepire una società che sia allo stato presente di civiltà senza le istituzioni maledette dall' anonimo autore delle *illusioni*. Per scusar senza di esse bisognerebbe portarci a due epoche che so-

no lontane di molto dalla moderna: la prima è molto avanti nel tempo ed avrà principio da qui a molti secoli quando la cattolicità sarà sparsa per tutto il globo ed il precetto: *ama il prossimo come te stesso*, sarà sentito nel cuore di tutti i viventi e messo in pratica non per la sanzione, ma solo pel bisogno intimo di adempire ad un sacro dovere, quando tutte le linee convergenti che seguono il cammino delle scienze, lettere, arti, diritto, costumi, lingue, idee, si saranno abbracciate strettamente per disunirsi solo alla vera crisi apocalitica; in questo caso il libro delle *Illusioni* dovrebbe essere lavorato sopra principj un po' più larghi e generosi: la seconda epoca è posta indietro de' secoli e secoli, e questa è veramente il tempo che è l'ideale della bontà, della bellezza, della giustizia, della moralità, della civiltà dell'autor delle *Illusioni.* Tutti coloro però che sanno di storia ed hanno letto quattro fogli soli di un libro qualunque che parli di que' tempi esuberanti di soavissima bontà, di costumi tanto dolci, che si nuotava continuamente in un mare di sangue umano, e per andare un po' alla sicura bisognava essere attaccati alla gleba o dormire chiusi in castelli forti, coi ponti levatoi alzati, guerniti di guardie vigilanti vestite di ferro dal capo insino alle dita dei piedi e delle mani; tutti dunque coloro che sanno di Storia non vorrebbero tornare a que' tempi d'interminabili ed omicide

sciagure, nè vorrebbero che vi arrivassero i loro contemporanei che non si impaccian di lettura.

In queste due epoche molte lontane da noi si potrebbe far senza degli ospitali, degli Orfanotrofi, delle casse di risparmio, degli Asili d'Infanzia, non essendovi che gli *Asili* dei ladri, dei banditi, degli assassini, dei traditori (nella prima), dei ricoveri per i poveri e di altri stabilimenti di simil conio (nella seconda). Alla prima si è fatto senza per forza; alla seconda forse non vi saranno i bisogni per cui si fondano tali istituzioni. Ma noi al ristretto de' conti siamo lontanissimi dalle precitate due epoche; ad una non vorremmo tornare anche dietro le vivissime istanze dell'autor delle *Illusioni*, all'altra giungeranno i nostri nepoti e più presto mercè l'ajuto delle istituzioni scongiurate dal molte volte nominato autor delle *Illusioni*.

Con tutto questo non vogliamo pretendere che le nostre istituzioni tanto odiate dall'anonimo sieno giunte ad un grado di perfezione divina; nemmeno vogliamo sostenere che sieno perfette. Chi non sa che tutte le umane istituzioni sono imperfette per quel tale sconcerto avvenuto là in cima al tempo, e che contengono in sè qualche germe cattivo che se non si procura di sradicarlo col travaglio assiduo, coll'andar del tempo, può prender tale uno sviluppo da corromperle affatto? e che per questo motivo si deve stare all'erta ed aver cura di purificarle, di ravvivarle

di tanto in tanto coll' adattarle all' attualità per le forme, col ridurle ai principj ed allo spirito d' istituzione in quanto alla sostanza? Senza delle quali operazioni ogni umana istituzione s' intorpidisce e diventa la cagione di gravissimi danni. Ogni essere materiale e spirituale che esiste a questo mondo, così parlano e le sacre ed umane tradizioni, per le intime qualità, pel mescolamento dello spirito colla materia, per l' arcano del primo delitto adamitico, è suscettibile di vizj. Quanti fatti abbiamo negli annali dei popoli diversi, che ci provano evidentemente quanto ci dicono le scienze, la sacra ed umana parola? Tutti i sistemi politici, il monarchico, il teocratico, il patriarcale, il democratico, l' aristocratico, tutte le istituzioni civili, politiche, religiose, filantropiche nel loro stato di normalità hanno recato agli uomini de' gran vantaggi: quando vennero deturpate, produssero de' terribili nocumenti.

Non furono abolite da' Sommi Pontefici alcune fraterie? S. Carlo Borromeo medesimo ha soppresso delle congregazioni monastiche pel solo titolo di travolgimento, d' essersi dipartite cioè dallo spirito d' origine. Perchè visse un Voltaire, un de l' Agustin, un Bandello, danneremo al fuoco le biblioteche, i letterati, quegli arcigalantuomini di stampatori sultani, di libraj ebrei? aboliremo la stampa, i giornali, le scuole, le Università? faremo coi tipi dei *nuovi piombi* in cui porremo a marcire

que' santoni di stampatori sultani, di libraj più ebrei che gli scribi, che colui che ha venduto Gesù Cristo per una bagattella di 30 soldi? Perchè un medico ha sbagliato una cura, un magistrato ha condannato un innocente, un avvocato ha tradito la causa del pupillo, della vedova, manderemo alla gogna tutti i medici, tutti i magistrati, tutti gli avvocati, tutti i Codici? Perchè venne protestata una cambiale, perchè fallì una banca, perchè la carta monetata venne bassa, distruggeremo le cambiali, le banche, la carta monetata? Perchè ad un povero disgraziato dopo 10 anni da che venne vaccinato si riprodusse il vaiuolo si proibiranno sotto pena della ruota la vaccinazione e la rivaccinazione? Perchè un coltello ha ucciso Enrico IV, il Duca di Berry, dunque non più coltelli nemmeno per tagliare il pane, non più ferro, non più arrotini? Perchè venne condannato a morte un Luigi XVI, un Carlo I, mozzeremo il capo a tutti i Francesi a tutti gl'Inglesi, daremo fuoco al loro potentissimo naviglio che ajuta a portare la civiltà per tutto il mondo? e semineremo il sale sulla faccia di quei paesi così ricchi, così vigorosi, così attivi? Non vi fu Giuda fra i 12 Apostoli?

Queste le son eccezioni belle e buone e le eccezioni non fanno regola. Poveri noi se ci venisse il grillo di commettere la matta rivoluzione di sollevare le eccezioni al sublime scanno delle

leggi. Per noi sarebbe al di là di finita; il mondo delle idee, delle persone, delle cose sarebbe sconvolto, si darebbe al *no* la potenza del *sì*, si ridurrebbe al primo caosse ogni cosa. Le eccezioni non sono forse una negativa alla regola? Eppure l'autor delle *Illusioni* da capo a fondo del suo libercolo ha ragionato sulle eccezioni e dalle eccezioni ha cavato la legge. Quando si ragiona in simil guisa non si ragiona per trovare la verità; ma sì bene per un principio o tutto individuale o di peggiore qualità, agendo come quei signori sofisti, i quali prima di porsi ad una discussione fissavano chi doveva sostenere la parte positiva, chi la negativa, chi proporre, chi opporsi. Per nostra somma fortuna questa abitudine antica non è più de' nostri costumi, quindi il libro delle *Illusioni* è nato 800 anni troppo tardi.

Il cercare dunque di sradicare gli Asili d'Infanzia perchè son venuti da seconda mano protestante e per gli effetti contemplati dall'autor delle *Illusioni* è uno slogicare, un dare alle eccezioni l'efficacia delle leggi.

È assioma incontrastabile e per conseguenza verità e proverbio sparso in tutti gli idiomi, che le virtù ed i vizj contratti nell'infanzia sono regole e fondamenti di tutta la vita. Questa verità è tanto evidente e positiva che ha una completa analogia e ripetizione in tutti i tre regni della natura, nel minerale, vegetabile ed animale, e nel

mondo delle umane istituzioni. Dunque nei primi momenti della vita di un fanciullo si può eccitare in lui l'amore alla vita laboriosa, alla virtù, all'amore che non viene mai meno in tutto il viver suo. Qui sta lo scopo dell'istituzione degli Asili d'Infanzia.

I genitori che hanno tempo e mezzi fan di tutto e colle carezze, e colle parole, e colle azioni di governare la loro prole in modo che alla base dell'edifizio sianvi la sola virtù, le sole buone impressioni, e sia distrutta l'inclinazione al vizio. Che succede però de' bambini, dei poverelli condannati a guadagnare il mantenimento della famiglia loro con un lavoro indefesso da mattina a sera? Pria che si pensasse all'educazione dei figli dei poveri, essi venivano abbandonati dai genitori nel tempo delle occupazioni al loro capriccio, per cui, vagando essi alla ventura per le piazze e le contrade coi più provetti, e già cresciuti nella malizia, venivano su con tutte le inclinazioni cattive, ignoranti, viziosi, corrotti nell'infanzia, senza abitudini di ordine, di travaglio, senza idee di dovere; oppure si consegnavano a donne, di cui l'unica cura era di tenerli chiusi in una stanza, seduti tutto il giorno in una atmosfera d'aria mefitica e di far loro apprendere in quattro anni l'*abbici*. I poveri dunque che debbono travagliare tutto il giorno hanno tempo da curare i loro bambini? D'istilar ne' loro cuori,

nelle loro menti tenerelle i buoni principj? Di accarezzarli, d'insinuare nelle loro anime l'amore alla virtù, al lavoro? Eppure devono mantenerli sino ad età avanzata, eppure sonovi de' genitori che considerano i loro figli come un castigo di Dio, e li trattano come quelli che loro rubano metà del pane che hanno guadagnato con tanta fatica; eppure non poche volte sin da' primi anni fra i genitori ed i figli sorge gran nimicizia per le vicendevoli pene che soffrono gli uni per gli altri.

All'occhio del filosofo, dell'uom di stato, dello scienziato, dell'illuminato caritatevole la cagione della miseria, del delitto, non sono le circostanze immediate che precedono il delitto, la miseria. Questi personaggi privilegiati vanno su su nella storia dell'uomo cattivo, della famiglia cattiva, della cattiva nazione a cercare le vere cagioni dei delitti, e quasi sempre le trovano nel modo di educazione primaria dell'individuo, della famiglia, della nazione. Carissimi lettori, riflettete su questo argomento; potete avere in voi stessi una prova di quanto io dico: tornate indietro colla memoria, esaminate la vostra infanzia ed opponetevi se potete alle mie osservazioni. Se volete un'altra prova visitate le prigioni e chiedete a quegli sciagurati la causa di loro condanna, oppure fatevi dire il modo con cui vennero educati nella loro infanzia: sentirete che terribile ri-

sposta! *Ne' primi giorni di nostra età fummo trascurati, ovvero educati al male; e per questo ora peniamo nel corpo e nell' anima.* Queste saranno le spiegazioni che daranno presso a poco alle vostre domande. Dunque furono ajutati a fare il male, dunque hanno dei complici in coloro cui spettava l' educarli alla virtù, al lavoro.

Perchè mai un genitore che esercita un tal mestiere è quasi sempre obbligato ad affidare ad un operajo dell' arte sua il suo figlio perchè la impari? Nel quale apprendimento si consumano degli anni e degli anni? Gl' industriali interrogati su questa evenienza diranno che la maggior difficoltà che si prova nell' insegnare un mestiere ad un giovinetto è quella di accostumarlo alla vita del metodo e dell' ordine, il che vale lo stesso che dire, che prima di edificare bisogna distruggere l' abitudine dell' ozio, dell' insubordinazione contratta nell' infanzia.

Da ciò segue che gli Asili d' Infanzia, impadronendosi dei bambini, vengono a distruggere il vizio e l' ignoranza alla radice, e con ciò preparano i buoni costumi delle future generazioni. I buoni costumi poi sono sempre accompagnati dal ben essere.

Dunque l' Istituzione degli *Asili d' Infanzia*, la quale tende a prevenire il delitto, la miseria, l' estrema povertà, l' ignoranza criminosa, è ottima,

e caritatevole quanto mai può essere ed in armonia colle prescrizioni del Vangelo.

Per la ragione però che anco gli Asili d'Infanzia sono un'umana istituzione, ne viene che essa è lontana dall'essere perfettissima.

Il metodo d'insegnamento in essi usato, benchè sia più facile e meno costoso de'metodi adoperati finora, potrebbe essere toccato in qualche parte: l'aritmetica, per esempio, è troppa per menti così tenere, che non hanno ancora ben chiara l'idea dell'estensione; la immancabile matematica regolarità nell'insegnamento delle lettere dell'alfabeto, degli oggetti animali, vegetabili, di arte, delle parti del corpo e d'ogni altra cosa, per quanto induca nei bambini abitudini di ordine, di metodo strettissimo, è troppo contraria al carattere svariato dell'infante. Le discipline scolastiche non sono cadute dal cielo e, per quanto si dicano adatte ai nostri costumi ed alla nostra cattolica destinazione, in qualche punto sentono forse di alcuni difettucci portati via dall'origine, o contratti dalle nazioni per cui sono passati gli Asili pria di essere piantati anche qua in Italia, col preciso titolo di Asili d'Infanzia. Sonovi, se non m'inganno, delle screpolature qua e là, da cui s'intravedono delle apparenze di ambizione, di vanità. Il *Manuale* è bello e buono, ma non è stato compilato da un'assemblea di educatori:

il *Catechismo*, abbenchè permesso e tollerato dai rispettivi Ordinarj, è forse mancante in qualche cosa. I *Regolamenti* insomma per l'educazione esterna ed interna dei bambini non sono stati ventilati in un assemblea di Santi Padri. Trovi dunque qualche neo or qua, or là: la ginnastica è troppo eccessiva; il far imparare a scrivere a ragazzini così piccoli non saprei asserire che sia assolutamente una cosa ben fatta; l'unione in una medesima sala dei maschi e delle femmine, sia per l'attuale precoce sviluppo dei sessi, sia per certe immature cognizioni, dalle quali quasi per circostanze fatali non si possono salvare i ragazzini, sia per la qualità delle persone insegnanti non è tanto conveniente. Certe formalità eccessive che lasciano intravedere un lusso di beneficenza non in pieno accordo col prescritto dal Vangelo; l'eguaglianza dell'abito, non adottata per saviissime ragioni dal bravo Carcano direttore degli Asili d'Infanzia di Treviglio; l'istruzione amministrata da' maestri e maestre pagate; la visita troppo frequente degli Asili da parte di persone di rango, avanti alle quali si fanno sfilare gl'infanti che mostrano ad ogni momento ciò che hanno appreso, come se rappresentassero un atto di comedia (in quest'ultimo riguardo ci vorrebbe proprio una certa regola: c'è pericolo o d'interrompere l'istruzione o di far credere a que' ragazzini con loro gran danno d'esser per gli visitatori

e le visitatrici un oggetto di spettacolo) son cose che potrebbero essere modificate. Si potrebbe parlare di tanti altri difettucci, che si presentano a chi desidera veder le cose ridotte ad un certo ottimismo possibile.

Meritano però i più vivi elogi e la riconoscenza perpetua del pubblico tutti coloro che fondarono e promossero ed ajutarono dell'opera loro l'utilissima istituzione degli Asili d'Infanzia: le opportune e necessarie riforme si faranno col tempo.

Intanto da persone zelanti e piene di sapere e di cristiana carità si fanno esperimenti, si discute, si studia, si fanno viaggi, si provocano quistioni con giornali, con opere apposite per vie più appurare una tale istituzione e ridurla al punto massimo di perfezione a cui possano giungere gli umani operati. Tante fatiche meritano le benedizioni del cielo ed i conforti degli uomini.

Sarà dunque un feroce misantropo, un acerrimo nemico della società chiunque tenti distruggere una pianta così tenerella, così ricca di fiori, così bisognosa di tutte le cure le più disinteressate, le più semplici, le più caritatevoli.

Si noti che l'autore delle *Illusioni* ha gettato contro gli Asili anco delle terribili calunnie.

Non è vero che si facciano apprendere agli Infanti i movimenti a battuta a suon di flauto e di violino (1).

(1) Non si fanno le citazioni; ma ognun può leggere il libro delle Illusioni: costa anco pochissimo.

Non è vero che sieno proibite le orazioni in latino, le quali vengono anzi ogni giorno recitate e cantate a vicenda con quelle volte in italiano dal Biava, la cui traduzione è stata lodata dal Pontefice regnante con suo biglietto, approvata dalla Censura Ecclesiastica, e da quasi tutti gli Ordinarj del Regno Lombardo-Veneto.

Non è vero che l'insegnamento a battute si pratichi pel fine che l'autore delle *Illusioni* con ogni qualità di giri e rigiri vorrebbe apporre, che sarebbe quello di preparare delle future rivolte, delle insurrezioni contro ogni qualità di avere e di autorità. Negra infamissima calunnia! Infernale suggestione! Si capisce che quel signore s'intende assai poco d'istruzione, non sa come si possano istruire contemporaneamente 300 o 400 figliuolini; senza ordine quasi musicale di movimenti e di parole è impossibile far scuola utilmente e simultaneamente a 200, 300, 400, e fino a 600 ragazzini raccolti in un grande anfiteatro: non sa che il metodo d'insegnamento *simultaneo* è diverso ed anzi opposto al *mutuo*, ed è usato dalle congregazioni religiose insegnanti di Parigi, le quali congregazioni furono soppresse e perseguitate nel caldo dell'ultima rivoluzione; ma che poco tempo fa pel vantaggio maggiore di gran lungo che producono in confronto alle scuole di mutuo insegnamento, per un'ordinanza governativa vennero prese sotto la protezione municipale, pel

cui mantenimento si sono anco fissate delle somme discrete di denaro.

Non è vero chè le intenzioni dei promotori degli Asili sieno antireligiose e tendano al protestantismo, alla creazione di un'altra chiesa.

Dovrei seguitare per molto tempo colle parole *non è vero,* se non temessi di stancare il lettore, e se non sapessi che basta una sola bugia, fatta conscientemente, per porre in sospetto la moralità di una persona, di un libro, di giudicarlo inattendibile ed indegno di essere creduto. Riguardo poi a ciò che dice dei Santi, che, secondo la sua falsa sapienza, possono qualora sieno invocati fare da sè alcuni prodigi, abbenchè io non sia addottrinato nella teologica scienza, non temo di cadere in errore, tacciandò di eresia la proposizione dell'autore delle *Illusioni:* a ciò provare, basta il dire che tutti i cattolici sanno, che quando si recitano le litanie dei *Santi* e della *Madonna,* si dice prega per noi, o per lui, o per lei, o per loro (*ora pro nobis, ora pro eo, ora pro ea, ora pro eis).*

Del resto quando nel libro delle *Illusioni* veggo tante inezie vestite con tanto scherno e sarcasmo, gettate là con una tale arte maliziosa per provocare la derisione, il sospetto sulla moralità delle persone che dirigono gli Asili e sullo spirito di una tale istituzione, mi viene il dubbio che l'*anonimo* autore abbia servito ad un secondo fine: anzi

confesso con tutta la sincerità che questo dubbio è quello stesso che continua a suggerirmi all'orecchio ed alla mente che per esso secondo fine sul frontispizio di quell'opera non è stato stampato il nome dell'autore, il quale vorrebbe per i suoi *secondi fini* distruggere tutti gli stabilimenti di beneficenza.

Invece di scrivere quel libello con tanta violenza, con tanto lusso di menzogne, di sarcasmi, di funeste profezie, di scongiuri allo scopo manifesto di uccidere gli Asili, avrebbe fatto meglio a proporre delle modificazioni, delle riforme allo scopo di migliorarli. Le diverse Direzioni degli Asili le avrebbero accolte di buon animo, con riconoscenza, le avrebbero esaminate e trovate giuste, sarebbero state già a quest'ora messe in attività.

Il togliere dalla terra tutto che non è perfetto, sarebbe lo stesso che distruggere il mondo, il quale se è vero che l'effetto vien dalla causa, è pur vero che migliora di giorno in giorno. L'autor delle *Illusioni* vorrebbe distruggere gli Asili, le casse di risparmio e molte altre opere di beneficenza quali sorgenti (secondo lui) d'immancabile immoralità e di future sciagure. Quel energumeno, quel nuovo De-Maister di cattiva fede, e segreto istigatore, maledicendo a tutto ciò che è attuale e nuovo, vorrebbe strascinarci al *medio evo*, il qual tempo era buono relativamente a' suoi contempo-

ranei; ma che portato fra noi co'suoi costumi di sanguinose divisioni e distinzioni, colle sue idee schiave di Aristotile più che delle altre autorità, sarebbe come un pretendere che un guanto avesse a coprirci tutto il corpo come fosse un mantello ricchissimo. Quello zelante amatore de' suoi fratelli poveri vorrebbe ridurre a maestranze, a confraternite le arti ed i mestieri coi loro rispettivi abiti ed insegne, coi loro egoistici diritti, per cui non ci fosse alcuna possibilità di varcare senza perire una maestranza, una casta; vorrebbe che non vi fosse movimento, nè di proprietà, nè di facoltà intellettuali, nè di arti, nè di scienze, nè di commercio, nè di diritti civili, politici, sociali; vorrebbe che la capanna ed il castello fossero fino al giorno del giudizio capanna e castello.

Non è finita ancora! Vorrebbe infondere nell'intimo degli uomini e specialmente de' miserabili quel tal riposo che è in dietro una linea non dall'agonia, ma dalla morte; desidererebbe di sollevar le pietre dalle tombe, evocare gli scheletri, comandare con terribili sanzioni alla polvere, agli stinchi, ai cranj di atteggiarsi in forme umane e correre un'altra volta nella via del tempo; vorrebbe rubar la vita al presente ed all'avvenire per soffiarla sulle per sempre sgangherate e morte rovine del passato. Ma le parole che vengono dall'ira non hanno una potenza creatrice, ritornano cariche d'imprecazioni e di vendetta nelle fauci di co-

lui che le ha pronunciate e fanno provare all'anima maledicente i martirj della morte. L'autor delle *Illusioni*, mal conoscendo le discipline economiche e statistiche qual nuovo *Maltus*, ma più di questo tenebroso vorrebbe togliere ai poveri ogni conforto, ogni possibilità di giungere a furia di stenti ad addolcire la propria miseria, sino il diritto di scegliersi una consorte colla quale dividere i travagli della vita fortunatamente sciagurato!... Ma l'Evangelo porge il suo pane al povero ed al ricco con tutta la dolcezza paterna e senza distinzione.

Ma non temete, o amici dei poveri o persone piene di carità, non temete, o miseri; l'autor delle *Illusioni* non è un precursore, un profeta inspirato dall'alto, non è un nuovo Geremia, non è un Creatore, quindi non può obbligare le generazioni a tornare negli avi, a compenetrarsi ed identificarsi con loro e continuare la corsa retrograda finchè si sia giunti al tempo idolatrato dal secreto autore delle *Illusioni:* i fiumi non retrocedono verso le sorgenti in sè stessi, lasciando secco il loro letto di mano in mano che si accostano al luogo di loro derivazione. Queste son cose che sono contrarie ad ogni supposizione e per immaginarsele bisogna durare una gran fatica. Son contrarie alle leggi della natura, dell'universo.

Chi sarà mai quell'essere misterioso che diede vita a tanto velenoso libello? chiedetelo alle cose che dice sotto il velo abbominevole del-

l'anonimo! Chi vuol dar legge agli uomini si metta avanti al pubblico col suo viso scoperto, onde questo possa conoscere il suo benefattore e seguirlo nei deserti. Cristo, gli Apostoli, i Martiri, gli uomini grandi nelle virtù si sono palesati ai loro discepoli; non hanno predicato nelle spelonche. La luce è amica della verità: fra le tenebre non ha seggio il bene. Sono gli assassini che amano le tenebre: coloro che a mezza notte corrono sulla punta de' piedi col mantello insino agli occhi, sono gente di maledetti costumi, pei quali non c'è pace nemmeno in questa vita.

E già dalla loro prima istituzione gli Asili d'infanzia, come qualunque altra cosa di nuovo conio, o apparentemente tale, alla vista di metodi nuovi con alquanto severo giudizio eccitarono qualche critica. Chi forse derideva le canzoni, perchè allusive a troppe comuni circostanze della vita; chi si opponeva intieramente a queste scuole, come se dividessero i figliuoli dai primi loro naturali educatori, le madri. Il che se fosse vero, sarebbe male: ma tutti quei pargoletti vanno a casa alla sera; e sarebbe pur convenevole che qualche volta si lasciassero condurre a casa dai genitori, o dai parenti, anche al mezzo giorno; e poi il bisogno ed il modo con cui sono le manifatture condotte nelle città, ove sono necessariissimi gli Asili, separavano già prima gran quantità

di madri dai figli: cosicchè esse sono obbligate, se hanno qualche quattrino, a mandarli a scuola, come ho già detto, da donne che non hanno nè luogo, nè volontà, nè abilità di allevarli; o a lasciarli correre per le contrade esposti a mille pericoli. Che se l'amore può in loro sì fortemente da ritenerle a casa per avere cura de' propri figliuoli, allora esse perdono que' guadagni, che farebbero vivere la povera famiglia con meno disagi: e quindi una breve separazione, accompagnata dal vantaggio di averli sani, robusti e più presto atti a guadagnare qualche cosa; non può che rendere i figliuoli più cari alle madri. Alcuni han fatto quistioni se conveniva che il povero pagasse qualche piccola cosa o niente del tutto: su questo proposito si sono fatte anche prove, che hanno dato ragione, fuor di qualche eccezione, a coloro i quali sostengono che l'educazione infantile deve essere affatto gratuita. Tutti però gli opponenti hanno parlato con modi urbani, ed han messo alle quistioni proposte il loro nome.

L'autore delle *Illusioni* propone in fine del suo libro di tentare la prova degli Asili, consegnandoli ai Gesuiti, a quella congregazione che ha per sistema di non lasciar uscire dai collegi una sol volta in tutto l'anno i giovani consegnati alle sue cure, che non seppe rigenerarsi là dove venne ripristinata, che nell' istruzione usa libri e metodi vieti, senza vita, eterogenei al nostro pensare,

al nostro sentire; nelle cui scuole sono ancora in vigore i partiti, le guerre dei Romani e Cartaginesi, (costumi in diametrale opposizione coi cattolici); che vide assottigliarsi in due o tre anni il numero degli allievi; e che, se continua come ha ricominciato, non avrà che i banchi a cui dare lezioni; congregazione che è circondata da antipatie terribili, da odj atroci; (ed è pur vero che le antipatie e gli odj dei popoli non si estinguono che coi secoli). Sono fondate sul vero o sul falso queste antipatie? Quando pure non fossero giuste, esistono: bisogna dunque aspettare che l'albero s'invecchi, perchè sia inetto a generare e venga dannato al fuoco. E poi moltissime quistioni che si muovono attualmente contro gli Asili governati dai laici si potrebbero eccitare anco contro gli Asili diretti dai Gesuiti.

Io qui propongo un progetto che potrebbe apparire simile a quello, a cui riesce l'invettiva dell'anonimo autor delle *Illusioni:* si mediti bene su tutto il mio libro e si vedrà la differenza radicale. Io propongo un miglioramento; quel delle *Illusioni* propone una prova apparente, all'oggetto di appagare alcune suscettibilità, dopo d'aver fatto vedere co' suoi voli di falsa immaginazione i danni che debbono derivare dall'istituzione degli Asili. Il mio progetto è coerente a tutto il rimanente del mio libro, ai principj che ho professato in

tutti i lavori che ho fin qui pubblicati, la cui attivazione sarebbe opportuna ed efficace.

A Parigi nel 1827, quandò si sono istituiti gli Asili d'infanzia erano diretti dalle religiose dette *de la providence*.

Affidiamo anche noi gli Asili d'infanzia a un ordine religioso, che non sia odiato dalla moltitudine, diamoli alle *Somasche*, che chiameremo *Emiliane*, senza però escludere i generosi e le generose che gratuitamente vorrebbero dedicarsi all'educazione dei bambini. Le modificazioni necessarie si faranno in seguito col concorso delle persone, che ora promovono tale istituzione con tanto zelo e con tanto spirito di cristiana bontà.

Fra i grandi vantaggi che si otterrebbero da una così importante modificazione ci sarebbe anco l'economico; per cui risparmiandosi ogni qualità di salario, di fitti di case ed altre spese, sarebbe facile il rendere più comuni i detti *Asili*.

Avrebbero dunque gli Asili le *Emiliane*. Da questi i poveri passerebbero alle scuole (1) municipali d'arti e mestieri; da queste alla società a guadagnare per essi, pe' loro genitori, e per le loro consorti e figli futuri: e così si salterebbe via il

(1) In occasione della venuta a Milano dell'Augusto nostro Sovrano i negozianti di Milano per eternare quel grande avvenimento stabilirono di erigere a tutta loro spesa una scuola d'arti e mestieri. Ottimo e benefico divisamento! Sia presto attivato!

tempo, in cui il povero viene educato all'ozio ed al mal fare. Le fanciulline passerebbero alle scuole delle giovinette, ove anch'esse apprenderebbero a diventare buone, attive spose e madri virtuose.

Ogni lettore esamini le conseguenze contingibili, e calcoli il numero de' vantaggi che verrebbero dall'attivazione della mia proposta relativa agli Asili d'infanzia.

Sarebbe un'ottima cosa d'introdurre una solennità, oltre quelle praticate già nelle occasioni degli esami, che avesse per iscopo l'anniversario dell'istituzione, come si usa in altre città dell'Europa, nella quale si radunassero i fanciulli e le fanciulle di tutti gli asili della città e Corpi santi, e si esponessero i loro lavori, si facesse da un eloquente oratore una predica analoga; si radunassero anco i miseri orfanelli di ambi i sessi, i quali uniti ai fanciullini degli Asili cantassero insieme gli *Inni*, i *Salmi*, e le *Preghiere*, i *Cantici popolari della Chiesa*; assistendo alla Santa Messa ed agli altri ufficj divini. Qual scena commovente e fecondissima di effetti ammirandi!

A Parigi si fanno feste di tal genere, alle quali assistono il re, la regina, i principi della famiglia reale e tutti i grandi dello stato negli impieghi, nelle ricchezze, nei negozj, nelle milizie.

A Londra havvi una *società dei protettori dell' anniversario delle scuole di carità*. (Society of the patrons of the anniversary of the charity scool).

E la festa che ogni anno si fa in S. Paolo è così interessante, che voglio farne un cenno.

Una volta all'anno i fanciulli protestanti delle provincie di Londra e de' paesi vicini, con vestimenti nuovi e diversi, secondo le diverse scuole a cui appartengono, guidati dai loro maestri vanno in S. Paolo, tempio che in ampiezza e maestà è inferiore a pochi. Alle varie sue porte stanno i signori membri della società de' protettori dell' anniversario, con lunga asta in una mano e una coppa nell' altra chiedenti la elemosina; e sono tanti e attraversano di tal maniera il passaggio, che è quasi impossibile entrare nel tempio senza dare qualche moneta. Nel mezzo di esso s'innalza la mensa sacra, avanti alla quale si ufficia, secondo i riti della chiesa anglicana; e ai lati della medesima sono disposti lunghi gradini di legno, a guisa di un anfiteatro; su questi siedono i fanciulli, le femmine abbasso, i maschi all'alto: sugli altri molti spettatori, di cui è pieno il tempio. Sopra un pulpito sta un maestro di cappella, il quale di quando in quando intuona canti religiosi, che sono poscia alternati dai fanciulli. Un canto semplice e armonioso mandato da migliaja di voci, le attitudini supplichevoli prese tutte ad un tempo da tanti esseri (1) innocenti, la nettezza e le varie e strane forme dei loro vestiti, che ri-

(1) Circa 7,000.

chiamano tempi passati, tutto ciò è cosa che fa grande impressione sull'anima.

Tali feste, oltre essere feconde di vantaggi morali, eccitano anche la generosità degli spettatori, per cui si raccolgono abbondevoli somme pel mantenimento delle scuole di carità. La vigilia della festa i fanciulli vanno a S. Paolo a ripetere gli Inni che debbono cantare all'indomani, alla cui prova concorrono moltissime persone, pagando mezzo scellino per ciascuna. Alla gran festa si è ammessi con biglietto d'invito.

Nel 1814, nella circostanza che i Sovrani dell'Europa si trovavano a Londra, l'imperatore Alessandro volle essere testimonio di una tal festa, che in quel tempo ebbe luogo, come si legge nella sua vita (1).

Egli parve assai sorpreso e commosso della semplice, ma toccante grandezza della scena; vi prestò moltissima attenzione, e quando la festa era per finire chiese di esser condotto sulla cantoria, onde meglio godere di quello spettacolo. *Questo,* diss'egli, stringendo la mano al reverendo gentiluomo, che aveva l'onore di accompagnarlo, *questo è il più bello e gradevole evento, di cui io abbia goduto mai*

Cambiate le fredde cerimonie anglicane colle

(1) Alexander I. or a Schetch of his life and of the most important events of his Reign. By H. E. Lloyd Esquen. London, 1826.

magnifiche, simboliche, gravi e commoventi della nostra religione, cambiate quegli Inni voltati in inglese con ispirito eterodosso, colle *Melodie Sacre* volgarizzate ottimamente dal Biava, e messe in musica con un vero carattere religioso da S. Mayer e L. Gambale; ed avrete una solennità, una festa da far piangere anco il più scettico assassino, da essere veramente l'evento più interessante e commovente, che si possa vedere a questo mondo.

CAPO IV.

CONCLUSIONE.

ARTICOLO PRIMO

OSPITALI.

1.° Ai becchini ed agli attuali custodi de' cimiteri, secondo il mio progetto, sarebbero sostituiti i *fratelli di Tobia*.

2.° Agli infermieri degli ospitali degli ammalati e delle case dei pazzi subentrerebbero i *Fatebenefratelli*, le *Fatebenesorelle* e le *Suore della Carità*.

4.° Ai secondini prezzolati i *fratelli* e *sorelle di S. Giuseppe*.

5.° I *Somaschi* e le *Somasche* accoglierebbero gli orfani, gli esposti, i figli dei condannati, i discoli in appositi *ricoveri*; li soccorrerebbero fisicamente; avrebbero cura della loro educazione e futuro ingresso nella società; mentre negli Asili d' infanzia istruirebbero tutti i figli dei poveri.

Questi servigi prestati dagli indicati ordini religiosi gratuitamente e con tutto il sacro fuoco della carità evangelica, tendono a prevenire la miseria, l' ignoranza, ad infondere la morale ne' primi strati della piramide, alla base della società, là dove havvi continuo pericolo che si sviluppi il

cattivo principio, il male, che poi attristano e peggiorano ed annichilano le nazioni intiere.

Soccorrere gli uomini tutti e le donne, i giovani e le giovani, i fanciulli e le fanciulle, e specialmente i poveri di tutte le classi, di tutte le età, quando sono derelitti, infermi di corpo e di mente, bisognosi, afflitti, moribondi, incadaveriti, colle *parole* e colle *azioni*, ecco le opere di misericordia prescritte da Gesù Cristo perchè sieno da ciascuno di noi prestate gratuitamente al nostro prossimo.

Ognuno di noi adempie a tali doveri? Risponda il lettore. Le pubbliche autorità, o con nostro consenso, o senza di esso, dovettero assumersi l'impegno di adempiere in qualche modo verso i miseri ad alcuni nostri doveri: laddove non vi furono o Somaschi od altri ordini dedicati alle opere di beneficenza, un S. Francesco di Paola, un S. Filippo Neri, un S. Giovanni di Dio, un S. Giuseppe di Calassanzio; i servigi prestati ai poveri erano misurati dal salario, e le virtù erano di origine puramente amministrativa, e lo scopo dei servigi era il guadagno. Per questo erano esonerati gli uomini dall'adempimento de' doveri di carità? Pel dogma della reversabilità noi possiamo vivere tranquilli e fare altro bene, quando le congregazioni religiose, le quali agiscano, come dobbiamo noi agire, soddisfacciano ai doveri di cristiano, operando in nostra vece. In questo caso dunque

dobbiamo ajutare colle *parole*, colle *azioni* le opere di quelle congregazioni. Quando poi le opere di carità non fossero eseguite secondo lo spirito del Vangelo; ciò che quasi sempre succede, quando l'ammalato, il pazzo, l'orfano, l'infante, il detenuto, la donna traviata, il cadavere di un cristiano sono nelle mani di persone mercenarie, delle quali siamo solidalmente e moralmente responsali, noi commettiamo un delitto, noi abbiamo carico delle mancanze de' nostri rappresentanti, che sono i becchini, gl' infermieri, i custodi e gli agozzini dei dementi, ecc., a cui non possiamo rimediare se non o coll' assumere noi stessi l' adempimento di que' doveri violati, o col dire alle congregazioni da me progettate — disponete di noi, le circostanze di nostra vita non ci permettono di attendere a queste opere pie, ajutateci; noi vi asseconderemo meglio che potremo co' nostri voti, colle azioni, colle parole. —

L' attivazione de' miei progetti ci torrebbe da tanti dubbj, pacificherebbe lo stato di nostra coscienza e sarebbe la sorgente di quegli immensi vantaggi, di cui ho più volte parlato.

Non ci spaventi dunque il nome di *congregazioni religiose*. Gli agenti degli stabilimenti di beneficenza laici, scelti qua e là nella società, distratti dalle loro funzioni per essi aride troppo e talvolta disgustose, da preoccupazioni d' interesse individuale, non possono conservare nel medesimo

grado d'una corporazione religiosa lo spirito di perseveranza e l'unità di metodo, nè possono offrire ai riformatori degli stabilimenti di beneficenza uno strumento utile e perfetto, come le dette congregazioni. No: non sarà rigettato il bene pel solo motivo che si praticherebbe in nome di Gesù Cristo. Non avverrà più che vergognosi e miserabili pregiudizj facciano ributtare miglioramenti necessarj ed urgenti, per la sola ragione che essi avranno per ministri uomini e donne che attingono l'alimento del loro zelo e della loro virtù nella religione. Non avverrà, più che la carità cristiana, la quale colloca nel Cielo la ricompensa de' suoi lavori, de' suoi sacrificj, e vede in ciascun misero ammalato o fisicamente o moralmente a soccorrere, l'occasione d'un servigio personale verso Gesù Cristo medesimo, ispiri meno confidenza e favore dei sacrificj misurati col salario e delle virtù d'origine puramente amministrativa. Molti stabilimenti diretti da congregazioni religiose, istituiti di recente in molte città d'Italia, parlano in mio favore. Rallegriamoci e del presente e più ancora del futuro.

Il movimento delle instituzioni affidate ai Somaschi partirebbe da Somasca, come luogo che fu prediletto dal loro istitutore S. Gerolamo Emiliani, e che fu da lui medesimo fissato qual prima sede dei Somaschi, adatta alla preghiera dolce, rassegnata, alla meditazione, allo studio e alla

fatica: del qual luogo voglio dare una particolar descrizione, che servirà di chiusa a questo mio libro.

ARTICOLO II.

Somasca.

Vie che conducono a Somasca. — Samuele Biava e sue opere. — Somasca. — Il fratello Angelo Sommariva. — Castello dell'Innominato. — Ricchezza ed avvenire di Lecco e paesi circostanti.

§ 1. Il viandante, che dai monti più remoti della Valtellina, dal lago di Como, dal Piano d'Erba e dalla Bassa Brianza va sulle acque del lago di Lecco alla volta di Vercurago, sulla sponda bergamasca, ode alzarsi al soffio mattutino del Tivano la voce dei barcaiuoli. È un'aria flebilmente acuta, aromatica che accompagna le parole, è il canto che saluta il monte benedetto dalle virtù di Gerolamo come penitente, dai suoi miracoli come santo. Voi, cari lettori, l'ascoltate a dilungo le falde del Montebaro a destra e quelle delle Alpi rezie a sinistra, le prime di antica memoria per gli Umbri e gli Orobj, le seconde rinomate per le scene più schiette dei *Promessi Sposi*, destare gli echi litorali, che si propagano sulle limpidissime acque, ripetuti dai colli e dalle maggiori sommità, quelli arboreggiati di vigneti, di gelsi, di olivi; queste nude,

erte, trarupate in cumuli di piramidi, di aguglie; tra il susurro di ruscelli cascanti e fluenti nel lago; tra ville a guisa di nidi che pendono dai clivi; tra paeselli a brevi distanze amenissimi; tra aurette che accarezzano e ristorano l'anima ed il corpo; tra i suoni delle campane che chiamano di qua, di là lontanamente alla preghiera ed al lavoro; tra candidi vapori che s'innalzano a leni e trasparenti ondate dal lago; tra i vergini pensieri del mattino. Oh! chi va a quell'ora solenne verso Vercurago, sente in quel canto una delizia ineffabile, che commove nel più intimo del cuore: è la *Navigazione al Monte di Somasca*, melodia di Samuele Biava.

§ 2. Chi poi da Bergamo procede sulla regia strada, che giunge a Lecco, arrivato presso il fiumicello detto Galavesa, sull'angolo della via che si volge a destra dal nuovo al vecchio ponte, verso la salita meno ripida e più ampia a Somasca, potrà leggere in una lapide bianca, situata, come zoccolo di un'alta e grossa croce di legno sur un piedestallo di cotto, incisa a caratteri neri, la *Melodia*, che pongo in fine a questo paragrafo, la quale sperimenta la vocazione dei passeggieri alludendo a ciò, che più positivamente indicato si troverà ai § 3 e 4, anch'essa di Samuele Biava, con le altre susseguenti, di cui mi piace dire tre parole, presentandomisi qui una favorevole occasione.

Questo celebre poeta ebbe i suoi natalì nel delizioso paesello di Vercurago: tutti coloro che conoscono la nostra letteratura sanno a che sono riusciti i felici studj del Biava. Di lui abbiamo le *Melodie Italiche*, le *Melodie Straniere*, che furono lette con vero piacere, e furono lodate dai varj fogli periodici italiani e d' oltremonti, le quali sono quasi tutte pubblicate colla musica.

La poesia lirica, perchè sia valida, come quella degli antichi, che incitava all' entusiasmo delle parole e delle azioni, deve essere *canora*: così col Biava penso anch' io, sull' essenza e la destinazione della poesia; perchè osservando più i fatti che la ragione filosofica, ne ho avuto prove evidenti e non poche. Biava perciò desideroso di cooperare all'educazione morale e letteraria delle generazioni italiane attuali e future ha volgarizzati gli Inni, Cantici, Salmi e Preghiere della Chiesa, sotto il titolo di *Melodie Sacre*, con quell' intelligenza, con quel sentimento religioso ed ispirato, con quella fedeltà di essenza e di parole, di forme e di armonia, che gli valsero le lodi ripetute e generali di tutti i buoni, d' Italia e d' altre nazioni, di non pochi vescovi e del regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI, e vennero proposte a premio delle scuole dall' I. R. Governo. Lo scopo del volgarizzamento di tali poesie, che vennero messe in musica con carattere religioso, commovente, popolare, meditativo, con guise nuove, efficaci, che penetrano nel-

l'intimo dell'animo, da S. Mayer e L. Gambale, e che ebbero già la settima edizione, è quello di distruggere le canzoni lubriche, bacchiche, di diffondere colle idee generose, morali, cattoliche la buona e pura lingua italiana; di togliere per questa fratellanza di canti, di pensieri e sentimenti antichi e perpetui quelle scabrosità ed antipatie municipali, che ancora sussistono or in un modo, or in un altro per nostra sciagura nelle moltitudini di questo bel paese. Non furono vane e puramente ideali le speranze del bravo volgarizzatore; giacchè in molti paesi d'Italia e d'altrove sia nelle chiese, sia nelle scuole, sia negli Asili d'infanzia, sia nelle case con tanta soddisfazione di tutti i veri fedeli si cantano. Poco tempo fa uno de' più zelanti ed esperti educatori, che posseda l'Italia, trovandosi a Livorno, ha udito a cantare in una chiesa quelle melodie da 500 giovanetti insieme uniti per una cerimonia religiosa: qual sensazione abbia egli provato; qual effetto incantevole, commoventissimo abbia prodotto sugli spettatori un canto simultaneo di così numerose voci verginali, angeliche, uscenti da corpi ed anime innocenti, purissime, è più facile ad intendersi che a dirsi.

Il poeta di Vercurago è versatissimo nelle scienze filosofiche, storiche, tradizionali; anzi della storia ha formolato leggi generali, che sono di una verità persuasiva ammirabile: ha fatto studj

su fasi, epoche, cicli con viste nuove, che spiegano grandi avvénimenti, grandi costumanze ancor vive, di cui non sapeasi la sorgente. Io insomma di questo uomo, pe' suoi meriti letterarj, pel bene che fa continuamente a' suoi compatriotti co' suoi lavori faticosissimi, alla gioventù coll' assidua sua assistenza, in qualità di educatore, ho una stima sincera; e dico la verità, che quando posso parlare di lui provo un certo intimo piacere, una certa soddisfazione interna eguali a quelle segrete dolcezze, che si gustano quando si è certi di aver bene ed efficacemente soddisfatto ad un proprio dovere. Domando perdono al Biava, e a tutti i miei lettori se ho parlato di quest' uomo con un linguaggio così franco: quando io espongo le mie convinzioni, non bado alle convenienze del mondo, dico la verità quale la sento: mi terrei per un traditore, un infame se in qualche parte la ricusassi, la tacessi. Il maggiore delitto è quello di disdire a sè stesso.

La melodia, di cui ho parlato in principio di questo paragrafo è la seguente:

LA CROCE SUL BIVIO
O
IL CAMMINO AL PAESE DELLA PACE.

Ecco due strade: un'arbore
presentasi, o mortale,
di gloria, d'ignominia

all' anime segnale,
che seguono, che fuggono
l' esempio di Gesù.
Ecco due strade: un'óasi
chinarsi dilettosa
tu miri a manca, il culmine
d' ertezza faticosa
tu guati a destra, e invitano
il passeggier quaggiù.
Ma se nel Cielo un lazzaro
non l' epulon chiamato
andò, qual giusto, indomito
dagli agi del peccato,
con lui vorrai fra triboli
al tuo Signor salir.
Oggi, domani, un ultimo
v' è giorno della vita,
in cui ristà, qual ospite,
nel tumulo sopita,
e sorge poi del martire
beando l' avvenir.

§ 3. Varcato il vecchio ponte suindicato della Galavesa, si apre a mano destra la strada che ascende a Somasca; e sull'angolo sinistro del principio di essa vedesi una cappelletta dipinta a fresco, che rappresenta S. Gerolamo in abito da Chierico Regolare (essendo egli padre per santità, fratello e laico semplice per umile carità, come furono i più de' suoi primi seguaci, sebbene fossero persone di condizione distinta), che guida

una processione di orfanelli verso Somasca; seguitando essi la croce e cantando, come sempre solevano per le pubbliche vie, nei villaggi, nelle città gli Inni della Chiesa. Leggesi sopra il frontone della suespressa pittura

VIA
PEL SANTUARIO DI SOMASCA
E
PER L' EREMO DELLA VALLETTA

Sotto la pittura poi havvi questa seconda melodia, laquale rende come spiegato ciò che arcanamente erasi annunciato dalla precedente, onde suscitare un desiderio di conoscere in qual modo si possa su quel monte compiere il cammino della vita umana, esercitando, per gli esempi offerti lassù, una missione di carità a pro dei miseri.

Da qual sia loco del terren viaggio
tu qui giungi, va, segui, o pellegrino,
chi seppe i lutti del comun retaggio
espiando far santo il suo destino:
e pio con lui di carità l' omaggio
offri a quanti vedrai nel tuo cammino
fratelli e suore, per arcana sorte,
miseri in vita e derelitti in morte.

§ 4. Indi visiterai nel Santuario di Somasca il corpo venerabile di S. Gerolamo, che fu il fondatore di quella sua congregazione, la quale si

estese come ministra di carità veramente evangelica per gli ospitali, per gli orfanotrofii, pei ricoveri dei fanciulli, maschili e femminili, per tutte le terre principali d'Italia: sinchè fu abolita dal cessato Governo Italiano. Venne tuttavia richiamata a vita per Sovrano Rescritto di S. M. I. R. A. Francesco I, nell'anno 1823, precisamente nel giorno 17 agosto, con grande solennità di cerimonie, nella sua prisca e povera stazione di Somasca, ove però finora non crebbe a profitto delle sociali necessità.

§ 5. Uscendo dal paesello di Somasca verso mezzodì si va per facile salita di amenissima e solitaria stradella verso l'Eremo della Valletta; e a due terzi circa di essa, a mano destra, vedesi su su tra gli scaglioni informi, come scheggi di macigni, una scalea, che s'innalza sotto l'alpe protesa sopra una cappelletta. A piè della scalea, (dal popolo appellata santa), stanno due piedestalli, a guisa d'indicatori. Sull'uno, a manca, leggesi in lapide la indulgenza per chi ascende orando sin là dove S. Gerolamo pregava un'ora, perchè le fatiche sono pel cristiano un'assidua preghiera, quando siano compite con rettitudine d'intenzioni: e quell'ora solenne era per l'operosa carità dell'Emiliani come una ricreazione, un riposo. Sul piedestallo a destra si legge una terza melodia:

LA RUPE DELLA PREGHIERA

O

LA SACRA SCALEA

O viator, qual supplice
per questi gradi il piede
volgi colà sul vertice
dove l'effigie ha sede
di chi primiero agli orfani
itali asili aprì.
Va, lo vedrai nell'estasi
dell'anima pentita
ergere al Ciel pei miseri
il voto di sua vita,
che agli avi, a noi propizia
in sacrificio offrì.

E l'immagine del santo è là sotto quella rupe, in attitudine poetica di fiduciosa meditazione.

Poi discendi per vario calle giù per greppi, e rinvieni il viale, donde ascendi all'Eremo (1). E a sinistra una torre, di faccia un tempietto manifestano l'arte umana, che talvolta, e qui principalmente, si fa trasformatrice inopportuna e disadatta della schietta natura, avvivata dall'ispira-

(1) Ora non più scendesi pericolando per quel calle, essendosi scavata la più pittoresca strada del mondo in linea orizzontale tra i dirupi, costruita col disegno, a spesa e colla indefessa assistenza del laico Angelo Sommariva di Lodi, a cui è pure dovuta la statua dell'Eremo, e la invenzione di quel suo ammirabile atteggiamento di potente preghiera.

zione. Cesseranno dunque l'uno e l'altra di occupare que' siti, ove il viandante cerca la rustica casetta abitata dal Santo e da' suoi seguaci cogli orfani, e la chiesetta dirimpetto, il cui altare ha per appoggio la montagna della *Rócca* e per fondamento il macigno, su cui il Santo dormiva i brevi suoi sonni. E sotto alla mensa vedi il suo simulacro, con una lampada, simbolo dell'assidua contemplazione del vero destino umano anche nei sogni. Uno dei Chierici Regolari, rimasto come addentellato di un edifizio, che doveva risorgere, autorevole vegliardo (1), che si tenne umile imitatore del suo Santo Patrono coll'onesto ed onorevole titolo di fratello, per quanto mattutino tu giunga a quella vetta, è là che ti precedette coll'alba; e tuo compagno lo trovi su pel viale, venendo dalla sua cella del convento di Somasca, e ti saluta da lungi con un sorriso d'interminabile ricordanza; e vai con lui al luogo, ove compie da molti anni le sue pietose giornate, accogliendo i devoti, benedicendoli, pregando con essi.

A lato della chiesetta havvi il lavacro, ove stilla perenne e meraviglioso dal masso, per un tenue forame, l'acqua, che il Santo implorò ed ottenne dal Signore di ogni grazia pe' suoi orfanelli.

§ 6. Finalmente dall'Eremo, per una porta,

(1) Il precitato fratell' Angelo Sommariva.

che rammenta con un muro, a guisa di vallo, che là stavano i limiti della politica giurisdizione della repubblica veneta, salendo per un melanconico bosco di antichi castagni, tu giungi in pochi minuti sul culmine di un monte, che la tradizione nomina la *Rôcca* pei ruderi di un castello, per stanze sotterranee dai presenti visitatori chiamato *Castello dell' Innominato*, che sarebbe famoso per le pagine più eloquenti dei *Promessi Sposi*; ma pur famosissimo, come primitiva sede di S. Gerolamo e dei suoi compagni all'opera più gloriosa di redimere dalla perdizione i fanciulli derelitti e traviati in que' tempi di feroci esterminj e di turpissimi costumi. Colassù stavano nel furiar della pestilenza, e in un ridotto celebravansi i divini misteri; donde poi convalescenti li recavano al petroso abituro della Valletta. Su quella solitaria sommità si solleva l' albero della salvezza, su cui potranno leggere i passeggieri del lago e dell'opposta strada di Olginate, anche al lume della Luna, quella strofa del *Vexilla regis prodeunt*, che è l'inno dell'esaltazione dello stendardo dei veri credenti, che si legge nel libro delle *Melodie Sacre*:

Ave, o Croce, tu sola speranza
di quel tempo, che è sacro pei lutti!
La tua grazia, de' giusti esultanza,
sia perdono alle colpe di tutti!

Da quella vetta volgi lo sguardo alle scene che ti

stanno d'intorno. Meraviglia!.... A tergo hai le alpi eccelse dell'Orobia, e di val d'Erve, il fiume Galavesa a sinistra, i serpeggiamenti dell'Adda in laghetti, in correnti giù rimotamente verso le pianure dell'Insubria; e ville e borghi e dolci poggi e belle convalli. A fronte vigneti, oliveti, campicelli, paeselli, il lago, il Montebaro, la Valmadrera: a destra il ricco e fertile territorio di Lecco, il bacino amenissimo, che s'ingolfa tra montagne altissime, ritte, spaccate; falde coltivate, erbose, brulle di vita vegetale, franose. Rimotamente tu vedi Lecco, rinomato pei suoi ricchi e numerosi opificj di seta, di cotone, di ferro, di cera; pel suo commercio floridissimo, avvivato e preso in governo da negozianti abilissimi, che accettano cambiali ed effetti di derivazione interna ed esterna, e li scontano con agio favorevole, quando sono relativi a mercanzie comperate su quella piazza, agevolato da un ricco negozio di *cambia valute* e da due banchieri pe' suoi mercati di ogni settimana, e ognor più belli e ricchi di derrate d'ogni qualità e di oggetti industriali (1); per le sue fiere

(1) I mercati dell' autunno son ancor più frequentati, essendo il convegno di numerose famiglie di Milano, di Como, di Bergamo, dei laghi di Lecco e Como, del mio sempre caro suolo di Brianza, della costiera bergamasca ed anco del Varesotto. — Si è numerato fino un migliaio di carrozze. — E Lecco così non deve presto diventare una città ricca e popolata al pari di una degli Stati Uniti d'America?

di bestiame assai frequentate; per buoni alberghi e caffè; per i nuovi e grandiosi fabbricati, che ogni giorno sorgono per incanto, e in tal numero, che in qualche anno sarà unito in un corpo solo coi borghi di Castello, e S. Giovanni; per le sue corrispondenze per tutte le terre del lago di Como, per la Svizzera, Valtellina, Germania e Francia; onde sarà tramutato in una ricca e popolosa città. Mira infine a' tuoi piedi il comune di Vercurago e Somasca, dilettissimo paese per una cara e serena veduta di quella meta dell'umano pellegrinaggio, di cui cantò con mesta letizia il poeta delle *Melodie italiche*

Io conosco una valle romita
che non turba il tumulto del mondo,
dove accolta in ospizio la vita
troverà l'avvenire giocondo,
se una figlia dell' italo popolo
mi sorrida il sospiro d' amor (1).

(1) Il paese del Poeta, o, il ritorno al Villaggio, Melodia Italica di Samuele Biava.

APPENDICE.

I.

Questo libro è stato scritto nel 1838 e solo per circostanze imprevedute, esce fuori alla luce così tardi. — Non sono malcontento di questa tardanza, perchè posso annunciare al pubblico che dà quell'epoca in poi molte istituzioni di beneficenza secondo lo spirito della vera carità, sono state erette. — Molti asili, casse di risparmio, manicomj, suore di carità, ricoveri per traviati e traviate, commissioni per l'esame del sistema carcerario in Toscana ed Austria allo scopo di miglioramenti, scuole pei sordo-muti, pei ciechi. Come sarebbe la nostra scuola dei ciechi addetta alla casa d'industria di S. Marco così florida dopo soli tre mesi di esistenza, Fatebenefratelli, Fatebenesorelle, istituzioni per l'istruzione dei giovani carcerati, libri utilissimi stampati della Domenica, e molte altre utili e morali istituti. (1) — La causa del povero ogni gior-

(1) Nel fascicolo 18 del Politecnico che a giusta ragione

no acquista dei patrocinatori: al misero ora non si dà solo un tozzo di pane, un po' di minestra per saziargli la fame e lasciarlo dormire nel sucidume e nella pigrizia; gli si dà del lavoro, dell'istruzione, del ben essere ed una famiglia ove trova le poche dolcezze di questo mondo. — Il modo di sviluppo attuale dell'industria è favorevole per il povero, per quanti hanno forza muscolare da impiegare. — Le strade ferrate, le manifatture aiutate dalle macchine per quanto si dica, per quanto in certi istanti, come per esempio nell'attivazione d'un battello a vapore, di una strada di ferro, ci siano delle apparenze in contrario, sono invenzioni amiche del popolo.

Dopo il suindicato tempo, ossia dal 1838 ad oggi, ho cercato di far tutto il possibile per far conoscere i miei progetti, e specialmente quello sui cimiteri, a delle persone altissime che ponno aver influenza nella promozione del bene; ho avuto consigli, alcuni li ho accolti, ho trovato opportuno di ricusarne altri; ma dal più al meno tutti m'han fatta buona accoglienza e vi furono

ad una voce da tutta Italia è altamente lodato, si legge un articolo interessantissimo dell'onorevole e stimabile dottor C. Cattaneo sulla *Riforma delle Carceri*, che è la miglior cosa che sia stata scritta su tale argomento. Il sistema *panottico* ossia delle celle separate proposto anco dal Cattaneo combinato coi *fratelli di S. Giuseppe* sarebbe la più efficace e morale riforma del sistema carcerario.

parecchi che m' hanno incoraggiato a rendere di pubblica ragione il mio MS.

Altra buona notizia da pubblicare: si ottenne da questo I. R. Governo l'autorizzazione d'istituire nella casa della *Pace* una casa od asilo ove saranno raccolti mantenuti gratuitamente, ed istruiti i giovanetti derelitti e discoli da occuparsi in mestieri. Una stimabilissima persona accettò tale stabilimento sotto la sua protezione (1). — Anche questo è del bene.

Una notizia poi mesta ho da annunziare. — Quello zelante fratello Angelo Sommariva, di cui ho parlato nell'articolo, Somasca, è morto sul cader dell' ultimo febbrajo. Questa è una sventura e per una fatalità inesplicabile quella congregazione di Somasca da gran tempo in poi non è cresciuta di un sol membro. Questa immobilità dà molto a pensare! — Se non si assegna qualche benefico ufficio a quella comunità, non può che venir meno di giorno in giorno e perire. — Dico sinceramente il bene ed il male.

Dietro alcune osservazioni mie ed altrui ho dovuto modificare quasi tutto il mio MS. fuori di ciò che riguarda gli asili e gli orfanotrofi e per corroborare quanto dissi dei medesimi pongo qui alcune parole di un saggio magistrato avvocato della corte reale di Nismes.

(1) Nell'anno venturo avremo a Milano anco la scuola tecnica.

« La création de ces établissemens (Asili)
» est sans contredit l'une des pensées les plus
» fécondes, l'un des bienfaits les plus réels de
» la philantropie moderne (io direi della cari-
» tà, perchè Chataubriand non ha torto di chia-
» mar la filantropia la falsa moneta della carità)
» envers les classes inférieures de la société. La
» salle d'asile possède, en effet, les deux caractè-
» res fondamentaux, les deux conditions vitales
» que reclame toute institution sociale pour pro-
» duire de larges résultats, et passer rapidement,
» profondément dans les moeurs populaires; savoir:
» une extrême simplicité dans les moyens, une
» frappante et immédiate utilité dans le but. Of-
» frir à la classe ouvrière, pour ses enfans en
» très bas-âge, un abri sur et commode, où ils
» sont soigneusement gardés et surveillés, où ils
» sont occupés et amusés tout à la fois, ou ils
» reçoivent les premiers et les plus simples ru-
» dimens de l'instruction primaire, n'est-ce pas
» rendre à cette interessante classe un double
» service matériel et moral de la plus grande uti-
» lité pour le présent comme de la plus haute
» portée pour l'avenir; service matériel, immense!
» puisqu'il épargne aux parents de l'enfant re-
» cueilli beaucoup de temps et beaucoup de pei-
» nes; puisqu'il rend à la mère surtout la libre
» disposition d'elle même, puisqu'il ajoute ainsi au
» budget de chaque pauvre ménage presque tout

» le produit du travail de l'un de ses membres;
» service moral non moins considérable, puisqu'à
» ces impressions, à ces premières exemples, à toute
» cette première éducation si deplorable que l'en-
» fance du pauvre recevait sur le pavé de la voie
» publique, ou, ce qui est bien pis fort souvent,
» au sein du foyer natal, il substitue des impres-
» sions, des exemples, une première éducation
» qui doivent exercer sur sa vie entière la plus sa-
» lutaire influence. » E più avanti ove parla dello
scopo di tale istituzione, soggiunge — « Le but
» c'est de remplacer, pour l'enfance du peuple,
» le vagabondage, la licence et la perilleuse oisi-
» veté des premières années de la vie par des ha-
» bitudes d'ordre et de propreté, par l'exercice
» régulier des facultés physiques et intellectuel-
» les, par l'observance d'une stricte discipline et
» une soumission continue aux exigences de la
» regle et du devoir, c'est de préserver sa mé-
» moire naissante des obcénités et des blasphèmes
» des carrefours ou du toit paternel, pour l'or-
» ner au contraire des premières connaissances
» les plus usuelles, de courtes et naïves prières,
» de maximes pieuses et morales, de chants sim-
» ples et religieux; c'est de préparer enfin le sol
» ancor vierge de l'intelligence humaine, à re-
» cevoir, à nourrir, à féconder plus tard tous
» les germes qu'une bonne éducation primaire de-
» vra y répandre. » Ove parla di miglioramenti

soggiunge e molto a proposito per il mio progetto. « Les soeurs appartenant aux ordres religieux expressement vouées à l'enseignement » primaire, le rempliraient surtout (l'ufficio d'istitutrici), si je ne me trompe, avec toutes les » conditions et tous les avantages désirables. » Que ces ordres si dignes de nostre admiration » et de notre gratitude me permettent de faire » dans ce sens un appel chaleureux à leur zèle » et à leur dévouement inépuisables; rien ne contribuirait plus que leur intervention à rendre » possible la multiplication des salles d'asile et à » faire passer dans les moeurs, les habitudes, la vénération des classes pauvres. Ce serait un nouvel » et immense service rendu par ces corporations » vénérables à ces classes, l'objet le plus constant » et le plus chère de leurs charitables travaux. »

Dietro recenti studii avrei potuto fare delle altre modificazioni; ma le riservo per altre occasioni.

II.

LECCO

Capo luogo della Brianza.

Notizie statistiche raccolte da apposita Commissione. — Battello a vapore che da Lecco va a Domaso e retrocedendo giunge per l'Adda e la Martesana a Milano. — Scuola di mestieri ed arti. — Cassa di risparmio del Distretto.

La vita mercantile di questo insigne borgo va aumentandosi in un modo ammirabile di giorno in giorno. L'avvenire di Lecco non può essere che felicissimo: non avvi alcuna circostanza che minacci il contrario. Lecco si può paragonare ad una di quelle città — prodigio degli Stati Uniti d'America, che oggi non sono che sulla carta e domani hanno 10,000 abitanti con canali, strade di ferro, banche, manifatture d'ogni specie ed una ricchezza veramente prodigiosa — Se è vero quel che si dice e che ho letto, una strada ferrata deve unire Lecco a Monza. Per questo unico proposito una Commissione di commercianti intelligenti e ricchi che io ho il piacere di conoscere ha compilato un'accurata statistica generale dei distretti di Lecco, Oggionno, Brivio e Missaglia pei quali dovrebbe gettarsi la linea per giungere al territorio Monzese, e tali notizie statistiche vennero spedite a chi e dove si doveva, onde si abbiano a stabilire i primi elementi e

si dia principio alle operazioni preparatorie. Porzione di quelle notizie in questi giorni, per la gentilezza di un membro di quella commissione vennero nelle mie mani, alcune delle quali sono già state pubblicate nel N. 7 della Gazzetta di Milano anno corrente, altre saranno pubblicate in altro luogo.

Ogni settimana da Milano a Lecco si cambiano 18 Diligenze con un bel numero di *distaccate* oltre le molte vetture pubbliche e private periodiche e straordinarie. Una forte quantità di grossi carretti carichi d'ogni qualità di mercanzie due volte alla settimana vanno e vengono da Milano, come più volte alla settimana e periodicamente si veggono su quella strada le lunghe file di *barre* incaricate di parte dell'esportazione delle nostre sete e della maggior porzione del commercio di transito che si fa a Lecco per paesi stranieri. E tutti questi carri e barre importunano un pochino coloro che neutrali al progresso industriale e commerciale sen vanno per la Brianza all'unico scopo di deliziarsi di quegli amenissimi luoghi. Non si parla del numero grandissimo di barche di diversa grandezza che solcando il lago per ogni verso sen vengono a Lecco ed a' tempi fissi e straordinarj con persone, merci e lettere di tutti i paesi de' laghi di Como, Lecco, Brivio, Olginate, di Vercurago e Valtellina e se ne tornano a' loro luoghi di provenienza con persone, lettere e merci.

N.° 1430 Opificj ove si lavora il ferro. Si comprendono le fucine grandi di fusione con maglio, le succursali, le piccole, ove si fila il ferro e si riduce in oggetti di chioderia, in verghe, aste, stacchette ed altri utensili, nelle quali sono impiegati 1840 uomini e 120 ragazzi.

» 3 Fabbriche di bilance e stadere.

» 6 Fucine a maglio per lavorare il rame.

» 12 Fabbriche di rame con 45 persone impiegate.

» 6 Fabbiche di carta.

» 3 » di candele di cera ed una grandiosa fabbrica per filatura di cotone, ove sono occupate 85 persone, in cui si lavorano, come si vede nella tabella statistica unita, libbre piccole 22,400.

» 1271 Fornelli per filare la seta che si fa ascendere a libbre piccole 127,100 ed impiegano 2684 persone.

» 53 Filatoj con valighi 1749 e 187,398 fusi, che lavorano libbre piccole 477,000 e tengono occupate 446 persone.

Gran numero di depositi di carbone proveniente dalla Valtellina e Valmenaggio, che si consuma nel territorio di Lecco, notando che da Lecco c'è un immenso passaggio di carbone,

destinato pel consumo di Milano, Pavia, Lodi, Cremona ed altre città di Lombardia. — Alcuni fanno ascendere tali depositi a 100.

Pongo in fine il quadro statistico del distretto di Lecco i cui dati specialmente quelli che riguardano la seta si possono garantire per esattissimi, avendosi fino i nomi dei proprietarj delle filande e dei filatorj.

Con tali elementi Lecco, la ricca capitale dell'attiva e bella Brianza, non deve avere un felicissimo avvenire? Una strada di ferro che mettesse in congiunzione Lecco con Monza la quale attraverserebbe quattro distretti che sono forse i più industriali e opulenti della Brianza che hanno una popolazione complessiva di 72,569 e pochissima terra improduttiva (1) potrebbe temere di mancare di concorrenza e di portare del gran vantaggio?

Una cosa dovrebbero fare quei di Lecco. — Ultimamente si è trovato il modo di costruire

(1) Distretto di Brivio abitanti 17,084 con una superficie coltivata 98,924. 11 incolto

Distretto di Missaglia abitanti 15,530 con una superficie coltivata 93,261. 11 incolto nessuna.

Distretto di Lecco abitanti 17785 con una superficie coltivata 150,084. 11 incolto 84,142

Distretto di Oggionno abitanti 22,170 con una superficie coltivata 92,470. 11 incolto 6,291

battelli a vapore di ferro che pescano pochissimo nell'acqua, leggierissimi, e sicuri d'ogni infortunio, mobili ne' canali del fumo e vapore ed in tutta l'alberatura che ponno sostenere i battelli a vapore. — Quei di Lecco e coloro che sono interessati per la sua prosperità dovrebbero procurarsi in Inghilterra un battello a vapore di ferro della forza d'una trentina di cavalli secondo la nuova costruzione, che due o tre volte la settimana partisse da Lecco, si recasse a Domaso, retrocedesse, toccando i principali paesi del lago. A Varenna incontrasse un vapore di Como, indi progredisse il viaggio insino a Milano, toccando Mandello, Lecco, Olginate, Brivio, Imbersago, Porto, Trezzo, Vaprio, Cassano pel suo porticello della Volta, Gorgonzola e Cernusco, fermandosi a queste stazioni a prendere merci e persone un tempo proporzionato all'importanza del luogo, compatibilmente però colla velocità necessaria ad un battello a vapore onde avere una sicura concorrenza.

Quale utilità recherebbe una tale intrapresa agli autori di essa, e quale vantaggio a tanti paesi che porrebbe in così stretta relazione di idee e di cose! Allora, dato che la strada ferrata si effettuasse, si potrebbe andare e venire da Milano celeremente e comodamente per la via ferrata, col battello a vapore per l'Adda e la Martesana e per l'amenissima strada postale.

Quali difficoltà potrebbe incontrare una tale impresa? Tutte le difficoltà che si possono classificare come segue:

1.° Ostacoli dal lato delle *autorità amministrative.* Un permesso per l'attivazione d'un battello a vapore può averlo chiunque, purchè il battello sia costruito secondo i regolamenti per la sicurezza pubblica, e si paghi la patente necessaria, e si adempiano gli obblighi generalmente prescritti.

2.° Ostacoli dal lato della *linea.* Per questo riguardo avvi nessun ostacolo, perchè anche prima che si levasse la forte corrente vicina ad Olginate, mediante la costruzione di un canale, tutta la linea era navigabile e molte barche grosse cariche di sale, di carbone, di legnami, di materiale da fabbrica, di grani, di vini, di calce ogni settimana partivano dal fondo del lago di Como e andavano a Milano per retrocedere o vuote o con altri carichi. — Le così dette *conche* di Paderno e della Cascina dei Pomi col battello di nuova costruzione si passano agevolmente ed in poco tempo: quando le corse fossero regolari si potrebbero prendere delle disposizioni preparatorie. Partendo ora da Brivio alla mattina con una barca grossa non si giunge a Milano prima di mezzo giorno? — Da Brivio a Lecco ci sono nemmeno 10 miglia.

3.° Dal lato de *capitali necessarj.* Questa è la minima delle difficoltà al giorno d'oggi, giacchè dei

capitali ve ne sono in gran copia, ed a Lecco non c'è mancanza di denaro: poi con un'azienda sociale sotto le forme di società in accomandita od anonima si trova denaro quanto se ne vuole, purchè ci sia probabilità di vantaggioso impiego.

4.° Dal lato dell'*utile riuscita* o *della concorrenza preferita.* Ponno mancare persone e merci da trasportare ad un battello a vapore che deve toccare tanti paesi deliziosi e ricchi per industria, per produzioni d'ogni specie, come sono quelli che adornano i laghi di Como, Lecco, Olginate, l'Adda ed il canale la Martesana?

5.° Dal lato di *privilegi già esistenti.* I privilegi della società dei battelli a vapore della Lombardia (Gavazzi, Quinterio e Comp.) sono scaduti c nell'anno corrente sul solo lago di Como, se è vero quel che intorno suona, correranno 4 vapori. Quattro battelli a vapore sul solo lago di Como sono troppo!

Quali sarebbero i mezzi necessarii per attivare una tale impresa? — Una società in accomandita di 300 azioni da 1000 lire austriache ciascuna.

Verrà presto il tempo che anco il lago di Lugano si congiungerà con quello di Como. — Fra Porlezza e Menaggio vi sono 8 miglia lombarde: ponete anco che occorressero per la costruzione di questo canale 500 mila lire per miglio a cagione dell'altezza da superarsi non impossi-

bile dopo le costruzioni dei canali degli Stati Uniti d'America e dell'Inghilterra. Quattro milioni pagherebbero la spesa che sarebbe la 17.ª parte di quanto occorre per la costruzione della strada ferrata da Venezia a Milano secondo il conto dell'ingegnere Milani, 1840. Quest'opera assolutamente non sarebbe cosa impossibile, perchè al giorno d'oggi coi canali si va dappertutto ed in Iscozia si veggono le vele a venire giù dai monti frammiste agli alberi dei boschi, e per un canale laterale si passa dall'alto al basso con battelli a vapore la gran caduta del Niagara, ed ora si sta per costruire il gran canale che taglierà l'istmo di Panama attraversato nel suo mezzo dall'altissima catena delle Cordigliere, la spina dorsale delle Americhe, come gli Appennini sono la spina dorsale dell'Italia, che un giorno essa pure sarà tagliata da un canale per congiungere i due mari italiani. L'arte della canalizzazione che l'italiano insegnò all'Europa ed all'America non ispatriò, ed anco in Italia si conosce il modo con cui si costituisce una società anonima, o in accomandita, colle quali, pel principio dell'associazione si fanno dagli uomini dei veri prodigi. L'altezza di Menaggio poi in faccia quella delle Cordigliere è zero. Quali vantaggi!

Che si faccia o presto o tardi un canale che unisca il lago di Lugano col lago Maggiore è probabile: è già molto tempo che si fanno progetti, livellazioni e disegni.

Possa essere felice nelle mie proposte! Finora non ho a lamentarmi delle mie profezie. Ho parlato già della possibile istituzione di una filatura di lino a Cassano d'Adda: molti ostacoli per non dire moltissimi sorvennero, che sembravano insormontabili; tutto è stato superato e le costruzioni da qualche tempo sono principiate e porzione delle macchine già arrivate da Londra, ed il tutto è diretto mediante 1,200,000 lire austr. raccolte con azioni di 50,000 lir. ciascuna e sotto la ragione, Paolo Battaglia e Comp.

Altre istituzioni si potrebbero erigere tutte tendenti al miglioramento della prosperità morale e materiale di Lecco e suo distretto e luoghi vicini — una scuola di commercio (1) — una di arti e mestieri composta di tutti gli allievi addetti alle officine, i quali si radunerebbero in certi tempi come sarebbe nelle domeniche in luoghi determinati per l'istruzione teorica — una cassa di mutuo soccorso fra gli operai — ed una di risparmio distrettuale (2).

(1) Avvi già una scuola privata di commercio; ma io parlo di una che i negozianti o il Municipio di Lecco dovrebbero erigere onde assicurare fortuna ai figli ed ai 12 milioni di lire austr. impiegate nelle manifatture del distretto.

(2) Gli ammalati di Lecco avranno presto un soccorso. — Stassi ora erigendo un maestoso edifizio che servir deve ad uso di ospitale e mercè le cure solerti del sig. ingegnere Bovara e sacerdote Vittorino Cremona, i quali presiedono alla direzione di esso vi sono di già in pronto 12 letti pe' maschi

Conosco pur troppo che tutta questa seconda appendice scritta con lingua e modi che solo il famoso Medico-poeta può giustificare, è quasi una digressione al mio lavoro; ma spero che mi sarà perdonata in vista dell'amore stragrande che io porto alla mia Brianza, ai paesi che mi han dato la vita. Le proposte di quest'appendice non mi sembrano contraddittorie a quelle di tutto il libro; esse non possono, anche tradotte in azione, recar danno ad alcuna città o paese o a chicchessia. — Ogni paese, ogni luogo se le circostanze proprie lo permettano, con proprio vantaggio potrebbero attivare i miei progetti. Io non sono municipale: nol sarò mai; ma so benissimo che la vera prosperità di una nazione è il risultato della più utile, armonica e morale applicazione ed uso di tutte le potenze sieno esse nell'uomo, o nel terreno, nell'acqua o nell'aria; sieno nel paese, nel campo, nel monte, nella città, sieno nell'intelletto, nel sentimento, nelle abilità industriali pertinenti al medesimo stato.

Cassano d'Adda, 16 maggio, 1841.

e 12 pelle donne. — La prima spinta per una tale benefica impresa venne data dal banchiere sig. Antonio Muzzi, il quale regalò austr. lir. 20,000, egli vivente e lasciò morendo altre austr. lir. 22,000. Mille benedizioni alla memoria del Muzzi e lodi vivissime agli egregi Bovara e sacerdote Cremona!

FINE.

COMUNI	Popolazione	Commercianti	Tasse pagate per arti e commercio		Superficie del terreno			Dite
					Coltivo	Incolto	Complessivo	
			Lire	C.	Pertiche	Pertiche	Pertiche	
Abbadia	623	21	166	63	7293	3766	11059	390
Acquate	1243	22	263	26	13512	5890	19402	517
Balabio superiore	441	10	85	10	9190	6432	15622	157
Balabio inferiore	248	8	71	30	3924	2430	6354	272
Belledo	1090	18	220	69	5634	2338	7972	418
Castello	1204	55	779	06	1742	290	2032	131
Chiuso	315	8	69	56	2312	995	3307	156
Germagnedo	464	9	133	36	3144	436	3580	312
Laorca	872	38	312	64	5933	2233	8166	318
Lecco	4047	349	4896	70	1853	2250	4103	343
Lierna	889	22	151	69	13989	6090	20079	412
Linzanico	646	15	131	06	19635	93	9728	302
Mandello	893	52	372	91	20815	15073	35888	462
Morterone	384	4	34	50	17468	5058	22526	161
Olate	425	19	212	68	2399	378	2777	107
Olcio	446	8	41	40	6360	8200	14560	438
Rancio	920	40	359	87	3549	3290	6839	328
Rongio	1000	35	264	09	9516	5730	15246	363
S. Giovanni	1056	40	385	54	2379	445	2824	376
Somana	304	4	36	29	6581	1401	7982	187
Vassena	275	9	68	42	2856	11314	14170	127
	17785	786	9056	75	150084	84132	243946	6277

Fiere. — A Lecco succede una sola fiera all'anno e dura dalla metà alla fine di ottobre.

DISTRETTO DI LECCO.

FILANDE DA SETA			NUMERO	FILATOJ				DISPENSA DEI GENERI DI PRIVATIVA
NUM. DEI FORNELLI	SETA FILATA	PERSONE IMPIEGATE		VALIGHI	FUSI	PERSONE IMPIEGATE	SETA FILATOIATA	
	Lib. plc.						Lib. plc.	
20	2000	45	3	73	7420	13	19000	3
70	7000	155	1	45	4240	15	12000	3
—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	1
154	15400	320	2	30	8280	20	22000	2
80	8000	170	10	297	29144	74	86000	3
25	2560	52	1	40	4240	10	10000	1
160	16000	325	2	120	12720	30	32000	—
50	5000	180	4	90	9540	22	26000	3
240	24000	430	7	345	36570	86	93000	12
48	4800	100	—	—	—	—	—	2
40	4000	85	2	60	6360	15	16000	2
126	12600	260	4	97	10282	24	26000	4
—	—	—	—	—	—	—	—	—
60	6000	140	4	90	9540	22	25000	1
30	3000	62	—	—	—	—	—	2
80	8000	165	5	240	25440	60	48000	1
20	2000	45	2	40	4240	10	12000	3
50	5000	115	6	182	19292	45	50000	3
6	6000	14	—	—	—	—	—	—
12	1200	21	—	—	—	—	—	1
1271	127100	2684	53	1749	187308	446	477000	42

OSSERVAZIONI

Le persone indicate come impiegate nelle filande non lo sono che per tre mesi, essendo tale il tempo duraturo per simili opificj.

Per l'andamento de' filatoj di seta vengono impiegate alcune migliaja di persone onde incannare le sete, prima di porle sul lavorerio, la quale operazione succede nelle case particolari.

Per ciò che riguarda le fabbriche di ferro e rame si è già parlato più indietro.

La fabbrica di cotone di Rancio tiene impiegate 85 persone, ha 3104 fusi, e lavora annualmente pacchi 3200 da libbre 7 che danno libbre 22400 da once 12 cadauna.

Mercati. — A Lecco il Mercoledì e Sabbato di ciascuna settimana, coll'avvertenza, che nei sabbati d'ottobre succede un concorso immenso di forastieri superiore a quello di qualunque mercato d'Italia.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

OPERE PUBBLICATE

DAL MEDESIMO AUTORE.

Restaurazione del teatro italiano. *It. Lir.* 1 —

Viaggio dell' universo. Visioni del tempo e dello spazio vol. 3 . . . . *Austr. Lir.* 6 —

Battello sotto marino. Romanzo bizzarro . . . . *It. Lir.* 3 —

Studi teorico-storici sulle pubbliche banche e specialmente su quelle degli Stati Uniti d'America, di Francia, dell' Inghilterra, di Vienna e del Belgio. . . *Austr. Lir.* 2 50

ERRATA				CORRIGE
Pag. 14	lin. 19		è sempre	e sempre
» 42	*nota*		rendersi	vendersi
» 137	lin. 12		4.°	3.°
» ivi	» 14		5.°	4.°
» 154	» 14		pei sordo-muti, pei ciechi. Come	pei sordo-muti, della Domenica, pei ciechi, come
» ivi	» 20		stampati della Domenica, e	stampati, e
» 162	» 22		187,398	187,308
» 163	*nota* l. 2		incolto	incolta 17,579,5
» ivi	»		incolto	incolta; *sic passim*
» ivi	»		93,201,11	103,251,88
» ivi	»		84,142	84,132
» ivi	»		. . . .	l' unità di misnra di superficie è la pertica



